ARCHIVIO STORICO

ANNO XLV MATTINO TORINO, *Martedì 11 Aprile 1911* MATTINO NUM. 101

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 16,—, Semestre L. 8,25
Estero: Anno L. 27,—, Semestre L. 13,75
(Aggiungere ai vaglia postali L. 0,50 per l'importo in più per ricevuta della Stampa)

ABBONAMENTI ORDINARI
	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	30,00	15,75	8,—	2,85

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia - Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma Prenger, non Goetzar
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

PER LE INSERZIONI
si prega esclusivamente de
HAASENSTEIN E VOGLER
Torino, Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 6: *Reclames* (nelle pagine di testo) L. 3 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 75 — *Piccoli annunzi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccole Cronache* prezzi e convenzioni — Pagamento anticipato

(Conto corrente colla Posta).

Congetture e commenti
sulla riforma elettorale

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 10, notte.

La riforma elettorale Giolitti costituisce a Camera chiusa, l'unico argomento di discussione nel mondo politico. Dopo il voto della Camera favorevole ai capisaldi della riforma, che dovrebbe portare alle urne cinque milioni di nuovi elettori, è venuto il periodo di preparazione del relativo progetto di legge.

La grande riforma elettorale

Il progetto Giolitti sulla riforma elettorale sarà presentato alla Camera nei primi di maggio alla ripresa dei lavori parlamentari. L'incarico di formulare il nuovo disegno di legge elettorale fu già affidato a funzionari di fiducia dell'on. Giolitti, fra cui un consigliere di Stato, con l'ordine di approntare il lavoro per i primi di maggio. L'on. Giolitti, come è sua abitudine per i progetti di legge più importanti, chiederà che il progetto di legge sulla riforma elettorale sia inviato agli uffici, che lo esamineranno nella seconda metà di maggio. Si dice che l'on. Giolitti preparerà inoltre che, come si è fatto per il progetto Luzzatti, l'esame di questo progetto sia affidato ad una Commissione di 15, anzichè di 9 deputati, vale a dire due deputati per ognuno degli uffici della Camera. Può darsi che nella Commissione dei 15 siano compresi taluni dei commissari che già esaminarono il progetto di riforma elettorale Luzzatti. Certo l'Estrema Sinistra, e in particolare i socialisti, avranno una larga rappresentanza nella nuova Commissione dei 15. Naturalmente il progetto Luzzatti verrà ritirato all'atto della presentazione del progetto Giolitti, perchè, per ora, non ha consistenza la voce della ritirata della sessione parlamentare con la relativa decadenza dei progetti di legge che si trovano in esame dinanzi alla Camera. Quanto all'epoca della discussione alla Camera della nuova riforma elettorale, essa non può essere vicina. Anzitutto gli studi della Commissione parlamentare saranno necessariamente lunghi; inoltre il periodo dei lavori parlamentari, che andrà dal 9 maggio alle vacanze estive, sarà quasi esclusivamente dedicato alla discussione dei bilanci per i quali l'on. Giolitti intende evitare il solito sconcio dell'esercizio provvisorio. A parte questa considerazione che la relazione del progetto Giolitti difficilmente potrebbe essere pronta in giugno, non si potrà discutere il progetto prima delle vacanze. La discussione davanti alla Camera rimane quindi rinviata alla ripresa invernale dei lavori parlamentari; però essa sarà preceduta dall'esame del progetto Giolitti, sulla riforma della procedura elettorale, progetto di cui già è stata presentata la relazione alla Camera dall'on. Berlolini. Come l'on. Giolitti ha dichiarato nel suo discorso di sabato scorso, l'allargamento del suffragio deve essere accompagnato dal risanamento dell'ambiente elettorale. Perciò l'on. Giolitti, per presentarsi a maggio la propria riforma elettorale, manterrà il suo precedente progetto per la riforma della procedura e chiederà che, in attesa della approvazione del suffragio quasi universale, tale progetto sia nel frattempo discusso e approvato. In sostanza, sebbene i socialisti, cioè, come essi si sono definiti, i «cani di guardia» della riforma elettorale, si propongano di premere sul Governo e sulla Camera perchè le promesse di Giolitti siano mantenute, soltanto si può presto a novembre la Camera discuterà la grande riforma elettorale che, secondo la espressione dell'on. Bissolati, porterà nella vita politica italiana il torrente risanatore di 5 milioni di nuovi elettori.

Quando andrà in applicazione?.

Un'altra questione sorge poi sempre a proposito della riforma Giolitti. Quando potrà andare in applicazione? Il progetto Luzzatti, per assicurare la Camera attuale che non ha intenzioni suicide, conteneva una disposizione transitoria introdotta all'ultimo momento, secondo la quale la revisione delle liste doveva avvenire soltanto nel 1913.

Ma dato il carattere largamente innovatore della riforma Giolitti, tale disposizione transitoria non sarà probabilmente riportata nel progetto Giolitti, poichè i socialisti insorgerebbero contro un così lungo ritardo nella applicazione della riforma. Come è noto, i socialisti si contentano, per ora, come compenso del loro ministerialismo della riforma elettorale, perchè così sanno che la approvazione della riforma significherebbe le elezioni generali a breve distanza dal tempo in cui l'allargamento del suffragio sarà approvato dalla Camera. Infatti la Camera non può rimanere in vita senza sentirsi esautorata dopo l'approvazione di una legge che modificò così radicalmente gli elementi di cui deve essere composta. L'allargamento del suffragio e l'indennità ai deputati devono infatti portare alla Camera elementi che ora ne sono esclusi. L'allargamento del suffragio — secondo le previsioni di alcuni — sembra che giovi sopra tutto ai socialisti nel settentrione, ed ai clericali nel Mezzogiorno. L'indennità ai deputati spianerà alla Camera i rappresentanti dei lavoratori, che finora ne erano esclusi. Per tutte queste ragioni la Camera attuale avrà moralmente finito di vivere quando la mostruosa riforma elettorale sarà approvata dal Parlamento.

Però sorge una incognita sulla possibilità di applicare la riforma in tempo relativamente breve. L'incognita diviene dalla applicazione delle nuove liste.

La questione delle liste

Il «Giornale d'Italia» solleva la questione osservando: «La nuova legge elettorale per una opportuna coincidenza, che sarà apprezzata dalla maggioranza giolittiana, non potrà non essere coordinata, subordinata anzi all'esito del nuovo censimento della popolazione del Regno che come è noto deve aver luogo entro quest'anno. Le operazioni di spoglio per la quale riassuntive del censimento, richiederanno un tempo non breve; a conti fatti non prima dell'estate del 1912 si conosceranno i risultati. Allora soltanto si potrà procedere alla formazione delle nuove liste elettorali per il suffragio allargato: coloro, dato il proposito di attuare nel minor tempo possibile alle elezioni generali, queste non potranno aver luogo prima dell'autunno 1912, cioè quando la presente Camera si avvierà a morire naturalmente col quinquennio della legislazione. Di tale ritardo — conclude trionfalmente il «Giornale d'Italia» — imposto dalle circostanze, l'Estrema socialista non potrà accusare nè accuserebbe mai l'on. Giolitti, la sostanza le elezioni generali si preparerebbero sull'orizzonte per l'autunno del 1912».

Defelice prevede il trionfo socialista in Sicilia

Intanto la riforma elettorale costituisce come vi ho detto, il tema quasi unico della discussione fra i pochi deputati rimasti a Roma. I deputati socialisti non nascondono il loro compiacimento per l'impiego assunto dall'on. Giolitti circa la riforma elettorale.

L'on. Defelice richiesto oggi del perchè del suo voto favorevole, nonostante i suoi precedenti di intransigenza, ha risposto: — Io ho votato in quel modo oltre che per disciplina di partito, anche per gli enormi vantaggi del suffragio universale nella Sicilia orientale.

Vantaggi per il partito socialista?

Altro che! nella provincia di Catania e nella provincia di Siracusa noi siamo sicuri di poter conquistare la maggioranza dei collegi, con l'iscrizione di nuovi elettori, percentuali del suffragio universale noi siamo perfettamente convinti di dominare in Sicilia orientale.

— E vi lascierà fare tutte queste conquiste l'on. Giolitti?

— Non lo so ma il presidente del Consiglio non potrà fare a meno di lasciarci i suoi sistemi di violenza adottate nel passato. Guai se egli pensasse o a ritornare indietro o a mitigare tutta la portata del suo atto democratico! Noi gli prepareremo delle giornate di amarezza.

— Si parla della possibilità di conquista dei cattolici nella Sicilia orientale.

— Sono utopisti! I cattolici non possono disporre di forze superiori a quelle che hanno già messo in lista: conosciamo benissimo le loro forze ed i loro metodi. Considerando quindi — terminò l'on. Defelice — il nostro sicuro trionfo io non potevo fare a meno di votare con i colleghi del gruppo.

Perchè l'on. Coris votò a favore di Giolitti

Il deputato del gruppo cattolico on. Coris, ha oggi spiegato a Montecitorio le ragioni del voto suo e dei compagni del gruppo Torlai e Montresor a favore del Ministero, mentre gli on. Cornaggia, Meda e Cameroni hanno votato contro. Noi — ha detto l'on. Coris — constatammo come altri colleghi, che votarono contro il Ministero, che in materia di politica ecclesiastica, l'indirizzo legislativo e di governo, espresso nella prima e nella seconda dichiarazione del presidente del Consiglio, non accennava a mutamenti in confronto alle idee ed ai propositi manifestati più volte dallo stesso attuale presidente del Consiglio, uomo del resto noto per saper trascinare gli altri ma non per lasciarsi esso trascinare da chicchessia. Considerammo d'altra parte che il programma dell'on. Giolitti, per la prima volta forse, dimostrava la necessità di un rinnovamento in senso risolutamente e seriamente democratico della politica del paese. Della serietà di intendimenti era non equivoca prova quella riforma elettorale con il quasi suffragio universale che oggi sembra lo strumento principale per dare al paese, che da lungo tempo attende, una rappresentanza degna di una politica coraggiosa e sincera di civili riforme. Per queste ragioni ci parve che le altre preoccupazioni dovessero cedere al vantaggi certi che il nuovo Governo, sotto il dominio dell'on. Giolitti, avrebbe dato alle aspirazioni concrete di una democrazia ed alla future conquiste dei cittadini cattolici italiani. Ciò posto, per logica politica, noi dovevamo dare con la pratica dimostrazione dei fatti contributo a formare quella forza politica che avrebbe consentito all'on. Giolitti di attuare il suo programma».

Contro il monopolio delle assicurazioni

Questi gli scarsi echi di Montecitorio nella calma delle attuali vacanze. Fra ciò che si prepara e da notarsi un tentativo di campagna contro il progettato monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita. A Montecitorio si afferma infatti che i maggiori interessati all'industria delle assicurazioni sulla vita, spaventati dalla proposta governativa, abbiano tenuto in questi giorni due riunioni, per correre alla difesa contro-attaccando. Si starebbe infatti organizzando una vera campagna contro il Governo a causa del proposito annunziato. Secondo l'«Avanti!» questa campagna assumerebbe forme svariate, vale a dire la critica grave e pesata, la dissertazione dottrinale ed il libello. Però un gruppo di deputati, si riaprirà della Camera si avrà subito la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio, intendono proporre una mozione invitante i colleghi interessati alla industria assicurativa, ad astenersi dal voto sulla questione. Sempre secondo l'«Avanti!», i deputati interessati all'industria delle assicurazioni si contrarrebbero nella Camera, a dicine.

L'*Avanti!* scrive: «I lavoratori debbono scendere in campo a sostegno della proposta statizzazione delle assicurazioni, destinata a dare allo Stato una parte dei fondi per il contributo delle pensioni operaie», e riporta i calcoli che l'organo della Confederazione del lavoro premette ad uno studio di Attilio Cabiati «pro statizzazione».

L'idea di fare del servizio assicurativo un monopolio di Stato — scrive la Confederazione del lavoro — ci ha trovati e ci trova completamente favorevoli. Non siamo dei dogmatici della statizzazione e riconosciamo anzi volentieri che lo Stato, quale oggi è, non è sempre un industriale o un commerciante dei più economici. Ma se anche per mala ventura la soluzione prescelta urta con postulati più rigidi della scienza economica, non ci strappiamo i capelli. Noi lasciamo ai monomani della scienza pura i loro favoriti esercizi mentali, e ci proponiamo di avviare la discussione su questo argomento delle assicurazioni di Stato e delle pensioni, e di fare conoscere ai lettori quanto di meglio si scrive in argomento».

L'*Avanti!* aggiunge che con eccellente tatto la massima organizzazione proletaria ha iscritto l'argomento all'ordine del giorno del Congresso nazionale della resistenza, convocato per la terza decade del prossimo maggio a Padova.

Agnini e i suoi elettori
Morgari va al Giappone?

Abbiamo poi uno strascico socialista della situazione politica. L'on. Agnini, che uscì dal gruppo socialista in seguito al ministerialismo dei suoi compagni, minaccia di dimettersi da deputato piuttosto che rientrarvi.

Appena appresa la notizia che l'on. Agnini si era diviso dal gruppo, i socialisti mirandolesi, convocati d'urgenza, gli spedirono il seguente telegramma: «Socialisti Mirandola, dolenti ingiustificata uscita gruppo, il pregano recedere deliberazione, onde evitare dannose conseguenze partito».

A questo telegramma l'on. Agnini rispondeva nei seguenti termini: «Pronto rassegnare mandato, persisto deliberazione, che ritengo giustificatissima e che, comunque, risponde miei convincimenti profondi che opposta condotta gruppo nuoceva prestigio partito, nonchè interessi proletariato».

Per rimanere sempre nel campo socialista, l'on. Morgari si recherebbe al Giappone. La notizia, se vera, viene pubblicata dalla *Tribuna*, che riceve da Bologna: «Il console propagandista a Bologna della lingua universale «esperanto» ha detto di essere in corrispondenza con l'on. Morgari, che è pure «esperantista» convinto da parecchi anni. In una lettera scrittagli pochi giorni or sono, l'on. Morgari comunicava che è sul punto di intraprendere un viaggio al Giappone e voleva sapere i nomi degli «esperantisti» che sono nell'impero nipponico».

L'istruzione elementare al Senato

Roma, 10, notte.

Sotto la presidenza del presidente Manfredi il Senato ha continuato anche oggi la discussione degli articoli del disegno di legge sui provvedimenti per l'istruzione elementare e popolare. Dopo una lunga, particolareggiata discussione, specialmente a proposito della istituzione elementare obbligatoria per i soldati in servizio, il Senato approvò il disegno di legge uno all'articolo 82 bis, e rimandò il seguito della discussione a domani.

La soffitta di Carlo Marx
Un'altra manifestazione dell'onorevole Galimberti sul presente momento politico.

Roma, 10, notte.

Viene in luce un'altra manifestazione antigiolittiana dell'on. Galimberti.

L'on. Galimberti prende le mosse dalla ormai famosa frase di Giolitti che il partito socialista ha «relegato Carlo Marx in soffitta». Egli non crede che ciò sia esatto; dice che con l'autore di *Capitale e lavoro* rischiano di finire in soffitta le nostre istituzioni. Ciò deduce dal commento dell'*Avanti!* al discorso di Bissolati e ne conclude:

«L'on. Giolitti, con tutta la sua proteiforme, immane maggioranza, incubata nel trascorso decennio, non è riuscito che a renderai prigioniero del partito socialista, costituitosi sua guardia del corpo contro la di lui maggioranza, secondo gli disse l'on. Bissolati».

Proseguendo l'on. Galimberti scrive:

«Nè meno fallace mi parve la teoria di Governo enunciata dall'on. Giolitti in proposito dei fatti tumultuari, scandalosi dello sciopero generale del 1904. Vantarsi, come egli fece, d'aver telegrafato ai prefetti d'abbandonare la piazza ai rivoltosi (colon pur troppo s'affrettarono a fare), finchè la pazienza dei buoni cittadini, stanca, reagendo da per sè, non la sbarazzasse, potrà fornire oggetto, forse, d'un capitolo della filosofia della storia materialistica, da scriversi dal Kautsky o dal Bernstein, ma non mai essere vanto d'un uomo di Governo. Il quale, al potere, non deve fare della filosofia, bensì dell'azione. Non ha l'obbligo di studiare e di ricercare le cause dei tumulti, delle ribellioni, quando il tumulto e la rivolta impazzano sulla piazza, ma deve innanzi tutto, sovra tutto, ristabilire l'ordine; ed a ordine ristabilito indagare poi l'origine, la causa delle rivolte, eliminandole in seguito coi mettervi riparo.

«Dire, come ha detto l'on. Giolitti, che i tumulti, non avendo una base nella coscienza popolare, dovevano perciò dai prefetti trascurarsi, e confondere la cosa. Il tumulto è fale appunto perchè mai trova un fondamento nella ragione delle cose e nella coscienza popolare: chè se questa avesse, allora non sarebbe più un tumulto, una ribellione, ma una rivoluzione: di fronte alla quale si snuntercebbero, e si sono spuntare, le armi di uomini di Stato ben superiori, senza fargli torto, all'on. Giolitti.

Più innanzi l'on. Galimberti viene a parlare della questione del suffragio.

Le due Italie di don Murri

Egli dice:

«Il presidente del Consiglio accusò i suoi avversari di aver sfuggita colla questione costituzionale quella vera del suffragio universale. Ma il problema non va punto impostato così. Che la questione costituzionale sia stata sollevata tardivamente, non d'accordo. Essa andava affrontata quando l'on. Giolitti imponeva alla Camera tanto la minoranza sonniniana, quanto la minoranza luzzattiana; poichè non si governa con la minoranza se non col preventivo assicurato appello alla volontà del paese.

«Senonchè la questione del suffragio agli analfabeti si appoggia grave della volubilità delle proposte governative alla Camera: un giorno chiamata a votare un emolumento civile di milioni per estirpare la piaga dell'analfabetismo, volendosi così, con l'istruzione, arrivare al suffragio universale; e, votati i milioni, il giorno dopo è invitata ad accordare senz'altro questo suffragio, essendo pertettamente superfluo allo scopo «il super maneggiare o en le ventiquattro lettere dell'alfabeto».

«Verissimo che uno può saper leggere e scrivere ed essere uno scervellato, quando invece un analfabeta, con l'esperienza e pratica della vita, ne sarà assai più di lui. Ma il saper leggere e scrivere, se non è l'essenza del suffragio, è la manifestazione del medesimo: come la forma se non la sostanza della poesia e dell'arte, è l'esplicazione imprescindibile della medesima.

«Ora noi abbiamo in Italia una media di analfabeti del 48,5 per 100 secondo le ultime statistiche; però in ben ventiduque cospicue provincie, esso oltre un terzo delle 69 del Regno, l'analfabetismo sale a oltre il 70 per 100. E nella stessa gentile Toscana (altro che ripetere coll'Alfieri: «Perchè non è tutto Toscana il mondo?»!) ascende alla cifra del 48,2 per 100, vale a dire quasi la metà.

«Avvenuto adunque quasi la metà della Camera eletta in maggioranza dagli illetterati, e l'altra metà dai letterati; — e così si compierà il voticinio dell'on. Murri dell'Italia colta che si è data in braccio all'Italia incolta».

Dopo alcuni rilievi su gli effetti del suffragio universale nelle altre nazioni, Germania, Francia e Austria, l'on. Galimberti soggiunge:

«L'on. Bissolati, rivolgendosi a quanti di ciò si preoccupano, li sfidava a mettersi contro il suffragio universale. Ma egli, invece di indirizzarsi alla maggioranza, avrebbe fatto meglio, su questo punto, a rivolgersi al suo cognato Sacchi, seduto sui banchi del Governo. Poichè fu bene il ministro Sacchi che nella seduta del 28 aprile dell'anno scorso, interrompendo e rimbeccando il contradicale on. Girardini, allora oppositore, alto e forte gridava nella Camera: «*Bisogna scrivere le schede: in ho «sempre detto che bisogna saper scrivere «le schede come bisogna saperle leggere. «Questo ho sempre detto!*». E, rincalzando l'argomento, contro il mortificato collega, così ribadiva la sua saldezza di propositi.

«*Io ho combattuto sempre il suffragio «universale rispetto agli analfabeti: questo «sì, sempre, sempre!*».

«Non è ancora trascorso un anno, e l'onorevole Sacchi, causa della crisi del ministero Luzzatti, ha messo alla porta precisamente Luzzatti, perchè non era arrivato a concedere il suffragio universale anche agli analfabeti. Tutto ciò è profondamente malinconico, ma è profondamente vero».

E il più bello si è ancora che questa Estrema Sinistra, la quale con grande clangore di trombe, a bandiere spiegate e rullanti tamburi, va incontro al suffragio vittorioso degli analfabeti, si è ben guardata dal riflettere sulla sincerità delle garanzie di questo voto; — specialmente da parte del Governo, che, come autorevolmente constatava Giuseppe Zanardelli, per ben dieci diversi modi vota nelle politiche elezioni, profittando sempre della violenza nel sud e della corruzione nel nord».

Il fondo pel culto
in istato di fallimento?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, notte.

La Amministrazione del fondo per il culto sarebbe in stato di fallimento, ciò secondo quanto afferma nella sua relazione sul nuovo organico sul personale del fondo il relatore senatore De Cesare. Questi nella sua impressionante relazione descrive le gravi condizioni finanziarie del fondo, e dice: «Con un disavanzo ordinario di 12 milioni e mezzo circa cui non può farsi fronte che alienando altrettanto di patrimonio, il fondo per il culto si verrà via via esaurendo senza aver finito di pagare le pensioni ai religiosi, senza aver dato ai Municipi il quarto della rendita delle Corporazioni ecclesiastiche regolari e ai parroci le ultime cento lire a complemento delle mille e tradendo in sostanza quasi tutte le finalità sua religiose e morali, di cultura e di beneficenza, di arte e di politica. La conversione della rendita detta il tracollo, ma già lo Stato considerava quella amministrazione come una succursale del tesoro e aveva preso a titolo di anticipo sul patrimonio ecclesiastico 32,450,000 lire, oltre alle tasse non poche nè lievi. Per effetto della conversione dei beni immobili lo Stato aveva ricavato dal patrimonio ecclesiastico un capitale di poco meno di 100 milioni pari a una rendita di 22 milioni e mezzo. Ne fu questa la sola utilità che ne ebbe, perchè riversando su quella Amministrazione le spese per il culto venne a risparmiare tre milioni all'anno».

Il senatore De Cesare continua: «Male vi è di peggio. Lo Stato che dalla conversione soltanto viene a guadagnare circa 2 milioni e mezzo non solo non paga ancora regolarmente a quella Amministrazione i milioni votati dal Parlamento in minimo compenso di quanto essa perde, ma seguita a suo danno un sistema di spogliazione obbligandola a pagare anche in tali estremi delle somme assolutamente scandalose per l'entità e il fine».

Il senatore De Cesare nella sua relazione domanda al Governo di provvedere a una sistemazione del fondo culti in modo che questo esca dalle condizioni anormali in cui si trova.

Una scossa di terremoto
con epicentro nel Lazio
Nessun danno a Roma - Il panico nelli Castelli

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, notte.

Alle 10,45 è stata avvertita in tutta Roma una sensibilissima scossa di terremoto. Sembra si tratti di una scossa prevalentemente sussultoria di 4.o grado della durata di circa 3 secondi. La popolazione, specie nei quartieri popolari, si è riversata nelle strade commentando l'avvenimento.

Si ha notizia che la scossa è stata pure avvertita nei Castelli Romani.

Le segnalazioni sismografiche

L'osservatorio dell'Università ha così registrato il terremoto di stamane: la scossa è avvenuta alle 10,43 e 50 secondi. E' durata da 5 a 6 secondi; direzione est-ovest, senso prevalentemente ondulatorio.

Il sismografo dell'Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica del collegio romano ha registrato il terremoto alle ore 10,43, la prima ora l'intensità quasi uguale nelle due componenti. La durata registrata è di circa 3 minuti secondi, l'intensità della scossa è stata sensibilmente inferiore a quella del terremoto del 31 agosto 1909, e mentre quello aveva il suo epicentro in Fiema, l'epicentro dell'odierno terremoto sembra essere in un punto non ancora determinato del Lazio, ad una certa distanza da Roma. Non si hanno notizie di danni.

Il prof. Palazzo, direttore dell'ufficio centrale di Metereologia e Geodinamica, comunica che da osservazioni dirette del personale scientifico addetto all'ufficio, si può affermare che la scossa di terremoto di stamane sia stata costituita di due parti: una prima parte lieve, una seconda più forte e prolungata della durata complessiva di due secondi. Il carattere della scossa è stato misto, prevalentemente ondulatorio, ma molti, anche nei piani superiori, hanno trovato sensibile il moto sussultorio.

Da Rocca di Papa telegrafano che la scossa è stata ivi di 6° grado, cioè avvertita da tutti con spavento, e lesioni leggere negli edifici meno solidi.

Nel terremoto odierno si tratta evidentemente di fenomeni di assestamento dell'antico cratere dello spento vulcano laziale. Ammessa anche l'eventualità di qualche replica, dato il carattere dei terremoti laziali, nulla vi è per Roma di allarmante. Il centro della perturbazione è nel Lazio, non molto distante da Roma.

Il panico nella capitale

Se nel pomeriggio e nella serata in tutti i ritrovi e in tutte le case si parlava scherzando del terremoto di stamattina, è inegabile però che, al momento della scossa, Roma è stata attraversata da un fremito di panico anche perchè la scossa odierna è stata la più intensa di quelle rarissime che talvolta sono segnalate dalla popolazione della capitale. Non furono pochi i falsi allarmi. Dieci minuti dopo la scossa gli apparecchi telefonici dei pompieri suonavano disperatamente e da varie parti si invocava la visita dei vigili. In molti punti della città si organizzarono squadre di pompieri che si recarono dove si temeva qualche pericolo. Alla stazione di Termini si temè per un momento che fosse in pericolo la grande tettoia, ma i vigili poterono constatare che essa era sempre solida e al suo posto. In via Condotti una vecchia casa in riparazione ha destato i sospetti di un passeggiere che vi ha bottega al piano terreno e i pompieri sono accorsi: anche qui nessun pericolo. In un curioso impiccio si sono trovati i maestri e le maestre delle scuole elementari che davanti alla forza maggiore non sapevano se dovessero o no sospendere le lezioni: ad ogni modo le lezioni furono momentaneamente sospese e gli scolaretti furono fatti discendere nei cortili fino a pericolo scomposto.

Nelle carceri

Alle Mantellate è stato un urlo solo. Per un momento le detenute hanno avuto paura di non dover più uscire di carcere. Le guardie e i sotto-capi le hanno calmate e la pace è tornata con il solo che si è fatto rivedere dopo il terremoto.

Appena fu avvertita la scossa di terremoto, gran parte dei detenuti rinchiusi nelle 1400 celle di Regina Coeli fu presa da forte panico e dalla paura di rimanere sepolti tra le rovine dell'immane edificio. Scoppiarono in breve altissime grida, mentre i detenuti si scagliavano contro le porte delle loro celle battendole disperatamente ed imprecando. Il direttore del carcere, appena ebbe conoscenza del tumulto, scese verso la seconda rotonda dove più acuto ferveva il tumulto. I carcerati, terrorizzati, insistevano per essere condotti nel cortile. Il direttore tuttavia riuscì a tranquillizzarli a poco a poco, raccomandando la calma, cosicchè dopo qualche minuto l'ordine era ritornato.

Verso le 12,30 fu avvertita una seconda scossa di terremoto. Gli animi già eccitati dei carcerati furono presi da nuovo e più violento timore, cosicchè in breve scoppiò il finimondo, questa volta per tutto il reclusorio un vero tumulto. Agli urli, alle bestemmie alle imprecazioni si univano le voci di pianto, gli strepiti dei colpi che i carcerati battevano contro la porta delle loro celle.

Il direttore accorse un'altra volta in compagnia del questore. Venivano chiamati d'urgenza rinforzi di carabinieri e di guardie. Dopo avere dato sfogo al loro terrore, i detenuti si acquietarono ed il tumulto andò scemando fino a calmarsi. In previsione che i tumulti possano ripetersi, i rinforzi di guardie e di carabinieri sono rimasti a Regina Coeli a disposizione del direttore del reclusorio.

Molto rumore per nulla

Alla biblioteca nazionale è stato un fuggi fuggi generale, ma l'impressione è stata di breve durata perchè quando i corridoi si sono trovati al sicuro sulla strada si sono trovati d'accordo nell'assicurare che non era stato nulla. Le Esposizioni hanno resistito lienissimo al terremoto. Alle Terme Diocleziane nessuno se n'è accorto, a Castel Sant'Angelo pochi quadri si sono spostati, in piazza d'Armi gli edifici di legno non hanno affatto sofferto. In Questura la scossa ha messo tutto a soqquadro scuotendo tutti i piani e la base di operazione dei funzionari sempre a caccia di ladri e delinquenti. Il cav. Monaco ha dimenticato per un momento la sega circolare ed è uscito dal suo ufficio a semibiare la sua impressione coi colleghi. Il cav. Rossi che stava interrogando due arrestati in piantata l'interrogatorio e si è dato alla lautanza non senza aver prima rassicurato i due coi quali stava conversando.

La scossa è stata avvertita sensibilissima dalle persone che erano sedute nelle case, negli uffici e nei pubblici ritrovi perchè hanno sentito oscillare le sedie ed i tavoli. Per le persone che erano in piedi o per la strada la scossa è stata quasi impercettibile tanto che moltissimi non l'hanno nemmeno avvertita; e non avrebbero riportato del terremoto alcuna impressione se lo spavento degli altri che balzavano in piedi dalle sedie di scatto non si fosse comunicato ad essi. Il terrore infatti vi è stato ed in misura sproporzionata al grado di intensità del fenomeno, ma il ricordo della recente spaventosa catastrofe tellurica è così vivo che la più piccola scossa basta a destare il panico nella popolazione più calma. Fortunatamente la scossa è stata così lieve che un buon terzo della popolazione non se ne è accorta. La scossa in conclusione ha portato un breve arresto nella vita consueta dei cittadini. Chi si trova sul lavoro o negli uffici ha lasciato in quel momento le sue occupazioni ed ha scambiato coi colleghi le sue impressioni, un ricordo dell'ultima scossa del 31 agosto 1909, una allusione al terremoto di Messina e poi ha ripreso il lavoro. A Roma molto rumore per nulla.

Nei castelli romani

Fuori di Roma le cose sono andate diversamente. Nei castelli romani ad Albano e a Rocca di Papa ci sono stati crolli e qualche casa diroccata. Ad Albano la popolazione si è riversata nelle strade gridando e fuggendo in tutte le direzioni per mettersi in salvo. Passata la scossa la popolazione è rimasta nelle strade. Il panico maggiore è stato nelle scuole specialmente in quelle femminili dove le bambine terrorizzate sono state riconsegnate alle famiglie. I danni ai fabbricati si riducono a qualche lesione e al crollo di qualche camino. Fortunatamente non si hanno a deplorare vittime nè feriti. Sembra che la scossa più forte sia avvenuta fra Albano e Rocca di Papa dove deve essere l'epicentro.

A Frascati molti sono fuggiti dalle case formando capannelli nelle vie. Donne e ragazzi piangendo riempivano l'aria di gemiti. Il panico è aumentato per le due successive scosse; queste però molto meno violenti si verificarono alle 11,57 e alle 13,27. Nei primi momenti di panico si sparse la voce di gravi danni a persone e a case in varii punti dei castelli romani, ma poi non furono confermati e dalle notizie che il telefono reca più tardi si apprese che il terremoto aveva prodotto più panico che danno. In diversi stabili si notano crepe, ma i danni non sono di molta entità. A Marino si udì anche un forte boato sotterraneo e perciò più profonda fu l'impressione di terrore nella popolazione che si è riversata urlando nelle piazze. Nelle pubbliche scuole i bambini sono fuggiti e lo stesso hanno fatto gli impiegati dei pubblici uffici. I carcerati spaventati urlavano dalle finestre. Numerose persone si sono riunite dinanzi all'ufficio telefonico per avere notizie dall'osservatorio di Rocca di Papa perchè si temono altre scosse. L'attuale fenomeno non ha relazione colle pessime condizioni climateriche di questi giorni; però il cielo coperto di spesso dà un aumentato il panico della popolazione. Probabilmente sotto l'impressione di avere la popolazione passato la notte all'aperto. Upside panico la scossa ha prodotto in tutti i paesetti sparsi per i colli laziali.

Nuove agitazioni
tra i viticultori dell'Aube

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, notte.

Il presidente del Consiglio, Monis, ha ricevuto oggi prima della seduta della Camera, i deputati dell'Aube, ai quali ha annunciato la decisione del Governo di chiamare il Consiglio di Stato a giudicare il conflitto tra Champagne delimitata e le rivendicazioni dell'Aube. Non si sa ancora quale impressione possa produrre questa nuova decisione presso gli interessati, i quali sono sempre più vivaci da una parte e dall'altra. Nella Marna, che come è noto è la regione autorizzata a vendere i propri vini come il solo e vero champagne, la paura che le dimostrazioni dell'Aube producano il loro effetto suscita una agitazione sempre maggiore. Inoltre questa agitazione si complica con delle questioni locali relative agli operai delle cantine. La notte scorsa è passata agitatissima. Si comincia ad esercitare nuovamente il sabotage ed altri atti di violenza. I corrispondenti dei giornali da Epernay avvertono peraltro che questi primi saggi non debbono essere che una specie di prefazione di grandi disordini che si preparano e che potrebbero scoppiare subito dopo l'aspettato voto della Camera sulle proposte della Commissione di agricoltura, proposte che, vale la pena di ripeterlo, non contentano nè l'Aube nè la Marna.

Ad Epernay stanotte dunque dei gruppi di contadini hanno percorso la città cantando l'Internazionale, ed altrettanto e successo in tutti i comuni circostanti. Ad una certa ora dalla notte si erano riuniti due gruppi di qualche migliaio di dimostranti, uno dei quali si diresse su Damery, il secondo su Venteuil.

A Damery i dimostranti circondarono la casa del negoziante di vini Jacquel, e la cinsero di regolare assedio. Una grandine di pietre si abbattè sulle finestre dell'abitazione privata del signor Jacquel, ed in pochi momenti tutti i vetri saltarono, e i loro frantumi coprirono il suolo. Poi gli assedianti attaccarono la cantina. Armati di enormi travi che centinaia di mani spingevano ritmicamente contro la porta, riuscirono ad aprire un passaggio e penetrare nella cantina. In un batter d'occhio tutto fu rotto, tutto fu saccheggiato, tutto fu rovinato. L'altro gruppo operava a Venteuil contro la casa di un altro negoziante di vini, il signor Hublet. I dimostranti circondarono la casa e la bombardarono a sassate. I risultati non si fecero aspettare: tutte le finestre caddero in pezzi in un momento. A Damery sulla porta della casa del signor Delouvine, ignoti hanno scritto: «Anche casa saltera in aria».

Queste ultime notizie giunte stamane a Reims hanno fatto decidere il prefetto della Marna a prendere provvedimenti. Cinquanta gendarmi sono stati inviati immediatamente a Damery. Il prefetto si è recato personalmente ad Epernay. Egli si è messo in relazione col capi della Federazione dei viguaiuoli, ed ha dichiarato che non avrebbe tollerato nessuna dimostrazione, nessuna violenza, che in ogni caso avrebbe fatto procedere ad arresti preventivi dei capi del movimento. Queste energiche dichiarazioni del prefetto non hanno impaurito nessuno. Gli animi sono sempre più eccitati che mai. Le minaccie sono più esplicite di quanto lo siano state finora. Vi è da temere i peggiori avvenimenti.

La situazione è tanto più inquietante in quanto che coincide con la giornata fra la quale ogni mese centinaia e centinaia di operai giungono da tutti i paesi nel centro maggiore per cercare lavoro. Questa gente fa alle volta 20 e 25 chilometri per recarsi ad Epernay, e quando non trova lavoro deve rifare la strada a piedi, e spesso senza toccare cibo.

Stamane moltissimi sono rimasti disoccupati: ad Epernay soltanto 17 operai hanno trovato lavoro sopra centinaia e centinaia sotto soltanto a Damery su un contingente altrettanto numeroso. Gli operai attribuiscono alla gravità degli avvenimenti attuali la scarsezza di lavoro che li priva dei loro guadagni e dei loro mezzi di sussistenza, si sono sparsi nella regione, aggiungendo la propria desolazione agli scoramenti ed alle minaccie che in questi giorni si pronunciano contro certe case vinicole.

Il Sindacato vinicolo di Damery ha tenuto la sua assemblea generale. E' stato votato un ordine del giorno, col quale i presenti si impegnano di obbedire agli ordini del Consiglio federale, e di sollevarsi in massa per la difesa dei loro diritti acquisiti se il Governo osasse modificare la delimitazione

Tumulti ed arresti
nello sciopero dei "dockers,, francesi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, notte.

Lo sciopero dei *dockers*, che si è svolto in molti porti della Francia, diventa sempre più movimentato. Mandano da San Lazzaro che dopo una domenica assai calma i *dockers* scioperanti di quel porto hanno provocato oggi dei gravi torbidi. Fin dalle prime

Chi vuole GRATIS una cartella del valore di L. 3

DELLA

Lotteria Nazionale Torino-Roma

si abboni alla "STAMPA,,

dal 16 Aprile al 31 Dicembre 1911

pagando Lire **13,60** - (Estero Lire 27,25)

Avrà il giornale per otto mesi e mezzo, pagandolo *cinquanta* centesimi al giorno (lire 12,75), e con *lire* 0,85 riceverà immediatamente

una cartella (tre biglietti) del valore di Lire 3

40.000 PREMI

per un importo complessivo di

TRE MILIONI

Prima estrazione: 1° Giugno 1911

con 18.009 premi

ELENCO DEI PREMI

1 da		Lire 1.500.000
2 da Lire	150.000	„ 300.000
1 „	120.000	„ 120.000
3 „	48.500	„ 145.500
2 „	30.000	„ 60.000
6 „	21.000	„ 126.000
1 „	18.000	„ 18.000
15 „	9.000	„ 135.000
26 „	4.500	„ 117.000
39.943 di valore diverso		„ 478.500
40.000 premi per		Lire 3.000.000

Con diritto allo stesso regalo si possono anche fare abbonamenti

per un anno L. **18** (Estero L. **37**). per sei mesi L. **10,25** (Estero L. **19,75**)

AVVERTENZA — Coloro che mandano l'importo a mezzo di **vaglia postale** devono aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,15 per l'Italia e L. 0,25 per l'Estero, per la spedizione della cartella in piego raccomandato.

Conversando con un medico consigliere di Menelik

Parigi, 10, mattino.

Il dottor Vitalien, medico ascoltatissimo e consigliere di Menelik, dopo essere stato parecchio in Abissinia, è ritornato a Parigi.

Egli ci ha detto: «Il 5 gennaio di questo anno ho lasciato Addis-Abeba. In quel giorno, l'Imperatore era ancora vivo. Io l'ho visto, e gli ho anche parlato, ed egli mi ha risposto: «So benissimo che tutti i giornali hanno annunciato la mia morte e pubblicato, a questo proposito, lunghi articoli necrologici. Ciò non mi meraviglia, giacchè anche ad Addis-Abeba la stessa voce della morte di Menelik è corsa a più riprese. Anzi, per parecchi mesi la popolazione di quella città affermò che Menelik non esisteva più, che era il suo cadavere imbalsamato, che si mostrava agli inviati delle Potenze quando questi si presentavano al Palazzo.

«Ecco quale è la situazione vera: Quando, nel mese di giugno 1909, io fui di ritorno ad Addis-Abeba, seppi che l'Imperatore era stato vittima di un nuovo attacco di ipoplessia, in seguito al quale egli era divenuto emiplegico.

«L'Imperatore, sentendo che i suoi giorni erano contati, e che in ogni caso gli era difficile tenere la responsabilità del Governo, pubblicò un editto, col quale designava Lidj Jasu, figlio di ras Micael e di una sua figlia, come erede presuntivo al trono. Nell'ottobre seguente, un nuovo attacco aveva reso nuovamente indebolito, il Negus di Abissinia designò ras Tessenamma come plenipotenziario, cioè, come reggente. Fu allora che si diffuse nel paese la voce della morte di Menelik e che i ras organizzarono il movimento contro l'Imperatrice Taitù, che essi accusano di sovrechia ambizione.

«L'Imperatrice, in ogni tempo, era sempre stata la gran consigliera dell'Imperatore Menelik. Il suo ufficio, se le aveva valso delle antipatie, le aveva attirato anche delle antipatie e degli odi. La lotta contro l'Imperatrice Taitù fu viva: tanto che al fine, essa, scoraggiata, chiese di partire per il suo paese di origine; ma Menelik, abbandonato da tutti, nel suo Palazzo, eccitato che da sua moglie, durante questa lotta atroce, Menelik, che non poteva muoversi, nè parlare, quando seppe che Taitù doveva partire, per mezzo di qualche parola tracciata febbrilmente sopra una carta, ordinò che l'Imperatrice restasse accanto a lui. Rifiutò ogni cibo ed ogni bevanda, fino a che lo si assicurò che l'Imperatrice non sarebbe partita.

«Mi è difficile narrarvi in tutti i particolari e negli episodi, gli avvenimenti che si svolsero durante questa lotta di palazzo, in Addis-Abeba. Vi assicuro, però, che spesso ne fummo angosciati. Siamo stati presi a parecchie riprese da veder accendersi una gran guerra civile. E poi, quale dolore, vedere quel disgraziato Imperatore, che ha creato l'Impero abissino, che ha saputo conservargli la sua indipendenza, considerare, muto, ma cosciente, la terribile tragedia che si svolgeva nel suo Palazzo! Io non credo che ci sia un dramma più sconvolgente di quello di un Sovrano, che è costretto ad assistere alla lotta intrapresa contro la propria consorte, contro la compagna della sua vita, contro la sua collaboratrice: che comprende che questa lotta riguarda lui direttamente e non può frapporre con la minima tremante queste parole sovra una certa:

«Io non voglio che esso parta». L'Imperatrice, infatti, non partì: essa ottenne quale del vecchio Imperatore, sofferente e inferma e previdente.

«Quanto al suo avvenimento politico, esso oramai è nullo: i tre sovrani in pectore di Lig Jasu. L'Imperatore il giovane e se che mondo che cosa diventerà, lo sa solo quando sarà morto. Egli stava morto quando lo ho lasciato l'Abissinia. Sono andato a fargli la mia visita di congedo: egli mi ha scelto, e poi, quando gli ebbi parlato, per la bocca, lui, che da parecchi mesi non parlava più, e mi disse: «Dove si stabilirà?»

«Risposi: «A Parigi». Allora, levando quella delle sue mani, che è ancora valida, mi strinse il braccio, e mi disse: «Alla mia prima parola, ritornerete... non è vero?» Gli lo promisi, e il Negus mi ringraziò.

«Come vedete, Menelik è vivo. Il 5 gennaio ultimo scorso, egli aveva anzi ricuperato l'uso della parola.

«Ma è un vivere, quello di Menelik? E vivere l'esser costretto sotto un colpo terribile, di non poter più esercitare il potere, comandare, «vedere coll'occhio di forza ed amore, di consiglio e di patriottismo, direste?»

Così ha detto il dottor Vitalien, medico di Addis-Abeba. Intanto è giunta a Parigi una lettera, datata dal 20 marzo, nella quale la lettera, una persona bene informata dice che l'Imperatore Menelik è sempre incoscio e non può occuparsi di affari dell'Impero, e che lo si fa passeggiare in carrozza nel recinto del Palazzo.

Menelik parebbe incosciente, e si vorrebbe sostituire a Lidj Jasu, il cui principio al trono diretto, un altro erede.

Il Re di Grecia a Corfù

Atene, 10, mattino.

Ieri sera il Re è partito per Corfù per incontrare la regina Alessandra d'Inghilterra, arrivata per mare da Brindisi.

I particolari dell'orribile sciagura delle due guardie presso Roma

Vittime del dovere!

Roma, 10, mattino.

La Direzione generale della pubblica sicurezza ha ordinato una inchiesta per assodare le responsabilità nel grave investimento avvenuto ieri sulla linea Pisa-Roma a pochi chilometri dalla capitale, investimento nel quale ha trovato la vita in guardia di linea Angelo Ascenzi, nativo di Siracusa, e rimase gravemente ferita l'altra guardia di cui Giuseppe Anastasi, pure siciliano, che si salvò arrampicandosi sul cavalcavia della Prenestina.

Si hanno ora i primi sommari particolari sul doloroso fatto. Le due guardie di pubblica sicurezza erano state poste di servizio sul rapidissimo nel punto preso la linea Roma-Pisa, per la custodia della vicina Margherita col duplice di Pisa-Torino, treni che è partito, per essere a passare le feste pasquali a Torino, colla madre principessa Elisabetta. Secondo l'uso, la Questura organizzò un servizio di sorveglianza lungo la linea, non più sicurezza. Tuscolano, Lo brigadiere di pubblica sicurezza si recò ad ispezionare la linea colla guardia scelta Giuseppe Gazzoli e le guardie Paolo Carpitti, Angelo Ascenzi, Giuseppe Anastasi e Mariano Magro, Camminavano tutti in fila, quasi presso il cavalcavia della Prenestina, a poco più di un chilometro dalla stazione, il brigadiere ordinò l'Ascenzi e l'Anastasi di piantare sul cavalcavia, e gli altri di qua e di là sul cavalcavia stesso. E da notare che il binario della linea di Pisa passa molto vicino al parapetto da non lasciare nemmeno lo spazio per un uomo.

A questo dettaglio di grandissima importanza possiamo porre mente e in una grande lettura, perchè è stato precisamente causa dell'orribile disgrazia che abbiamo a deplorare. Angelo Ascenzi e Giuseppe Anastasi, soldati della sorveglianza, si posero di sentinella, e, per far passare il tempo meno noioso, camminavano, si appoggiavano al parapetto guardando giù, nella via Prenestina, che passa a trasso, come è direttissimo Pisa-Roma. Un guardia Giuseppe Ascenzi la vide arrivare, e dove anche essersi messa in posizione di ritirata per ricominciare, di fronte alla locomotiva, per il fischietto della macchina lo urtò e lo gettò a terra e la gamba con violenza di sotto il macchinista vide la guardia Ascenzi cadere sotto il treno e accorrere del pericolo che sovrastava l'altro oggetto collocato a pochi passi di distanza, fu chiuso i freni, ma il treno lungo ed enormemente pesante, seguito dalla sua stessa pesantezza, non si arrestò subito, ma oltrepassò il cavalcavia. L'altra guardia Anastasi aveva veduto la sciagura toccata al compagno e, nell'intento di tentare un mezzo qualsiasi di salvezza per non morire stritolato dal treno, si gettò dal cavalcavia.

Il passaggio del treno accadde subito in due dell'Ascenzi. Questa giacchè distesa in parapetto ed il binario, col viso rivolto in modo da destare raccapriccio, poggiava sul pietrisco, circondato da una grande macchia di sangue che andava sempre più allargando. La gola e la testa orribilmente dallo essere state trascinate come stracci. Il disgraziato aveva indarno le membra sconcie dalle orribile tremito ma non parlava, nè geneva più: era spirato morto.

Il cadavere della guardia venne trasportato all'ospedale ed alla stessa ospedale venne trasportato la guardia Anastasi la quale pel momento del pericolo del cavalcavia era un poco a sinistra di questo luogo e per sua fortuna non fu dalla contusione sopra del treno. Questo lo trascinò per qualche secondo in mezzo alla violenza della caduta, ma poi si staccò e la guardia precipitò sul ballatoio a pochi passi di distanza passò un signore in carrozza. Il signore si volse prontamente chiedendo una guardia in divisa con due civili e chiese, forse il cavallo facendo sul corridoio la guardia.

Anastasi aveva riportato la frattura della gamba sinistra con larga ferita al lato superiore. Non fece un gemito ma si portò al quanto sinistro, alla quale ancora si al quale destro: aveva anche riportato contusione cerebrale e vi rimase in quarantotto guarirà in 25 giorni salvo complicazioni.

Egli era molto preoccupato pel pericolo corso che non raccontava più nulla e non era in grado di dare alcuna spiegazione. La rottura del filo della linea è avvenuta dall'Anastasi prudente di cui egli era di servizio e durante parecchi minuti di tutti i treni che passarono, le fiamme si videro per molti metri di altezza e dalla parte... Rimase sospesa la circolazione delle vetture ed anche molta delle vetture e dei treni durante parecchio tempo.

L'Angelo Ascenzi aveva compiuto ieri ventisette anni, era nativo di Siracusa, in provincia di Siracusa. Il 27 di questo mese ne avrebbe compiuto il padre, l'Assunta che era di stanza a Palermo dove due superiori quivi giunse di licenza, era col. Il prego affinchè lo mandassero a Roma, allo scopo di godere qualche giorno di più di tre in più di poter soccorrere alla famiglia. E stato questo servizio sollecito il trasferimento per la madre e per le due sorelle di lui rimaste di disgraziato che era.

L'aviatore Thielin

ferito in una pericolosa caduta

Douai, 10, mattino.

L'aviatore Thielin ha fatto, ieri, alcuni esperimenti della sua volle, una spavento e caduta in seguito ad una folata subito. Mentre il biplano era in piena volo, l'apparecchio bruscamente e precipitato a terra rimase spezzato. L'aviatore è stato trasportato all'ospedale dove gli è stato riscontrato una frattura della gamba destra e varie contusioni. Non si notarono preoccupazioni di sorta per il suo stato, ma egli dovrà restare a letto per molti giorni.

Un'importante lettera della Camera del lavoro di Ferrara alla Federazione Agraria

(Per telefono alla Stampa).

Ferrara, 10, sera.

La Camera del lavoro di Ferrara compie oggi il primo atto ufficiale che inizia effettivamente la lotta agraria. Questo atto è il riepilogo di un lungo lavoro di riorganizzazione minuzioso, di interviste, di indiscrezioni, di convegni e di deliberazioni. Si tratta di una lettera che per deliberato del Comitato generale di agitazione, la Camera del lavoro di Ferrara ha trasmesso stamane raccomandata alla Federazione agraria di Ferrara. Eccovi la lettera, che vi trasmetto per intero, perchè non potrà non essere un documento di tattica interessante per la prudenza con cui è stata elaborata e per gli appigli che può forse fornire più tardi all'una o all'altra parte contendente, qualora sorgano divergenze o conflitti:

«Spettabile Federazione agraria di Ferrara. — Come da deliberato dell'ultimo congresso provinciale delle organizzazioni operaie del ferrarese, questa Camera del lavoro centrale partecipa a codesta spettabile Federazione provinciale la disdetta dei patti e delle tariffe in corso. Ci sembra che la modifiche da apportarsi, le aggiunte, ecc., possano essere il risultato di trattative tra la classe di proprietari e conduttori di fondi, e la classe dei lavoratori della terra, sempre che in codesta spettabile Federazione prevalgono i criteri per una sincera, leale ed esauriente discussione. Epperò chiediamo alla vostra cortesia un riscontro che ci auguriamo avere non oltre il 20 corrente mese, per essere informati del giorno in cui iniziare le trattative, le quali se non potranno stabilire tutte le concrete particolarità dei vari patti vigenti nel ferrarese particolarità che al caso saranno stabilite zona per zona — possono ben riflettere le norme generali riguardanti la provincia tutta. Ossequi.

«Per la Camera del lavoro centrale e per il Comitato delle trattative: — Firmato: Michele Bianchi, segretario generale».

È bene sapere, a schiarimento di qualche frase contenuta in questa lettera, che in una zona come il ferrarese, oltre ogni dire varia per cultura e per tradizioni di contratti, la Camera del lavoro riconosce la impossibilità a Ferrara lattico di pretendere per tutte le piaghe un contratto unico; e perciò ha deliberato di lasciare il campo alle singole organizzazioni locali, comuni, sono allorquando si tratterà di discutere i particolari degli accordi. Ma invitando oggi a convegno la organizzazione agraria provinciale, la Camera del lavoro intende di assumere la garanzia che gli stessi organizzati di tutta la provincia, incominceranno a riconoscere gli uffici di collocamento che la Camera del lavoro crederà di istituire; e a quelli soltanto faranno capo ogni qualvolta abbisogneranno di mano d'opera. La questione delle macchine, che, come pubblicato a suo tempo, va stato fissato fra i capisaldi di accordo, verrà riservato per quando le leghe e le cooperative avranno raggiunta la capacità economica e tecnica indispensabile.

Si ha in complesso la impressione che la Camera del lavoro sia animata dalle migliori disposizioni per evitare una lotta, alla quale tuttavia si è preparata con fermezza, e se a tale stato d'animo corrisponderà il contegno della associazione agraria sarà evitato un conflitto che assumerebbe proporzioni colossali.

"Non scenderò più nel mare nemmeno per un milione!,,

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 10, mattino.

Un palombaro, certo Giovanni Thomas, impiegato all'Unione dei porti di Londra, ha avuto ieri una terribile peripezia, da cui è scampato per vero miracolo.

Il palombaro Thomas lavorava attorno al piroscafo *Volga*, naufragato nel Tamigi, presso Gravesend, il tubo, che univa lo scafandro alla nave da cui era sbarcato, divenne improvvisamente inservibile. Il Thomas, che era ad oltre venti metri di profondità e che aveva già compiuto i suoi lavori, si vide minacciato di morte, una terribile morte. Non perdette però il suo sangue freddo, come poi egli raccontare qualche ora dopo, e tagliò immediatamente il tubo. In quei momento sentì nel capo come una pressione di migliaia di chilogrammi di piombo. Egli fece un estremo sforzo e tirò la parte del tubo che aveva tagliato e che era in comunicazione colla nave. Fortunatamente la rappresentanza calmo, ed egli vi si afferrò. Quando risalì aveva la testa all'ingiù e le gambe infuori ed i suoi compagni credettero che fosse morto.

Furono urlini gli sforzi. Thomas li provava ancora.

Egli ha detto che una così tragica avventura non gli succederà più, perchè egli continuerà più nelle profondità del mare, neppure gli dessero un milione. Il salvataggio è veramente miracoloso. Si racconta che gli stessi palombari potessero salvarsi, tagliando il tubo, ma erano solo a 4 o 5 metri di profondità, mentre il Thomas si trovava a 20 metri. Egli si salvò grazie al suo [illegible]

Un memoriale del padre di Paternò

sugli amori del figlio

Roma, 10, notte.

Dopo il memoriale auto-biografico di Vincenzo Paternò è la volta del memoriale del vecchio padre di lui, il quale ha consegnato all'avvocato difensore del figliolo una minuta storia della vita di lui, specialmente per quanto riguarda la relazione fra il tenente e la contessa Trigona. Il vecchio barone Paternò sembra invierà il suo memoriale anche al magistrato. «La povera contessa Trigona — dice il vecchio barone — fino a circa due anni sono, sebbene molto corteggiata, si mantenne sempre moglie esemplare e molto innamorata del marito». Dice poi della malattia che la colse ponendola in fin di vita e del suo trasferimento a Villa Igea presso il mare a Palermo, dove pure si recava il marito ma non per visitare ed assistere la moglie ma per divertirsi a giocare. Guarita la contessa e continuando il marito a trascurarla, fu fatta oggetto della premurosa corte di molti signori dell'aristocrazia napoletana. Fra questi signori spiccavano due corteggiatori: il sig. X e il tenente Paternò. Questi fu il prescelto: l'altro, mortificato per la disfatta, si fece premura di creare intorno al Paternò un ambiente sfavorevole. I due amanti furono invasi da una violenta passione tanto che non potevano stare un giorno senza vedersi e senza avvicinarsi, tanto che la relazione amorosa fu bentosto conosciuta da tutta la popolazione. A proposito di questo amore, racconta una signora che quando, nell'estate del 1910, il Paternò correva nel concorso ippico di Palermo tutti vedevano la contessa Trigona ansante, pallidissima seguendo la corsa e i salti del suo amante. Secondo il vecchio barone, i due amanti a Palermo avevano scelto come luogo per i loro convegni prima un quartierino in via Orleans, poi un altro quartierino in via Giacomo Capuano, i cui fitti erano sostenuti dal solo Paternò. Nell'estate del 1909-1910 la contessa Trigona si recò in Svizzera presso Vevey, in Germania a Laugen, a Racconigi per il servizio di Corte. Paternò, se riusciva a procurarsi denaro, seguiva subito la contessa trattenendosi con lei in viaggio; ma nel 1911 il Paternò era di Autorità trasloncte a Napoli, ove si ammalava restando degente a letto per quindici giorni. Durante la malattia, la contessa Trigona aveva frequenti colloqui col tenente. Fra l'altro si racconta questo episodio. La contessa Trigona desiderosa di avere un colloquio col tenente uscì una sera con la propria carrozza recandosi alla chiesa delle Croci ai giardini inglesi e, sceparta di un velo, entrò da una porta uscendo subito dopo per un'altra porta, attraverso un vicolo di campagna, luogo solitario ma sicuro, dove amichevolmente venivano gettati i cavalli morti e si recò in via Capuano, dove alloggiava il Paternò.

Siamo alla partenza per Roma. Pare, secondo la narrazione del vecchio padre, che i due amanti, negli ultimi di gennaio, si siano incontrati a Termini Imerese; poi la contessa proseguì per Roma inconscia del suo triste destino che l'attendeva, mai sospettando che, in un non lontano giorno, sarebbe rimasta vittima di un atroce, selvaggio assassinio.

Pare che il Paternò, dopo due o tre giorni dalla partenza della contessa, abbia ricevuto un telegramma così concepito: «*Infinitamente sola, infinitamente triste, spedisci presto*»; ciò che pare volesse significare: «*Vieni presto*».

Il Paternò partì per Napoli, ove si dovè mettere a letto: sottoposto a visita medica fu dichiarato inabile al servizio per sei mesi; ottenne una licenza straordinaria e agli ultimi di febbraio venne a Roma per compiere il macello della povera illusa contessa. Da Roma scrisse alla madre dicendosi felice perchè vicino all'angiolo suo e che presto sarebbe con l'angiolo suo andato molto lontano e non sarebbe più tornato a Palermo. Il padre credette che il figlio volesse alludere al vecchio progetto degli innamorati di rifugiarsi a Torino; ma forse allo da allora il Paternò pensava a compiere la strage e a travolgere nella sua rovina la povera donna, che aveva avuto il torto di amarlo. Il vecchio barone termina la sua narrazione sostenendo che il figlio suo era oberato dei suoi debiti; ma questi debiti erano fatti per questa relazione e per pagare gli affitti e per sostenere le spese di viaggi, per regali, eccetera. Il figlio pagava i debiti con i guadagni al giuoco e con il credito che aveva aperto ovunque. Termina poi sostenendo l'ipotesi del duplice suicidio; ipotesi scartata fin dal primo momento.

Il *Giornale d'Italia* pubblica che la Camera di Consiglio ha inviato gli atti alla sezione d'accusa inquisendo al barone Vincenzo Paternò il delitto di omicidio premeditato. L'istruttoria per il delitto dell'*Hôtel Rebecchino*, aggiunge il *Giornale d'Italia*, è stata caratterizzata da una eccezionale celerità di procedimento dovuta alla convinzione profonda in tutti arrecata dal misfatto, alla confessione dell'omicida e alla facile eliminazione di tutte le circostanze dirimenti o attenuanti della sua responsabilità. La stessa giornale smentisce nel modo più assoluto che il Pubblico Ministero nella sua requisitoria ritorrebbe simulato il tentativo di suicidio effettuato a scopo di creare alla propria colpa un elemento scusante. Quel magistrato invece afferma che il tentativo debba ritenersi unicamente determinato dalle condizioni finanziarie disperate del Paternò a cui si deve aggiungere la coscienza sicura della rovina di ogni specie, cui per l'omicidio egli aveva armai votato se stesso inevitabilmente. Il delitto secondo l'ordinanza della Camera di consiglio sarebbe stato ugualmente deliberato dalla fredda convinzione del Paternò, che con la fine dell'amore finiva il mezzo e l'occasione ai suoi loschi indecorosi e il delitto fu secondo l'ordinanza stessa premeditato, conclusione quest'ultima a cui conducono elementi indiscutibili di prova.

Uccidono barbaramente l'oste

per esimersi dal pagamento d'un fiasco

Ventimiglia, 10, notte.

Stanotte in regione Varazze venne consumato un efferato omicidio, che ha suscitato in tutto il paese una dolorosa impressione. Tre operai, certi Biga Giuseppe, d'anni 27, da Foglizzo, Obert Bernardo, d'anni 26, da Castellamonte Torinese e Battaglieri Francesco, d'anni 25, da Almenno di Bergamo, dopo aver passata la serata nell'osteria di certo Antonio Rossi, d'anni 41, essendo l'ora tarda, per invito del proprietario dovettero decidersi ad andarsene; ma all'atto di uscire rimaneva un fiasco di vino da pagare. Sorsero allora delle contestazioni: il Rossi insisteva per il pagamento dell'importo del fiasco stesso. Ad un tratto i tre individui si slanciarono su di lui, e lo uccisero a colpi di coltello e di pietre.

Il povero Rossi venne sfigurato in modo orrendo.

Stamane il Biga e l'Obert vennero arrestati, ma il Battaglieri riuscì a varcare la frontiera.

Le gesta dei terroristi russi

Pietroburgo, 10, mattina

Tredici terroristi hanno attaccato una vettura postale. Essi hanno ucciso tre soldati della scorta e hanno asportato il [illegible]

La "serrata,, dei panettieri novaresi

(Da un nostro redattore espressamente inviato)

Novara, 10, notte.

La città ha il suo consueto aspetto di laboriosità quieta; non si può pensare, giungendovi, che si dibatta in questo momento un grave problema: quello, non dico già di affamare migliaia di persone, ma di fornire loro l'invocato pane quotidiano.

Diverrebbe esagerazione l'affermare che Novara ne è senza, dal momento che nelle rivendite municipali sono sopravvanzate oltre duemila razioni. Tranquillizzata la mia coscienza con questa constatazione, ho voluto sentire come suonassero le opposte campane sul dibattuto argomento del riposo ai lavoranti panettieri o, per essere anche più esatto, sul conflitto sorto fra i proprietari di forno e l'Ispettorato del lavoro, che fu la maggiore e vera causa della «serrata».

Che cosa dicono i proprietari

Siccome hanno assunto nella vertenza un atteggiamento di quasi completa neutralità, ho cominciato con l'interrogare chi è a capo dell'organizzazione dei padroni panettieri, cioè il consigliere comunale signor Bellotti, ed il presidente della Società, signor Cazzaniga.

Il primo ha, si può dire, parlato a nome di entrambi: anzi dell'intera classe ch'egli rappresenta ora nei rapporti con le Autorità.

— Siamo in uno stato insopportabile di cose, — mi ha detto il consigliere Bellotti, — che si trascina da parecchi mesi: dal 26 dicembre, per essere precisi; ed i proprietari, prima di addivenire alla grave deliberazione della «serrata», avevano tentate pratiche pacifiche, quelle legali comprese, pur di risolvere nel miglior modo possibile la vertenza incresciosa e dannosa. Noi domandavamo la facoltà di accordare il riposo semifestivo ai nostri operai, cioè dalle ore 12 della domenica alle ore 4 del lunedì. L'Ispettorato del lavoro vuole invece applicato il riposo per turno, pur non essendovi sulla piazza di Novara disoccupazione o di conseguenza operai disponibili. Questa, consentirà la frase che può parere assai grave, è un poco una rappresaglia a danno dei proprietari di forno, i quali hanno difesi i propri colleghi di Omegna, di Arona, di Intra, di tutta la provincia insomma, in recenti contingenze. Non contenti e soddisfatti di ciò, gli ispettori temarono anche di dividere i componenti la organizzazione padronale, dichiarando di concedere il riposo semifestivo ai *menatteriello* ed agli aiutanti, ma escludendo assolutamente i garzoni forni, i quali sono proprio quelli che hanno la direzione del panificio.

«L'Ispettorato aveva, insomma, fatto chiaramente intendere alla Commissione dei proprietari che, se non si concedeva il turno per i lavoranti forni, si sarebbe provveduto ad ottenere il desiderato effetto a forza di contravvenzioni.

«Difatto vennero pochi giorni dopo a Novara cinque o sei ispettori e cominciarono a distribuire in contravvenzione parecchi proprietari perchè avevano in laboratorio gli operai alcuni minuti prima dell'orario prescritto, pur riconoscendo che essi non avevano iniziato il proprio lavoro.

«I proprietari di forno, i quali avevano tempo prima fatte alcune proposte di concessioni ai loro dipendenti, circa i *desiderata* espressi dai lavoranti medesimi, e ciò nella speranza che gli ispettori desistessero da quello che, ripeto, appariva sistema di rappresaglia, protestarono per mezzo di un memoriale presso le Autorità locali. Sabato scorso, anzi, avvenivo, alla presenza del prefetto un abboccamento fra la Commissione padronale e l'ing. Magrini, dell'Ispettorato del lavoro, ma questi non derogò d'una linea da quanto aveva stabilito.

«I proprietari di forno, allora, non sapendo a qual partito appigliarsi, ritennero necessario, per la tutela dei loro interessi, di deliberare la «serrata».

— E' una «serrata» completa?

— Lo sarà domani. A Novara esistono cinquantuno panifici, dei quali quarantotto chiusero subito; oggi un altro partecipò alla «serrata», e domani faranno allo di solidarietà anche gli altri tre che rimanevano aperti. La resistenza continuerà fino a quando non saranno soddisfatte le giuste domande dei proprietari. Ce ne duole assai per la cittadinanza, ma noi non sapevamo trovare altra soluzione. Noti tuttavia che per deferenza alle Autorità locali, che fecero del loro meglio per proteggerci, abbiamo voluto che si provvedesse per la fornitura del pane agli istituti di beneficenza.

E questo è anche l'augurio che la cittadinanza fa a sè stessa.

Giuseppe Cassone.

Importante riunione d'un Comitato d'agitazione fra i soci della Cassa Mutua Pensioni

Perugia, 10, mattino

Si è adunato il Comitato centrale di agitazione dei soci della Cassa Mutua Pensioni di Torino. La riunione è riuscita movimentatissima, e vi intervennero numerosissimi soci di Perugia. Presiedeva il professore Texeira, che ha fatto dare subito lettura di numerose adesioni inviate da diversi Sotto-Comitati d'Italia.

Quindi, il segretario ha riferito intorno alle pratiche in corso fra Comitato e Ministero, e ha riassunto brevemente e chiaramente i risultati della Commissione di inchiesta.

Il socio Tilla spezza una lancia in difesa dei vecchi amministratori, e sostiene che non si fa opera lavorevole agli operai, volendo la liquidazione dell'Istituto. Crede che l'agitazione sia promossa da preconcetti di partito, e dichiara perciò di abbandonare la sala.

Molti domandano la parola, per affermare che non è questione di partito, ma solamente di interesse.

Il professore Carlati, del Comitato, dice: «Noi non facciamo il processo ai vecchi amministratori, ma constatiamo un fatto: le illusioni sono svanite, e forse nessuno ne ha colpa, ma noi abbiamo il diritto di uscirne, lasciando a chi vuole, il diritto di rimanere».

Da alcuni soci si domandano spiegazioni, circa il diritto, o meno, di sospendere il pagamento delle quote.

Viene quindi concretata e approvata il seguente ordine del giorno:

«I soci della Cassa Mutua Pensioni di Torino, rappresentati in questo Comitato regionale, e in rappresentanza di tutti i Sotto-Comitati del Regno, adunati qui, allo scopo di tutelare maggiormente i propri interessi, presa conoscenza del progetto di legge presentato dal Ministro di agricoltura, industria e commercio, e della relazione della Commissione di inchiesta; vista la circolare del regio commissario, signor Mortara, in data 20 marzo 1911, con la quale si ponesa il infirmare i desideri della grandissima maggioranza dei soci, facendoli invece figurare come una quantità assolutamente trascurabile, deliberano di insistere nel loro *desiderata*, già noti al Governo, ai deputati, e a tutti gli italiani, e dichiarano che non cesseranno l'agitazione, fino a quando non siano appagati i loro desideri di ottenere cioè il rimborso immediato delle somme versate, la restituzione del denaro si decaduti, la suddivisione degli interessi capitalizzati fra tutti i soci legali, e inviano un saluto plauso a tutti i periodici italiani, per l'appoggio disinteressato, con cui sostengono e difendono i diritti di tutta la maggioranza dei soci».

In territorio di Giaveno l'afta epizootica è scomparsa

Giaveno, 10, notte.

Nel nostro territorio è cessata l'epizoozia afterosa, la quale, data la forma grave assunta, poteva avere conseguenze molto gravi, se le autorità municipali locali, d'accordo col Veterinario, non avessero prese energiche disposizioni e provveduto alle disinfezioni di tutte le stalle.

Prefazione ai "Vecchi versetti,,

Perchè feci anch'io dei versi vernacoli

Roberto Bracco ci si presenta, con questo suo volume — il primo degli «Scritti varii» — sotto un aspetto nuovo: quello del poeta vernacolo. Un aspetto che già gli conoscevamo, ma che gli conoscevamo quasi esclusivamente attraverso la musica di Caracciolo e di Valente, di Costa e di Mazzone, in quella forma della canzonetta, che Napoli bella, in un impeto irrefrenabile di canto, esprime, rinnovandosi ogni anno, dal cuore del suo popolo, per bocca de' suoi poeti e de' suoi musicisti migliori. Oggi, coi tipi dell'editore Sandron, ecco tutta la produzione poetica napoletana del Bracco adunata in circa duecento pagine; ed ecco letizie e malinconie, passionalità lunghe e languori lenti e ardori fervidi, ridere di cielo e fiorir di terra, sognare di Luna sul cheto mare di Posillipo e svampare di Sole sui vigneti vesuviani... Bracco dischiude ai nostri occhi, pel nostro diletto, ancora una volta il paesaggio eternamente incantatore del suo golfo, ci rivela ancora una volta la varia, garrula e malinconica, sentimentale e vidanciana anima partenopea: diverso per moltissimi riguardi da Di Giacomo e da Murolo, ma affine ad essi per l'intimità dell'ispirazione e per la squisitezza della forma, l'autore di trentacinque applauditi commedie, l'autore gaio e triste delle Smorfie, acquista oggi un nuovo sicuro diritto alla nostra ammirazione, alla nostra simpatia artistica.

Questo libro dei Vecchi versetti ha una prefazione: «Perchè feci anch'io dei versi vernacoli»: la confessione è interessante: Bracco gentilmente ci permette di riferirne una gran parte.

Un giorno, il mio egregio editore Remo Sandron, eseguendo una minuziosa perquisizione editoriale in casa mia, con quella sua paziente pacatezza per cui, anzichè un siciliano, lo si direbbe un autentico anglosassone, cavò parecchia carta sporca da una specie di osanario, cioè da una vecchia cassa arieggiante un sarcofago, dove molte generazioni di scarafaggi malinconici, come per una legge atavica, hanno tenuto compagnia ai resti mortali dei più avarsimi mostriciattoli creati dalla mia irrequieta e incostante fecondità e condannati poi da me stesso, con saggezza licurghiana, o capitombolare dal Taigeto della mia coscienza.

— Che diamine pensate di fare — gli chiesi, allarmato — con tutta cotesta carta sepolcrale?

Ed egli, tranquillamente.

— Comincio a raccogliere un po' di roba per il primo volume dei vostri scritti varii. Abbiamo un bel contrattino che me ne conferisce il diritto.

— Un volume di *scritti varii*... contenente dei versi!... (E che versi!...). Perchè?!

— Perchè lo sono un editore; e gli editori prendono... il loro bene dove lo trovano.

— Quando non prendono il loro male!... Sennonchè, voi, frugando in questa sepoltura, mi sembrate il becchino dell'*Amleto* piuttosto che un editore. E neppure come becchino avete avuta la mano felice. Quello lì rinvenne il prezioso teschio di Jorick: voi non rinvenite... che i miei versetti vernacoli.

E a questo punto, naturalmente, l'ostinato editore mi garantì la peregrina importanza di quella esumazione, asserendo d'aver udito cantare più di una delle mie canzonette e di aver visto, in un giorno remoto, una fanciulla a diciotto anni nell'atto di leggere molto commossa una mia... «lirica» piuttosto funebre, scritta in una pagina d'*album*. Ciò dicendomi, egli era intento a spolverare la carta sporca, da cui il pulviscolo gli saliva agli occhi, eccitandoli fino alle lagrime. Ebbi l'illusione che egli, al pensiero dei miei versi, fosse commosso, come la diciottenne fanciulla, e anch'io alla mia volta, parlai con una certa tenerezza:

— Scelto, mio ottimo Sandron — gli dissi — se si trattasse di quelle canzonette o di quelle... «liriche», di cui il ricordo basta a farvi piangere, non saprei oppormi; ma la pubblicazione di tutto cotesto ciarpame che aveva destinato all'oblio, francamente, m'impensierisce non poco.

— Oh, non temete — assicurò egli con persistente freddezza: — ne scarterò molto.

— Allora, va bene! Sono certo che, *scartando, scartando*, resterete a mani vuote.

— E se ve le mostrerò abbastanza piene?

— Deplorerò!

— Lasciate fare a me.

— Sì, lascio fare a voi, ma vi avverto che discrediterò il volume o il volumino mandiamo una prefazione con la quale, invece, accrediterò il mio buon senso. E' necessario, caro il mio editore, che la gente non sospetti in me la pretensione di poeta dialettale per pochi versicoli (pochi, ma troppi) fatti in qualche momento perduto e destinati a alla fugacità d'una canzonetta o alla gioia dei compilatori di quei «*numeri unici*» che imperversano a Napoli in ricorrenze d'ogni sorta, dalle più gioconde alle più tristi.

— Molto modesto!...

— Non è vero. Interrogatemi intorno ad altri tentativi o ad altre manifestazioni delle mie facoltà artistiche, e vedrete che non ho la viltà della modestia. Ma gli è che io ritengo autentica poesia dialettale soltanto quella consunta dal poeta che abbia in sè l'anima del popolo o che in sè quest'anima accolga tale qual'è, o che, almeno, delle sfere sociali più vicine e più analoghe a'la vita popolare, egli stesso, nella sua funzione di poeta, sia il rappresentante. Espressi, se non vado errato, su per giù, questo medesimo criterio, scrivendo (molti anni fa!... quanti!... sorvoliamo) il preludietto al volume di versi con cui Ferdinando Russo si rivelò poeta vernacolo di razza. Non aveva alcuna autorità, ma a quel libro non abbisognava l'autorità altrui. Il mio preludietto d'amico non doveva essere, e non fu, in realtà, che un semplice commento. Orbene, io penso — ancora oggi — quello che pensai e dissi a proposito dei primissimi versi di Ferdinando Russo.

— Ma mi pare che anche voi sentiate l'anima di Napoli...

— La sento. Ne convengo. Ma ciò è un'altra cosa. L'anima di Napoli si ripercuote, talvolta, in me commovendomi, eccitandomi, suscitando nel mio cervello atteggiamenti d'arte, lasciandovi segni caratteristici. Di questi atteggiamenti sono costituite, per esempio, le mie novelle intitolate: *Nell'ombra, Il Notturnale, Il fidanzato, La piccola ladra*, e i miei drammi: *Spezzati nel bujo, Il diritto di vivere, Don Pietro Caruso, Notte di neve*, e di questi segni caratteristici son composte le macchiette di sfondo di quasi tutti i miei lavori scenici; ma non sono mai stato io stesso la personificazione diretta di questa terra, di questo popolo, perchè guardandolo, studiandolo, sentendolo, l'ho guardato, l'ho studiato, l'ho sentito soggettivamente. (Io somiglio alla mia terra soltanto in quella eccessività complessa per cui un napoletano pare sempre, in certo modo, un po' pazzo a un milanese, a un torinese, a un tedesco, a un inglese). Si tratta, dunque, di una funzione artistica che non si deve, che non si può confondere con *l'arte dialettale* e che non vuole questa confusione così frequente nei giudizi dei critici frettolosi. Quanto più un artista è soggettivo tanto meno la sua arte, qualunque ne sia il punto di partenza, tollera limitazioni di carattere etnografico.....

— Ma allora, com'è che, bene o male, una certa quantità di strofe in dialetto v'è uscita dalla penna?

— «*C'est le premier pas qui coûte*», mio ottimo amico!

— E quale fu il vostro primo passo... di «non poeta» vernacolo?

— Dio buono! Non lo sospettate?

— Una canzone per Piedigrotta!!!...

— Ahimè, sì!

— Perchè scriveste?

— Mi meraviglio della vostra interrogazione! Non c'è nessun napoletano che non abbia mai scritta una canzone per Piedigrotta!

Egli sorrise e sottilmente concluse:

— Ecco la prefazione! Se raccontate il vostro primo passo appunto come un caso di epidemia delle canzoni di Piedigrotta, non potrete più lamere che vi si attribuisca la pretesa di sembrare un poeta dialettale puro sangue.

Il consiglio era arguto; ma io, spolverando ora i miei ricordi nella stessa guisa che egli spolverava, quel giorno, lo mio pignolle, ho trovato di meglio. Ho trovato, cioè, la verità: — *Scrissi la mia prima canzone... per ordine superiore!*

Questo fatto, del resto, non scevra l'esattezza dell'asserzione che stunzicò l'accorgimento dell'editore. Difatti, a Napoli, scrivere una canzone — versi o musica — è una malattia, o un diritto, o un dovere, di tutti. Il che non significa che tutti aspirino alla celebrità. C'è chi fa la canzone per la sua innamorata; c'è chi la fa per il babbo e per la mamma; c'è chi la fa per i suoi amici intimi; c'è chi la fa per il suo avvocato o per il suo medico o per il suo farmacista; e c'è chi la fa solamente per sè stesso.

Quelli che aspirano alla celebrità, a dire il vero, sono di rado, oramai, superiori di molto ai compositori d'indole privata; ma essi si distinguono pel fervore incomodo con cui partecipano alla pubblica gara. (E' superfluo aggiungere che i *buoni* sono eccettuati ed è doveroso dire che molti dei *buoni* sono eccellenti).

In che consiste questa gara?

Si asserisce che, in tempi remoti, prima che la civiltà guastasse molte bellissime bruttezze di Napoli, sotto la decrepita grotta bitorzoluta — il *tunnel* con cui i Romani vollero avvicinare questa città al piano verdeggiante dei Campi Flegrei — due comitive avversarie, la sera della festa famosa, improvvisassero le due canzoni rivali e poi si azzuffassero per risolvere col pugilato o con la rissa la gara poetica e musicale, autorizzando il popolo a decretare gli onori alla canzone della comitiva vincitrice. Io penso — in parentesi — che non sarebbe male adottare più o meno lo stesso metodo per la gara delle opere liriche moderne. Anzitutto, un pugilato, per esempio, tra Mascagni e Puccini o tra Leoncavallo e Franchetti riescirebbe delizioso; e poi mi pare che sarebbe oltremodo facilitato il compito dei pubblici e dei critici. E' evidente che se questo metodo fosse adottato, gli editori imporrebbero ai loro musicisti una cura quotidiana di ferro-china Bisleri e un corso completo di ginnastica.

Ma, intanto, la gara delle canzoni non è più così democraticamente epica come nella leggenda. E non c'è più nemmeno il teatro dove si svolgeva la cruenta azione. I particolari della realtà nuova hanno deturpato alquanto il quadro magnificamente fantastico della festa tradizionale. Accanto alla decrepita grotta, abolita per le sue frequenti e pericolose convulsioni telluriche, accanto a quella lunga e lugubre caverna che alla luce irrequieta delle fiaccole di pece assumeva un aspetto d'inferno giocondo e dove una fiumana di pazzi tumultuava nella ridda del *sabo* popolare, si distende adesso, illuminato dalla tranquilla luce elettrica, il tratto ampio, diritto, uguale e nitido del *tram* a vapore. E voi vedete, nella notte della festa, gli strani pellegrini aspettanti l'apertura della chiesa di Piedigrotta ammucchiarsi sulle rotaie della ferrovia o sulle predelle dei vagoni schierati. Voi vedete quelli che son meglio vestiti passare quasi dignitosi dinnanzi alle pignatte emananti l'odor pepato del brodetto in cui borbottano le lumache, ed entrare, invece, nel piccolo Caffè dalle specchiere coverte di garza e conteggiare il bicchierino di falso vin di Marsala. Voi vedete, insomma, come la civiltà, facendo capolino nella bolgia di Piedigrotta, minacci la tradizione e la bellezza dello spettacolo tipico, mentre forse alla vista di alcune abitudini superstiziose, sotto gli archi di lampioncini e di pampini, fra gl'immensi trofei d'uva e di fichi d'India, tra le trabacche imponacchiate e infrondolite, tra le frruenti frotte dei monelli adornati di carta multicolore e in mezzo al frastuono assordante delle trombettelle, la vostra fantasia ricostruisce lo spettacolo, più poetico e più emozionante, dell'antica inciviltà e immagina ancora gli urli delle poderose anche muliebri nella ebbrezza della tarantella o, nella grotta antica, tra i riverberi rossi e gialli delle fiaccole, le due comitive canore, pronte alla battaglia.

No! Oramai niente tarantella, niente battaglia e nemmeno il simulacro della improvvisazione. Su qualche carro la cui voluta gaiezza ha sempre qualche cosa di tetro, si lenta bensì di lanciare all'aria delle note o delle parole; ma gli esecutori hanno fatto venti o trenta prove, come per un concerto wagneriano. Il carro va errando lentamente per le vie principali e porta in giro le lanterne semispente, le frasche semi-afflosciate e i suonatori e i cantori semi-assonnati. — Si ferma sotto gli uffici dei giornali chiedendo l'elemosina dell'articoletto. Si trascina a stento sino alla strada che mena a Piedigrotta. E torna, all'alba, in un corteo qualunque con gli esecutori morti di fatica, senza che una sola nota e una sola parola siano state raccolte dalla folla schiamazzante e diffidente.

. . . . . .

L'idea di applicare l'americanismo alla canzone venne a Martino Cafiero, il grande giornalista che sapeva così bene alimentare di giocondità lo spirito partenopeo. Fu lui che, per burla, volle opporre accanitamente una canzone di Piedigrotta fatta in casa al successo straordinario delle canzoni dovute da qualche tempo a due napoletani non più residenti in Napoli: a Gigi Denza, che viveva a Londra e che veniva soltanto in estate a passare un mese all'*Hôtel Quisisana*, tra il mare e la montagna di Castellammare di Stabia, e a Peppino Turco, un altro gran giornalista, che viveva a Roma e che veniva di rado a Napoli, soltanto per vedere i parenti e per mangiare allo scoglio di Frisio o da Pallino i patrii maccheroni....

. . . . . .

Martino Cafiero cercò in casa un musicista e un poeta. E, nonostante la sua esperienza artistica, non ebbe la mano felice. Il musicista scelto fu Luigi Caracciolo, che, viceversa, abitava anche lui Londra e che, in quell'epoco trovandosi a Napoli, frequentava, per amicizia, l'ufficio del *Corriere del Mattino*; e il poeta scelto fui proprio io, che, uscito dal labirinto logismografico dei Carboni, e separatomi per incompatibilità di carattere dall'Istituto Tecnico senza neppure l'analoga licenza di ragioniere, avevo per giunta contristata di recente la mia adolescenza con qualche mese d'inutile tirocinio commerciale in Dogana e cominciavo allora a balbettare di giornalismo facendo l'*apprendista-reporter*. Luigi Caracciolo, la cui natura di musicista fine aveva perduto, nel lungo soggiorno in Inghilterra, ogni traccia di napoletanità, assunse l'incarico per cortesia. Ed io, *poveretto*, lo assunsi semplicemente per ordine del mio direttore. La canzone fu fatta. Non avevo mai sino allora e non ho mai più sentita una canzone grigia, afflggente, opprimente, plumbea come quella che Luigi Caracciolo ed io imponemmo, mostro malgrado, alla fragile umanità. Era intitolata *Salomelle*, e celebravà i gual avvenuti in Egitto pel cannoneggiamento degli Inglesi e l'esodo degli operai italiani fuggiaschi. La musica di Luigi Caracciolo era d'una gravità pari al carattere di lui, tranquillo, serio, sereno, corretto, più inglese d'un inglese autentico: *a right man in a right place*.

Ma Cafiero, che aveva nello scherzo la stessa pertinacia con cui seguiva la trasformazione benefica di Napoli, non rinunziò al trionfo. Nelle colonne del *Corriere* decantò, per venti giorni, senza interruzione, la bellezza meravigliosa di *Salomelle*, e, dopo di aver battuta ben bene la grancassa, la sera di Piedigrotta, fece eseguire la canzone da una imponente schiera composta dei più accreditati chitarristi e mandolinisti napoletani e dei migliori cantanti reperibili a Napoli. Ricordo, tra essi, il tenore Panzetta e il celebre baritono Colonnese, che avevano in capo il *fez* rosso per il colore locale egiziano. L'esecuzione ebbe luogo sui balconi dell'ufficio del giornale, in via Toledo, splendidamente illuminati a festa, al cospetto di Carlo Poerio, estatico, sul suo piedistallo di marmo. Un vero manicomio!

Quella sera, nell'arteria principale della metropoli, le carrozze, le carrozzelle, gli omnibus restarono fermi per più di due ore. Sotto i balconi del *Corriere* una folla enorme andava in visibilio alle note potentissime, squillanti, tonanti di quei baritoni e di quei tenori, che vincevano il chiasso della marea umana. E *Salomelle* era proclamata la canzone delle canzoni.

Ma ecco, a un tratto, mentre l'entusiasmo è al colmo, farsi strada, in mezzo alla selva di teste, una processione tumultuante. Che è? Che non è!... La «canzone nemica» si avanza. Gigi Denza e Peppino Turco, a capo dei loro uomini, irrompono, si parano dinanzi ai luminosi balconi del *Corriere*, fanno fiammeggiare le loro fiaccole, e, alle echeggianti note di *Salomelle*, rispondono con quelle del *Telefono*. Di tanto in tanto si ode vibrare la frase birichina: «*Pronti, quorsi*», e nella folla si formano i due partiti. I fatti orolci della leggenda pare stiano per rinnovarsi. Ma, non so come, i due partiti, appena formatisi, si conciliano, si fondono, fraternizzano. Scoppiano applausi da ogni parte. Il pubblico impazzito decreta il trionfo a tutti e due le canzoni. I quattro autori si afferrano, si abbracciano, indi sono portati in giro, sulle spalle degli ammiratori frenetici, per le vie della città. E sluchè campo, mi ricorderò di Luigi Caracciolo, dal britannico soprabito abbottonato, dalle eleganti fedine bionde, dagli occhiali d'oro, dal collo diritto e dal nobile contegno dottorale, tutto intontito e confuso, e alquanto compiaciuto, sul dorso di Rocco Pagliara — che era il giovanissimo poeta soave delle romanze di Paolo Tosti — trasportato dalla fiumana strepitante; e mi ricorderò anche di quell'unica sera in cui tra tanti matti, io fui vate glorioso e coronato. Qualche mio compagno di scuola gridava nella folla: «Badate che non ha nemmeno la licenza d'Istituto Tecnico!». Ma la denunzia non mi sottraeva alla voluttà del successo. E nessun lavoro giornalistico, nessun libro, nessuna commedia mi ha poi mai fruttato — ve lo giuro — gli onori che mi fruttò *Salomelle!*

Rammentando cose allegre, ahimè, una vaga tristezza m'è passata pel cuore. Ho nominato tre artisti spariti: Martino Cafiero, Luigi Caracciolo, Peppino Turco, tanto cari alla mia memoria, nella quale quei tempi lontani appaiono come soffusi d'un sorriso di fuggevole felicità, mai più ritornata. E, così, senza volerlo, ho forse comunicato qualche pensiero malinconico ai miei lettori. Mi perdonino. Sono napoletano. Potrei anche portare in testa il ridevole berretto puntato di Pulcinella, e non per questo, parlando di Napoli, saprei scacciare dall'animo un po' di quella mestizia che serpeggia, sotto questo bel cielo celebrato, fra le agitazioni rumorose di questo bizzarro paese.

Strani contrasti e stranissimi paradossi della natura partenopea! E Ferdinando Fontana lo disse così bene!

... da Posillipo
a Porta Capuana;
Napoli è il pandemonio
d'ogni stranezza umana!

Roberto Bracco.

Un misterioso fenomeno meteorologico
su Messina e Reggio Calabria
Si tratta di un bolide immane?

Messina, 10, notte.

Stassera la popolazione è stata improvvisamente invasa da un grandissimo panico per un fenomeno verificatosi, che finora non si sa come spiegare.

Verso le 19, improvvisamente, si è visto per il cielo un vivissimo bagliore: tutto l'orizzonte sembrava infiammato come da un immane incendio: poco dopo si è udito un enorme rumore, simile ad un boato formidabile.

In un baleno tutta la popolazione si è riversata, spaventata, nelle vie: molte donne piangevano, altre gridavano, invase dal terrore. E' stato un momento di sgomento indescrivibile. Si sono viste delle intere famiglie correre all'impazzata, senza direzione, senza meta.

L'ufficio telefonico è stato preso d'assalto, per conoscere le cause del fenomeno; ma nulla di preciso si è potuto sapere. E' voce generale che si tratti di un grosso bolide.

Anche a Reggio Calabria il fenomeno è stato pure avvertito, ed ha prodotto emozione e panico vivissimo; e la popolazione si è pure riversata nelle vie.

Lo strano fenomeno è stato avvertito in questi tutta la Sicilia ed in moltissimi paesi della Calabria.

Note d'Arte

Drammatica

Mario Sobrero, il giovane autore della *Nemica*, che mostrava da tempo l'antico teatro italiano, ha quasi compiuta una leggenda in tre atti: *Il rubino di Lakmi*, che raccoglie nella sua trama i migliori elementi di quella mirabile tradizione poetica. E' l'avventura del re Dasarathia, sesto della dinastia lunare, che — malgrado dal sanscrito Dourvasas finchè abbia ritrovato la «gemma dell'unione», il prodigioso rubino, dono di nozze della regina Lakmi — rinuncia per la bella concubina Pingalica la sua sposa fedele. Questa, fuggita dalla capitale col fanciulletto Vatsa, erra più giorni nella jungla, dove getta le splendide vesti per indossare umili cenci; e si rifugia nella capanna del povero pescatore Djaluca, sulle rive del l'azzurro Malini: qui è raggiunta dall'arciere Vikramaditia, che, follemente innamorato di lei, o respinto, le ordisce una misteriosa vendetta: qui ritrova miracolosamente, nel ventre d'un pesce preso dal vecchio Djaluca, la gemma dell'unione. Sotto le spoglie plebee la regina e il piccolo Vatsa, colla gemma fatale, si presentano allora a Dasarathia, il quale, ingannato dall'arciere, li piangeva perduti, e rivedendoli si getta ai loro piedi. Lakmi, dopo avergli rinfacciato l'affronto di Vikramaditia, vorrebbe tornarsene via; ma il re, mentre scaccia la concubina e l'arciere, prepina alla sposa e al bimbo un beveraggio, che con un alto sonno confonde la tristi memorie. Li fa vestire dei loro più contenti costumi e addormentati, tra le palme del giardino, dove si destano sotto le sue carezze dalla pistosa edlasca come da un torbido sogno disgustato. Nel lavoro scritto in versi sciolti di vario metro, il Sobrero ha voluto rievocare, oltre alle più caratteristiche figure sceniche della drammaturgia indù, un saggio della primitiva bellezza che splende in quel teatro d'altri climi e d'altri tempi.

— Gli attori italiani all'estero. Ermete Novelli nel prossimo novembre andrà a Pietroburgo ed a Mosca. Ermete Zacconi farà forse nel mese di ottobre un giro in Ungheria, negli stati balcanici e nella Russia. Ferruccio Garavaglia si recherà l'anno ventura in Argentina, Uruguay, Brasile e Cile, rimanendo in America quasi tutto l'anno. Giuseppe Sichel partirà per Buenos Aires l'ul giugno. Emilio Zago è già partito per l'Argentina. Virgilio Talli è pure in trattative per portare la sua Compagnia al di là dell'Oceano.

— Una lettera da Messico al *Mondo Artistico* parla del trionfo conseguito colà dalla Compagnia drammatica di Mimì Aguglia. «Il clou della stagione — scrive il corrispondente — fu *La Cena delle beffe* di Sem Benelli, giudicata anche qui un forte e grande lavoro letterario e teatrale. Mimì Aguglia nella parte di Ginevra e Dante Cappelli in quella di Neri si divisero il trionfo, che fu veramente completo e si rinnovò parecchie sere dinanzi a un pubblico affollato».

Vincenzo Ruccione ha letto l'altra sera in una sala di Torino, presenti numerosi ed eletti ascoltatori, un suo poema drammatico infantile di prossima rappresentazione: *Il gioco della Regina*. Questo è l'argomento del poema: Giocano insieme ragazzi e ragazze di una collina del Monferrato; giocano alla regina. Incoronano cioè e vestono di foglie la più piccina, la reginetta, il cui destino sarà di morire se una foglia del vestito ingiallirà avanti che giunga il principe sconosciuto che la deve sposare. Una rondine va pel mondo, chiamando il principe Fiorello, chè Fiorellina muore. E il principe giunge; è un pastorello che stava lì presso. Un fiero tipo di monello, cui il gioco non piace, e parte in tutto il lavoro una viva nota drammatica; egli uccide a sassate una rondine, e riesce a nascondere nel manto di Fiorellina alcune foglie secche. Le pigliarono poi in fin di gioco in una tagliola come le volpi, ed egli, gridando e bestemmiando, tanto che lo sotterrano sotto un cumulo di fieno, vedrà Fiorello e Fiorellina lontanare sul sentiero del colle, verso una reggia di sogno.

Musica

Agli appassionati di musica russa debbono riuscire straordinariamente interessanti le memorie della sua vita che Rimsky Korsakow ha lasciate e di cui la *Revue Bleue* va traducendo i passi più importanti. Rimsky Korsakow fu della grande compagnia di Moussorgsky, di Cui, di Borodine, i sommi padri della nuova musica russa, ed egli solo poteva parlarne con tanta competenza di causa e tanta penetrazione. Intorno alla decadenza di Moussorgsky, l'autore del *Boris Goudonov*, egli narra cose notevolissime. Dopo le rappresentazioni del *Boris*, il carattere di Moussorgsky si fece misterioso ed orgoglioso. Egli cambiava spesso d'umore e il suo amor proprio s'accrebbe visibilmente, mentre il suo modo di esprimersi divenne sempre più oscuro. Fu spesso impossibile di comprendere qualche cosa nei suoi racconti, nei suoi ragionamenti, nei suoi propositi motti di spirito. Verso quest'epoca cominciò a diventare un frequentatore di *restaurants*, dove restava solo, o in compagnia, dalla sera fino alla mattina, sempre bevendo cognac. A pranzo dalla famiglia che lo invitavano egli rifiutava sempre bevande alcooliche; ma aveva alla sera si andava a riempir lo stomaco di cognac; anzi la compagnia dei suoi amici aveva preso per motto una parola eloquente: «s'ingnucchiazzarsi» e cercava di realizzar la sua impresa il più che fosse possibile. A poco a poco, lo spirito del musicista si andò quindi oscurando. Preso congedo dal suo ufficio, Moussorgsky s'era messo a fare il compositore di professione, ma, dopo il *Boris* perdette ogni facilità creativa, scrisse lentamente e senza nesso, intrarricendendo più cose in una volta. Cominciò a scrivere un'altra opera, un'opera comica, *La fiera di Sorotchintzi*, su libretto tratto da Gogol, e il suo lavoro di compositore era parecchio strano. Lo scenario e il testo del primo e del terzo atto mancavano, e fra il secondo e il terzo era intruso un intermezzo fantastico... Il successo del *Boris* aveva reso Moussorgsky; lo aveva fatto diventare troppo orgoglioso; poi lo aveva inasprito, subito dopo il trionfo, la subitanea diminuzione. L'amico gli era stato prima scortese e poi sommesso addirittura non si sa perchè... forse perchè — come si vociferava — essa non era ospitata nella famiglia imperiale. Oltre a ciò i suoi amici, come Borodine, Cui, Rimsky Korsakow, lo criticavano seriamente per alcune deficienze dell'opera onde sempre più il povero Moussorgsky dove cercar conforto nel cognac.

— Felix Weingartner è intento ora a comporre un'opera leggendaria, intitolata *Il Regno*, su un poema di Karl Schönherr, l'autore dell'applaudito lavoro drammatico *Fede e Patria*, dato recentemente a Vienna, nel quale lo Schönherz conquistò il premio Grillparzer.

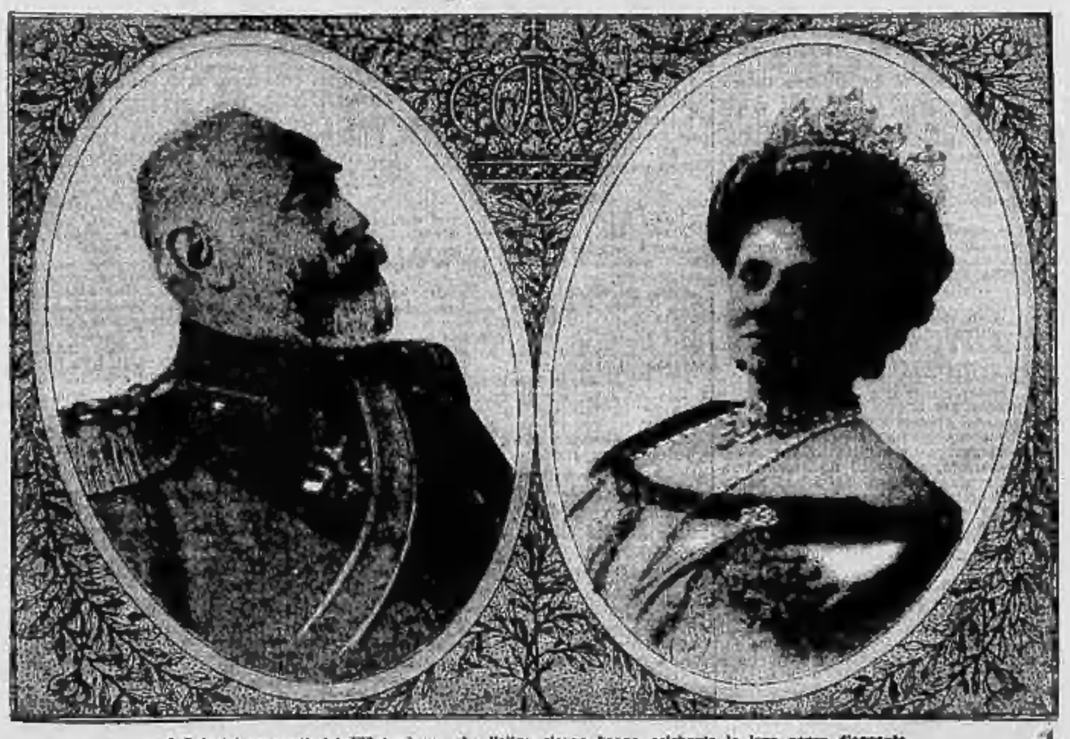
Varie

Dopo il volume di Antonio Cima (1876), su Tirteo, e la quattro edizioni del volume di Felice Cavallotti (1878-1898), pareva che lo zoppo di Rhodi dovesse godere di un lungo riposo, tanto più che il Cavallotti, chiamato per la sua traduzione, il *Tirteo lombardo*, si lusingava, forse, di aver superato non solo quelli che lo precedettero, ma di avere anche tolto ad altri la voglia di far meglio di lui.

Eppure escirono, in questi ultimi anni, altre tre versioni: quella di V. Tiscone, nel [illegible] quella di G. Frascaroli, nel 1910, e quella di Federico Rauhetti, nel 1911. Quest'ultima è pubblicata ora per cura del professore Arnaldo Monti, nel suo lavoro: «*Tirteo nelle versioni italiane*», che fa seguito all'altro, «*Elegie di Tirteo, studio critico e testo, con raffronti omerici*». Nel suo studio critico, il professore A. Monti dimostra chiaramente, contro il giudizio del Verral, dello Schwartz e del Wilamowitz, che anche la famosa decima elegia, prescindendo da alcune interpolazioni, appartiene a Tirteo. Nell'ultimo suo lavoro, il professore passa in rassegna le versioni tirtaiche, giudicandole tutte non buone, compresa quella del Cavallotti, in versi tronchi e rombanti, che finiscono con farci l'effetto di una fanfara; loda, in parte, quella del Frascaroli, per la retta interpretazione e per il metro, che ha press'a poco la stessa capacità dell'originale, ma a tutte le versioni poetiche preferisce quella del Racioti, per calore e concisione. Questa novissima versione è in endecasillabi foscoliani, rimati a due a due, corrispondenti a ciascun distico greco. La rima forza il traduttore a ridare il pensiero poetico con maggiore virtù impressiva. A fronte del testo, il professore Monti pone la propria traduzione in prosa, che rende perfettamente nella nostra lingua tutto il fascino di quei canti eroici. La traduzione fu eseguita su le ultime correzioni dei filologi tedeschi.

Il volumetto è, inoltre, pieno di note e raffronti, a vantaggio degli studiosi.

Nozze d'argento di Sovrani



I Principi regnanti del Würtemberg, che l'altro giorno hanno celebrato le loro nozze d'argento.

Marca di fabbrica.

UN MEDICO

ordina la Emulsione Scott per il rinvigorimento degli organismi depressi: "In circa vent'anni di pratica professionale ho prescritto moltissime volte la Emulsione Scott, ottenendo sempre buonissimi risultati nei casi di indebolimento generale e nelle cure ricostituenti dopo gestazioni laboriose o parti travagliati in cui l'organismo depresso aveva assoluto bisogno di rinvigorirsi. Il rimedio in parola è indicato nell'allevamento dei bambini linfatici, cachettici, deboli per ereditarietà o denutriti, nello sviluppo osseo e muscolare, e nel rinnovamento della crasi sanguigna."

Dott. Ottavio Baratti,
Medico-Chirurgo, Biella.

La Emulsione Scott è la sola, fra le tante altre emulsioni che esistono, capace di produrre i risultati esposti sopra perchè nella sua preparazione sono adoperati dei materiali di vero valore medicinale nella forma chimica meglio adatta per svolgere la loro azione curativa e quindi operare delle guarigioni.

Emulsione SCOTT

Per ottenere dei risultati come quelli esposti sopra, è necessario usare il rimedio genuino. La marca di fabbrica della Emulsione Scott (pescatore sorreggente con un grosso merluzzo sul dorso) è posta sulla fascetta di ogni bottiglia a garanzia della qualità del rimedio e degli effetti curativi.

La Emulsione Scott trovasi in tutte le farmacie.

Sirolina "Roche" — Catarri, Tossi ostinate, Influenza, Scrofolosi. Flac. orig. L. 4.—

Malattie Genito-Urinarie Cistiche e Pelle
Consulti dalle 8 alle 20, via Lagrange, 42 - Coll. SINOPOLI 1098

Massaggio-Cure elettriche-Ortopedia
D.r Zumaglini e Bauvera, *Corso Siccardi*, 18, Torino, 926

IL RINCARO DEI VIVERI

Il problema che più degli altri si propone ai nostri giorni e che appassiona tutti gli animi è senza dubbio quello del rincaro dei viveri.

Il prezzo elevato di tutti i prodotti alimentari ha dato origine all'industria ed al commercio di molti *surrogati*, che non sempre corrispondono alle esigenze dell'igiene. Per quanto riguarda il burro, prodotto di, così largo ed indispensabile uso, diversi furono i surrogati, una minima di quelli introdotti in Italia presentarono quelle garanzie di purezza ed igiene che a buon diritto ogni consumatore può e deve pretendere.

Molto opportunamente sorse quindi una nuova fabbrica, la

Raffineria Italiana di olii e grassi vegetali
Società Anonima "RIGO,,

successa in Italia alle ditte Rocca, Tassy & de Roux, di Marsiglia, e H. Schlinck e C.ie A. G., di Amburgo, che col suoi prodotti

"Végétaline,, e "Palmin,,

ha introdotto anche presso di noi un sostituto per il burro, veramente buono, puro e corrispondente a tutte le più rigorose esigenze dell'igiene.

Tanto la

"Végétaline,, che "Palmin,,

il burro vegetale ricavato dalla polpa del frutto del palmizio tropicale. Dal lato igienico è da ritenersi superiore a qualunque altro grasso commestibile finora usato.

Il merito di avere dotata l'alimentazione moderna di un prodotto così perfetto, spetta alle Ditte Rocca, Tassy & de Roux, Marsiglia, e H. Schlinck e C.ie G. A., Amburgo, che da anni si dedicano alla fabbricazione del burro vegetale, raggiungendo una perfezione non uguagliata da alcuna altra fabbrica del genere, sorta in seguito al loro successo.

Il vasto stabilimento della Società Anonima R. I. G. O., è dotato di un macchinario perfetto e nei suoi processi di fabbricazione fa tesoro delle lunghe e pazienti esperienze delle sue predecessori.

La "Végétaline,, e "Palmin,,

che essa mette in commercio è quindi sotto ogni punto di vista inappuntabile.

Per informazioni e schiarimenti rivolgersi alla sede della fabbrica in Corsico (Milano).

La "Végétaline,,

è in vendita, nella nostra città, presso:

Signor M. L. LAMBERT - Via Genova, 23

Rappresentante per Torino

Deposito in Torino:

Tabini, Dodero e C., via Madama Cristina, 3 — Biandrino Anselmo, via XX Settembre 18 — Borello Giovanni, via Nizza, 2 — Brosio Enrico, via Nizza, 7 — Buzzi e Ravazzoli, via Madama Cristina, 13 — Cavdano Angelo, via Maria Vittoria, 21 — Chiariglione Giovanni, via Carlo Alberto, 22 — Cicchi Giuseppe, via XX Settembre, 59 e via Arsenale, 33 — Curone Angelo, via Madama Cristina, 29 — Daverio Emilio, via Garibaldi, 18 — Morello Angelo, corso Regina Margherita, 84 — Serra Giuseppe, via Po, 35 — Stefanone Ernesto, via Po, 42 — Truffa Giuseppe, via Mazzini, 5.

1349

La spia Ascrittore

accumula accuse e insinuazioni e querimonie

La spietata invettiva contro Amodeo

(Per telefono dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato)

Viterbo, 10, notte.

Appena don Ciro, che è sempre il primo ad essere condotto nell'aula, si siede, si china a raccolta intorno a lui. E' raggiante di gioia, e con la mano convulsa, agita un mazzo di lettere.

— Leggete, leggete, — ci invita, con voce commossa, — è un plebiscito da tutta l'Italia. Che conforto! Da Salerno, da Siena, da Roma, dal Piemonte, mi sono giunti incoraggiamenti, parole di lode. L'umanità non è così malvagia...

E ci solleva dinanzi agli occhi lettere di ogni forma e colore, alcune firmate, altre no. Sono, per lo più, di sacerdoti. Una cartolina, più delle altre entusiasta, è di una suora terziaria francescana. Sono quasi tutte infarcite di frasi latine, alcune hanno degli interi motteti, altre ricorrono all'Ecclesiaste, per infondere a don Ciro coraggio e rassegnazione.

— Ma questa... questa, — dice don Ciro, con voce tremante per la commozione, — è di un padre di famiglia, ed è scritta con una semplicità affettuosa, che scende al cuore. Mi ha fatto piangere. Essa viene da Ovada. Dove è Ovada?

— Nel Piemonte, — gli diciamo.

— Ah!, in quel nobilissimo Piemonte, dove è tanta virtù e serietà!

— Ovada, — gli dice un collega, — è la città delle belle donne.

Don Ciro aggrotta le ciglia, e con un sorriso indefinibile, esclama:

— Perchè subito parlare di donne? C'è qualche cosa di meglio delle donne. C'è Dio.

Intanto lo leggo la lettera, che viene da Ovada, e che porta la firma e l'indirizzo. E' vergata con calligrafia signorile, e dice:

« Illustrissimo e reverendissimo don Ciro,

« Sia lodato il nome santissimo di Nostro Signore Gesù Cristo. La vostra persona è diventata incessante oggetto delle preghiere mie e della mia famiglia, per intercedere la grazia del Signore di liberarvi presto dalle ingiuste pene in cui vi trovate, per restituirvi libero nella vostra bella Napoli, nel vostro santo ministero. Intanto, ringraziato il Signore, che ha voluto colpirvi, esercitare le virtù che avevate, e di più tutta la pazienza davanti all'irruente assalto dei vostri nemici, i quali, finora hanno portato una singolare verbosità contro di voi, ma fatti concreti, nessuno. Vi vorrei mandare qualche aiuto materiale, ma non so come farlo, sia per non essere sicuro che vi arrivi, sia per non aver delle voce. Nel chiudervi tutta la stima e ammirazione per l'eroico coraggio che vi distingue, fra i vostri buoni compagni di sventura, e nella fede che l'onta a Napoli sarà presto lavata, vi bacio vivamente le mani.

« Firmato: *Carlo Valente* ».

Ebbene, che ne dite, professore? — mi chiede don Ciro, con gli occhi pieni di lagrime.

Vedendo il mio imbarazzo, egli severamente scuotendo:

— Non vi è più commovente spettacolo che quello della solidarietà umana nella sventura

Scambio d'ingiurie

Tutti gli accusati sono nella gabbia, perchè tutti ristabiliti. L'ambiente è chiaro e sereno di giustizia, perchè fuori sfavilla finalmente la più giuconda primavera.

Ascrittore continuerà il suo racconto, con arte sagace e di novelliere scorrevole e grave diplomatico. Egli, l'altro giorno, ha portato la sua accusa contro Tommaso De Angelis; oggi la conferisca contro Amodeo.

Sono le 10 quando è annunciata la Corte, il capo giurato, cavaliar Marini, dà notizia che domani alle 13 il processo sarà sospeso per le vacanze pasquali fino a mercoledì prossimo.

— Ascrittore Giacomo, continueremo il vostro interrogatorio — dice il presidente.

L'uomo dai lunghi baffi e dall'aspetto inquieto, s'avanza nell'omicida. Egli è troppo sicuro della sua importanza di imputato che ha una posizione singolare e distinta fra gli altri accusati, per imitare i compagni nelle assegnatevi reverenze e nei profondi inchini. Egli subito lentamente, posatamente ripiglia a narrare ritorno a De Angelis.

— Signori giurati: mi dimenticai di dirvi che mandai De Angelis venire a trovarmi, avevo del denaro, l'unico che perchè non gli fosse rapito, lo nascosi in luogo che solo ad un altro ladro fa piangere le pietre, si dice al mio paese. Arrivano così al pernotto, quando, inaspettato, in dogana vidi un uomo con mia gran barba, e mi salutò. « Chi sei? » gli chiesi. « Io! » Non mi riconosci dalla voce? » Compresi che era Gabrielino De Angelis. « Buon per noi, aggiunse, sono ben travagliato! » « Non si vuol sempre chiacchierare ora! » Mi detti appuntamento all'indomani alle. De Angelis mi mostrò allora un individuo che passeggiava ed aveva quella bella faccia lì. — E tranquillamente, si volge verso i posti riservati, ed indica con l'indice teso, un uomo che vi siede. — Ascolo la quel signore! e quello là, che ha la sfacciataggine di sedere come un signore qualunque in questa sala.

Amodeo prende il con arroganza rispondo con un gesto e poco parlamentare insulto: — Bello « Mascalzone! »

Ma Ascrittore non si turba, e tranquillamente riprende il suo racconto caratteristicamente movimentato. Testo si rimette e più vibrato l'incidente, perchè riguardando dell'Amodeo, Ascrittore dice con il suo terribile sarcasmo: — Parlo di quel perfetto galantuomo lì! — Ed Amodeo pronto ed insolente ripete l'ingiuria di poco fa, che, con un enfasmismo esprime un appellativo schifoso.

Gli avvocati di difesa insorgono: — Siate più cortese!

Lucy, Romualdi, di P. C., e suo collo:

Ascrittore che lo provochi!

L'incidente perde la sua gravità e solennità, e quindi viene un cameratismo si volge al presidente:

L'uno e l'altro maggiore insolito che quel l'uomo sieda lì!

— Ne ho ordinato — risponde il presidente: — quello lì non vuol sentire neanche quando io gli do permesso di Abbatemaggio di lasciare il suo.

Ma Ascrittore grida, rivolgendosi verso Amodeo che ascolta con tranquillità beffarda: — Vergogna! vergogna! mani lorde le mani grondanti di sangue! Assassino! Assassino!

Presidente — Finitela! finitela!

Avv. Sorrentino — Ma è l'Amodeo che ha sollo Ascrittore.

Avv. Romualdi — Avvocato Sorrentino lei ha sentito male.

Avv. Sorrentino — Ho sentito benissimo.

L'Ascrittore continua a gridare: — Ringraziate il capitano Fabbroni! Assassino! ringraziate lui! A lui dovete se non vi siete, vedete là!

Avv. Salomone — Prego il signor presidente di voler portare l'accusato ininterrottamente a non permettere alla parte lesa di interrogare, specialmente quando Ascrittore usa delle parole poco parlamentari.

I rapporti coi questori Bellanti e Carmarino

Ascrittore può infatti continuare la sua narrazione non più rivolgendo a Sarè una stoccata ad Amodeo.

Egli è venuto a costituirsi qui parte civile non ricordo avvocato! — esclama.

Presidente — Ciò non vi riguarda!

Avv. Lucy — E' una antifesi!

Ascrittore — sì, perchè io, povero, ho trovato un solo avvocato, l'avvocato Salomone che mi volesse difendere, per carità.

Ascrittore si sta elegante disinvoltura nel descrivere tutte le sue peripezie da confidente di questura; quando s'accinge con artifici e con tranelli, al far cadere nelle mani della Camorra l'Amodeo ed il De Angelis, e nel raccontare cronologicamente i suoi rapporti col questore Bellanti. E quale gli diceva che con l'arma benemerita bisognava stare in guardia, ed i rapporti nei letteri col questore Carmarino, che era già stato trasferito a Torino.

— Rivedendo De Angelis — continua Ascrittore — gli dissi che gli avrei fatto guadagnare 50 o 60 lire, perchè avesse tenuto un contegno, ed il compagno era quel salito individuo (Amodeo). Delli a tutti e due appuntamento per il giorno dopo; e vennero pure due guardie travestite perchè il Questore Bellanti voleva arrestare i due. De Angelis ed Amodeo: ma con una scusa rimandai tutto al giorno dopo. Mi chiesero con grande interesse di che cosa si trattasse. Le due guardie videro tutto. Rimasero di giorno in giorno l'appuntamento: ed io dovevo intanto sostenerli perchè quei due non avevano come suol dirsi, cielo da guardare ne terra da camminare. E ora si presentano all'udienza con cinque avvocati!

Ascrittore prosegue dicendo di aver messo al corrente di tutto quello che aveva saputo sul delitto Cuocolo, il senatore Placidi, e, per lettera il questore Carmarino. Dopo intanto un nuovo appuntamento a De Angelis, il quale invece mandò Amodeo. Amodeo gli confessò il delitto Cuocolo.

— Rimasi sbalordito a quella confessione e gli domandai subito: « Ma come? Avete fatto questo assassinio, questo delitto, e siete povero a questa maniera? » E Amodeo mi rispose: « Che vuliti? Avimmo truvati 6 o 7 cento lire; sparte ricchezze e truve poverta ». « E perchè l'avete ammazzato? » domandai io.

E Amodeo gli avrebbe spiegato come egli avesse preso parte al furto del conte Filo, del quale ora stato ricettatore Cuocolo, e che Cuocolo, di centomila lire di brillanti, aveva dato soltanto ventimila lire, delle quali a lui ne sarebbero rimaste soltanto due mila; senza parlare della refurtiva Lamura che egli stesso Amodeo avrebbe portato a Cuocolo da Castelfammare.

"La mia coscienza!,,

— Non dico come rimasi stirbito a questo racconto e subito andai dal questore per riferirgli ogni cosa. Il questore non volle ascoltarmi, e parlai allora col delegato Ippolito che mise a mia disposizione i due stessi agenti, come aveva fatto precedentemente. Mi consigliò di fissare un nuovo appuntamento coll'Amodeo, e questo lo feci. All'appuntamento non trovai nessuno. La mattina dopo lessi sul « Roma » che Amodeo era stato tratto in arresto per oltraggio agli agenti. Mi recai in questura e seppi dal delegato Ippolito che era stato arrestato anche De Angelis: ma aggiunse che tanto l'Amodeo come il De Angelis erano stati tradotti al carcere del Carmine.

« Per carità — dissi io. — sono nel carcere di Pulcinella: si metteranno d'accordo ». Il delegato Ippolito mi invitò anche a scrivere succintamente il racconto di quanto sapevo. Io, che sono idiota nelle scritture, scrissi: mi scorreggiai mente. Chiesi di essere udito e il delegato rifiutò. « Non sapete, mi disse, i guai che abbiamo avuto dopo l'arresto di quei due. Anche il questore è stato insultato e a me, diceva sempre l'Ippolito, fu anche proibito di salire in sede del tribunale! »

Ascrittore si accalora un po' quando accenna ai contrasti che egli ebbe con l'autorità giudiziaria e con i carabinieri, che, per far dispetto alla Questura, non vollero prendere sul serio le sue delazioni e la sua verzlene sul delitto.

— Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo — esclama Ascrittore, segnandosi — Dio perdoni loro queste rivalità!

Narra che per scuotere dalla sua apatia e dalla sua diffidenza la giustizia, si presentò al Procuratore Generale ed al Procuratore del Re: questi gli disse: — Ascrittore, che vi spinge a venire davanti alla giustizia a narrare queste cose? — Egli risponde: — La mia coscienza!

Ascrittore urla queste parole con tanta foga e furore, che tutta l'aula scoppia in una grande risata. Ma Ascrittore, senza turbarsi, continua a narrare con molta colorito, la miracolo ed i rimproveri che l'autorità giudiziaria gli fece, perchè era ricorso prima alla Questura che alla magistratura.

— Io ho sempre creduto, ripresi al giudice istruttore, che il questore di Napoli rappresentasse i napoletani; ed il giudice istruttore, dopo avermi dato del farabutto e del camparo di Erricone, mi domandò se sapessi che costui era pure complice dell'assassinio Cuocolo. — Io non conoscevo costui, se avessi creduto che egli entrasse in qualche maniera nel misfatto, lo avrei denunziato, perchè ero tanto interessato anch'io, che se anche avessi sospettato lato complice dell'assassinio Cuocolo, lo giuro sul Cristo Santissimo! lo avrei denunziato.

E Ascrittore leva in alto la mano in gesto solenne.

Mentre si prendono cinque minuti di riposo, Abbatemaggio ed Amodeo si scambiano delle occhiate di intelligenza, e molti gesti significativi e qualche parola.

Le solite accuse di violenze

Ripresasi l'udienza, Ascrittore incomincia a narrare i suoi contrasti con Amodeo in carcere e con De Angelis.

Ascrittore fa punto in maniera di saldo poeta, poi pensando che a questo punto io con verità e solo con lealtà di cuore due lettere.

Egli, dopo aver denunziato il complotto rivelatosi alla Questura ed i calunniatori, dice come fu vittima poi delle trame dei carabinieri, che, scrupolosamente ha in carcere, sequestrandogli così la verità sul delitto Cuocolo, che è nella versione che egli assegna, i carabinieri, che egli chiama mistificatori della giustizia, finsero scoppiò Ascrittore, di credere che gli indizi da lui denunziati allorno a De Angelis gli fossero stati suggeriti dalla Questura; e, d'altra parte, lo interrogarono di loro confidenti per trarlo in inganno e far credere che egli subornasse i testimoni. Così Magistrature e carabinieri, quando lo arrestarono, lo consigliarono a ritrattare ed a dire che il delegato Ippolito lo aveva suggestionato.

— « Ritrattate! ritrattate! » mi diceva i magistrati! — esclama con enfasi Ascrittore. — Ma io rispondevo: « La verità non si ritratta dinanzi a nessuna giustizia ».

Ed allora, secondo Ascrittore, la mia difesa a questo punto è uguale a quella di tutti i piccoli delinquenti a corto di buoni argomenti, incominciarono le angherie ed i soprusi, il carcere duro ed i digiuni.

— Io non potevo ritrattare, — esclama, sempre più entusiasta, Ascrittore: — non potevo ritrattare perchè io avevo visto, e non dicevo che quello che avevo visto.

E con persecuzioni si arrivò anche nuovo delitto contro la moglie. I mistificatori della giustizia, cioè i carabinieri, travestiti, sarebbero entrati nella casa sua, dove avrebbero cercato di trarre in inganno, con false lettere, la moglie infermiera, per poi trarla in arresto.

— Assassini! assassini! — grida Ascrittore, con voce altissima e con gli occhi gonfi di pianto, con con una sincerità di commozione e di lacrime molto dubbia.

E tutti gli accusati, che pure hanno coperto del loro disprezzo, anche solo per una considerazione puramente sentimentale, la sua Abbatemaggio, giungono, commiserano la sua Ascrittore. Questi ha poi una parola di conforto per Ciro Vittozzi, e ne invita le considerazioni, le impressioni e le lavate melodrammatiche. Una donna ha deposto, secondo lui, il falso a suo danno:

— Ebbene io allora gridai — racconta con solennità Ascrittore — io lui delle figlie; essi dovranno tenere per questo suo spergiuro, mentre! Così in infatti: la mia maledizione colse nel segno.

Ascrittore ha anch'egli le sue invettive contro la stampa:

— Un giornalista farabutto accompagnò i carabinieri in casa mia, per trarre in inganno mia moglie.

Presidente — Moderate i termini, moderate i termini. Non usate troppo aggettivi.

Nella gabbia scrosciò un mugghio sordo e minaccioso, quando Ascrittore accenna di sfuggita ad uno scandalo, di cui si riprometto di discorrere più ampiamente in avvenire. Un giornale napoletano avrebbe ottenuto con inganno da lui, in sue dichiarazioni e gliele avrebbe fatte firmare per poi venderle al corruttore.

— Sì — esclama con sarcastico fresco Ascrittore: — la mia firma che non vale nulla, poichè a quei signori quegli scarabocchi di lire!

La spia desidera con ardore cambiare la sua attività di delatore, dolendosi che la magistratura non abbia voluto la cosa.

— Me lo avesse almeno detto subito! — esclama con querula ingenuità: — Se il procuratore generale mi avesse detto: « Tacete, don Gennarino, non parlate più: tagliatevi la lingua », ed io mi sarei tagliata la lingua nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo: e così sia!

Abbatemaggio ride con scherno: così ha riso durante tutto il lungo discorso di Ascrittore che divide con lui la non bella fama di spia e di calunniatore.

Retorica persecutiva

Rapi quest'oggi ha fatto sfoggio della sua abilità e della sua pratica conoscenza di lingue straniere. Un collega inglese, venuto qui fresco fresco da Londra, lo ha intervistato. Egli si è compiaciuto, tra l'ammirazione di tutti i suoi compagni, di intavolare una lunga conversazione col giornalista straniero.

L'udienza si riapre monotonamente con la ripresa dall'interrogatorio del verboso Ascrittore, il quale pare non voglia finirla più di esporre le sue lamentele per le torture del carcere, per la ricerca di testimoni falsi contro di lui, tutti confidenti del capitano Fabbroni.

Continua poi con voce lamentosa, imitando a pennello don Ciro Vittozzi, ma con molto minore effetto: è unituose nel dire: i suoi scatti, le sue proteste hanno un suono antipatico per la loro insistenza volgare. Il presidente, che l'accusato tratto tratto interpella, scrolla le spalle, ed esorta: — Andiamo avanti! andiamo avanti!

Tredici mesi di istruttoria passano nel racconto di Ascrittore. Egli ha i maggiori elogi per il procuratore del Re Lucchesi Palli, che non volle ad istruttoria compiuta, fare la requisitoria:

— Quello era un magistrato di coscienza! — esclama solenne Ascrittore: — voleva chiarire i fatti, voleva la verità; ma come volete che ciò avvenisse? Perchè sarebbero andati sotto il Procuratore del Re, De Tilla, il giudice Romano, il capitano Fabbroni ed i suoi 12 apostoli. La stampa gridò che Lucchesi Palli era un vanitoso. Vanitosi erano voi, signori giornalisti, che pretendevate nascondere la verità, mentre la luce deve trionfare. Sono qui accusato di calunnia, perchè non si volevano sentire i testimoni di quando io a fronte alta sostenevo. Come si può così accusare uno di calunnia, se non cercate nemmeno le prove? Io non voglio essere favorevole nè all'uno nè all'altro: io ho sempre voluto la verità: non mi avete voluto sentire: assassini! assassini! assassini!

Ed Ascrittore piange, ma senza trovare eco di commozione nel pubblico; — i testimoni prodotti contro di me — continua — sono tutti falsi! sono tutti falsi, e sono stati reclutati dal capitano Fabbroni. Da quattro anni sono qui; ed io sono estraneo ai fatti: io non ho voluto trarre in inganno alcuno: io non ho avuto altro interesse che portare luce alla giustizia. Che mi posso io se i giudici e i carabinieri hanno voluto chiudere gli occhi? Chiudere gli occhi! Ah no! mi hanno voluto sopprimere, il Fabbroni ed il Capezzuto, per far trionfare le loro infamie! Signori giurati, sono qui venuto perchè non ho voluto ritrattare; sono qui perchè non ho ceduto alle promesse di denaro e di scarcerazione, perchè ho avuto fede nella verità. Signori, anche Gesù Cristo fu messo in carcere; e i Farisei hanno a suo tempo gridato contro di lui che portava la luce e la verità. Signori giurati, io non ho fatto niente. Io sono forte della mia coscienza: è vero, sono pentito, questo ve lo confesso, di avere accusato due innocenti; e posso dirvi lieto di non essere stato creduto. Peggio per la giustizia, che non vuole aprire gli occhi al sole: il sole lo portevo con me: ma io vi posso dire che non ho fatto gran male. Chi ha sofferto per me? Chi è andato in carcere per me? Gli assassini sono liberi, sono liberissimi: e dimmi di che vi lamentate? Io sono in mani vostre, signori giurati, vedrete di aver compiuto un dovere civile per il quale soffro. Ignominia del carcere! Non è cosa nuova questa, pur troppo, pel mondo: i rivelatori della verità sono stati sempre perseguitati.

Ed Ascrittore piange e singhiozza con ostentata angoscia infantile:

— Signori, signori giurati, io ho detto quel lo che ho visto. Quel signore Amodeo non ha ragione di costituirsi parte civile che dopo le insistenze del capitano Fabbroni. Non questo il contegno di un uomo innocente!

— Presento ai miei voti! — grida dal suo posto Amodeo.

Nella gabbia si protesta con mormorii minacciosi. Ascrittore vuole fare anche lui le sue invettive.

— Signori giurati, io sono qui davanti a voi, mezzo di difesa, non ho pregiudizi: non non per ciò sono un « calunniatore! » Oh, povero uomo me, che mi aspetta! Vi supplico per Dio, che la giustizia sia una, povera e vendicata una, che questo da quattro anni a questa parte!

Ascrittore piange lacrimosamente.

— Signori giurati! siate uomini non di nome, non di gesuitismo, e rivendicatori di quella verità che è la sola luce che *de* nel mondo. Altro non ho da dire.

Le contestazioni

Il presidente inizia le contestazioni: Orsù dicemi un po', come va che non avete mai parlato di queste falsità commesse dai magistrati, dal capitano Fabbroni e dal maresciallo Capezzuti?

Ascrittore fa un gesto e sta per dare una nuova accusa!

— Tutti i verbali dell'interrogatorio sono falsi!

— Oh! oh! — esclama il presidente ironico: — falso anche il verbale firmato dal Lucchesi Palli?

— Io non ho mai detto questo!

— Ma un po' di chiaro degli avvocati, ed il presidente minaccia:

— Se si continua così io rinvio il processo a tre mesi... — Perchè non avete anche voi, Ascrittore, mai detto che il De Angelis si presentò a voi con un pugnale in tasca?

— Ma io lo dissi al questore Carmarino.

Bravo! confidente del questore Carmarino?

— Non so che voglia dire proprio la parola confidente: io posso solo dire che il Carmarino mi incaricò di ricercare la refurtiva di un furto, e che io acconsentii. Da quel giorno, dietro promessa del Carmarino di essere confidente di questura, diedi qualche volta delle informazioni preziose al detto Carmarino.

Nel caso specifico del delitto Cuocolo, la missione anche stata ingeneratità fu un movente psicologico sentimentale.

— Proprio solo per la pietà — chiede il presidente — che vostra moglie abbe per la povera Carmelo, come lei rivatella, vi decidette a denunziare coloro che erano, secondo voi, colpevoli dell'atroce delitto?

Il presidente è pallo nello con questa domanda, perchè clava un senso di ilarità in e di diffidenza sulla causale della delazione; ma Ascrittore non si confonde.

— Non solo per questa ragione mi decisi a ricorrere alla giustizia: ma anche perchè le declarazioni che i giornali avevan fatto della strage della povera Cutinelli mi avevano dato un tal orrore, che sentii una forza irresistibile in me, che mi persuase a non lasciar invendicata tanta infamia. Se in quei giorni, dopo la lettura dei giornali avessi trovato il De Angelis, che sospettavo, gli avrei messo io stesso le manette, e gli avrei gridato: « Vieni a scolparti dinanzi alla giustizia! ».

Ascrittore non è più l'uomo grave, solenne, compassato dei giorni scorsi: è violento, arrogante, indispettito per le stringenti domande del presidente, che gli contesta le risultanze delle perizie, che escludono che la ferita del De Angelis fosse d'arma da taglio o punta. Ascrittore mette in dubbio la scienza dei periti.

— Ma che volete abbiamo capito quei signori quando mesi dopo il delitto?... Dall'avere io con lui fatto che supposizioni; e mai nessuna specifica.

Questo « d'altronde » è la sottile distinzione a la riserva con la quale Ascrittore cerca di togliere il carattere di calunnia alle sue delazioni. Come un confidente di questura può essere accusato di calunnia, se solo depone dei sospetti? Non dovrebbero allora essere condannati come calunniatori tutti gli agenti, i carabinieri ed i magistrati che arrestano, inquisiscono, processano persone che sono poi assolte per insussistenza di reato?

Ascrittore, in differenza degli altri accusati, e come Ciro Vittozzi, è un altro formidabile avversario nelle contestazioni. L'avvocato Romualdi muove una fitta serie di domande.

Le due spie

L'udienza si chiude alle 18,40. La figura di Ascrittore è balzata abbastanza decisa dal suo interrogatorio: egli mi è parso avvolto in una atmosfera molto simile a quella di Abbatemaggio: se contro l'uno sia la vanagloria con la quale ha elevato la sua opera di delazione alla grandezza di una redenzione morale, contro l'altro sia la fierezza edizzosa con la quale della stessa opera di delazione contro un capitano si vanta, come di una missione civile. Abbatemaggio la detto corretta la Questura di Napoli; Ascrittore presenta svelare il marcio della Magistratura e dei carabinieri di Napoli; della Questura solo si duole per la sua incapacità.

Tutti e due calmi e tranquilli, quasi dignitosamente austeri nell'esposizione dei fatti: forse è l'unica caratteristica dei delatori: tutti e due violenti e prepotenti nell'obbiezione e nei contrasti delle contestazioni. L'uno, Abbatemaggio, schernendo le prove a difesa portate dal difensore l'altro, Ascrittore, stigmatizzando la condotta dei magistrati, che avrebbero falsato tutti i verbali e non raccolto con fedeltà le sue dichiarazioni. L'uno umilmente si dice un ignorante, l'altro un idiota; e sono tutti e due invece intelligenti, se non intelligentissimi. I giurati dovranno dunque scegliere fra le due vie. Quale sarà giusta? La spia dei carabinieri, o la spia della Questura?

Il conflitto fra le due istituzioni di Polizia giudiziaria a Napoli, che disgraziatamente appare ad ogni pie' sospinto in questa causa, è inesorabilmente rafforzato dal conflitto fra i due confidenti e delatori: l'uno ha parlato in nome della verità, l'altro in nome della redenzione e dell'onestà. Entrambi hanno giurato Dio a testimonio della loro sincerità, della qual cosa Amodeo deve avere riso, dall'alto della sua intellettualità e della sua filosofia, perchè egli ci ha detto con gravità:

— Io sono un libero pensatore.

GINI.

Giù dal treno

(Corte di Appello — 10 Aprile).

Il treno di Milano era giunto alla stazione di Lodi, velocissimo, fermandosi di un colpo.

Era di novembre, si annottava: il piccolo fabbricato bianco era tutto avvolto da una nebbia, resa ancor più fitta dalle bianche ondate di vapore, che la macchina sbuffante sprigionava da ogni congegno. Fu un attimo: uno sbattere di sportelli, un parlottare concitato... un *pronti*, e via!... Dall'ultima vettura erano discesi quattro viaggiatori, che si erano agglomerati all'unica uscita: il signor Giorgio Torazza li aveva seguiti sui marciapiedi, dando poi il braccio alla signorina Teresa, sua sorella, che attendeva sporgendosi.

« Pronti », gridò un'altra voce, alta, squillante. Il treno si mosse subito, lento... la signorina Teresa era scesa intanto sul predellino, tenendosi ancora attaccata alla maniglia, incerta, titubante...

In pochi secondi, il treno accelerò: il signor Torazza, di sotto, seguiva i movimenti della sorella, invitandola prima ed esortandola poi, a scendere, che egli l'avrebbe colta tra le braccia. Passarono altri secondi, il rumore ed il fischio acuto della macchina soffocarono l'allarme; la velocità aumentava sempre.

La povera signorina, alle nuove preghiere, alle suppliche del fratello, che le seguiva, sbalordito, lasciò la maniglia e si abbandonò giù, nel vuoto. Ne seguì un tonfo e mi gridò disperato: fratello e sorella erano caduti l'una addosso all'altro.

Il treno, intanto era scomparso, nella nebbia, che l'aveva inghiottito.

La malattia del signor Torazza fu lunga e penosa, e durò più di 50 giorni, avendo riportate lesioni gravi in tutto il corpo. Più lunga e più penosa fu quella della sorella, che si ebbe la frattura della spalla sinistra, non ancora risolta.

L'istruttoria, che ne seguì, credette di far risalire la responsabilità penale del grave caso al guardia-freno di coda, Armando Borelli, il quale, a sua difesa, asserì di aver dato il « pronti », che invece poteva provenire da un altro impiegato addetto ad un treno merci, fermo su altra linea, e diretto a Milano.

Ma il Tribunale di Pallanza, innanzi al quale fu portata la discussione del processo, condannò il Borelli a millecento lire di multa applicando la legge del perdono; la Corte di Appello, oggi, pur confermando, ridusse la multa a 200 lire, ancora condizionalmente.

Intanto anche, come il Tribunale, civilmente responsabili, in solido con il Borelli, le Ferrovie, per la inondazione dei danni.

Presidente, conte D'Agliano; P. M., cavaliere Lorie; Parte Civile, avvocati Cavaglia, e Bercelli e Zaccheo di Novara; Difesa, avvocati Goia e Zoccheddu.

Cancelliere Tornari.

Alla Dora Biscuit e C.

« Fabbricante Pontefice di Torino » - 10 *aprile*).

Veramente il sistema era comodo e quasi invitava ad essere adottato per la sua quasi ceria impunità. Tricerri Virginio era stato assunto dalla grande fabbrica di pasticceria, cioccolatte, ecc., *Dora Biscuit e C.*, in qualità di esattore, e per ritirare dai clienti gli eleganti barattoli di cristallo, e le scatole di latta contenenti i dolci. I clienti avevano diritto ad uno sconto sulla bolla in proporzione di quanto restituivano di imballaggi. Tricerri la passò bene. Ad esempio il cliente doveva L. 20, ma restituiva cinque barattoli da L. 1 cadauno, evidentemente pagava solo più L. 15. Tricerri al controllore consegnava una ricevuta-madre con segnata una restituzione di cinque barattoli, ma poi, andando dal cliente segnava ad esempio come restituiti 16 barattoli, undicchè versava alla Società solo L. 16 invece di 15, e intascava la differenza.

Sembra che la cosa si sia trascinata avanti per un bel po'. Alline, scoperto, il Tricerri fu denunciato all'Autorità per truffa continuata. Egli si difese ammettendo male ragion del fatti il discordine proprio e quello dell'Amministrazione della *Dora Biscuit* e C., un'anonima che zoppicava un po'. Ma il Tribunale lo ritenne colpevole e lo condannò a mesi 4 di reclusione così ridotti per condono.

Presidente: cav. Gallenga — P. M.: avvocato Croxia Curli — Parte Civile: avv. Villabruna — Difensore: avv. Pavesio — Cancelliere Luotto.

Anche il lotto

(*Corte d'Appello di Torino* — 10 *aprile*).

Maria Luigia Madiena era stata condannata dal Tribunale di Ivrea a mesi 5 e giorni 25 di reclusione ed a 1a lire di multa per concussione.

Essa, rivendo le giuocate del lotto in Pont Canavese, soleva esigere qualche soldo in più della posta, dato spontaneamente, quasi a titolo di regalia, secondo quanto essa affermava, pretese come un diritto, secondo alcuni testi fiscali.

Ad ogni modo, la Madiena non si sentì di fare sentenza, che le attribuiva la qualità di pubblico ufficiale, ed appellò avanti la nostra Corte, che ebbe miglior fortuna, uscendone pienamente assolta.

Difensore on. Rastelli.

Una massima di Cassazione sulla nullità della vendita di azioni

La Corte di Cassazione di Torino, estensore il consigliere Avenati, ha pronunciata un'altra importante sentenza in tema di vendita di azioni.

Si trattava di titoli della Società anonima « La Marmifera », venduti da Tito di L. Alcardi a Giacomo Rossi ed altri, in tempo in cui la Società non era peranco legalmente costituita, ma pagati nel quando già era avvenuta la legale costituzione della Società stessa. Caduto l'Alcardi in fallimento, il curatore aveva impugnata la vendita come nulla, a termini dell'art. 137 del Codice di commercio.

La Corte d'Appello di Genova, con sentenza 18 dicembre 1909, respinse l'impugnativa, considerando che la nullità era semplicemente relativa, ed era quindi stata sanata con l'esecuzione.

Il curatore del fallimento Alcardi ricorse in Cassazione. E la Corte Suprema respinse il ricorso, dichiarando essere inutile il cercare se la nullità sia relativa soltanto o assoluta, perchè tanto nell'uno quanto nell'altro caso essa non può sopravvivere alla esecuzione che alla vendita nulla sia data nel periodo in cui è cessato il divieto della contrattazione.

Resta così un'altra volta confermata la costante giurisprudenza della Cassazione secondo cui il pagamento delle azioni in tempo posteriore alla conseguita costituzione legale della Società toglie ogni appiglio alla impugnativa anche per parte del compratore.

Per il curatore del fallimento: avv. Astengo di Genova; per il Rossi: avvocati Bocciolandro e Pacchiotti di Genova, Cattanco e Giani di Torino.

Il Congresso dei filosofi

Bologna, 10, sera.

Anche stamane grande è stato il concorso dei congressisti alle sezioni, anche per gli importanti temi che vi si sarebbero trattati.

Alle ore 9 precise i vari presidenti hanno aperto la seduta.

Nella prima sezione sono state molto discusse le relazioni dei professori Quersi di Parigi ed Ermanno Troyla di Roma.

Nella terza sezione è stata ascoltata con molto interesse la soluzione del prof. Constans Yames, dell'Università di Cambridge.

Nella sesta sezione (filosofia giuridica e sociale) ha raccolto gli unanimi applausi dei convenuti la relazione del prof. Parozzi, di Bologna, sul tema: « Socialismo giuridico », ed il prof. Vincenty Lutzalawsky, che ha parlato in francese sul tema: « La Nazione come realtà metafisica ».

Questi oggi i congressisti si raduneranno alle 13,30, ed alle 17 si recheranno a visitare l'Istituto Rizzoli, partecipando ad un ricevimento offerto dalla Provincia.

Al Congresso di filosofia nella seduta plenaria all'archiginnasio, ha avuto luogo la presentazione di una conferenza di Svante Arrhenius di Stoccolma. Quindi il prof. Henry Bergson di Parigi tratta del problema filosofico contemporaneo.

Per ultimo, mancando il conferenziere Leon Nelson di Cottinge, prende la parola Langevin di Parigi che saluta con un presente e che riassume sul tema: il tempo e le cause.

Le due conferenze non sollevano discussione, ma la seduta, specialmente per le attissime ed interessanti comunicazioni del Bergson ascoltato dal numeroso uditorio con un religioso silenzio, è stata di molta importanza.

In fine di seduta il prof. Kulpe, che presiedeva, ha ringraziato il prof. Bergson prendendogli i ringraziamenti e i saluti non solo del Congresso, ma anche della filosofia tedesca, che riconosce in lui uno dei più grandi maestri del pensiero contemporaneo.

Alle 17 i congressisti si sono recati a visitare l'Istituto ortopedico Rizzoli a San Michele in Bosco, ove la provincia ha offerto un cortuoso ricevimento.

Stasera all'*Hôtel d'Italie* il Comune offrirà un banchetto ai principali delegati del Congresso.

Un delitto della gelosia

Uccide il marito a rivoltellate

Nizza e Mare, 10, sera.

Nella vicina San Raffaele la signora Alipradi, sospettando che suo marito Paolo, impresario di costruzioni, si fosse recato presso l'amante signorina Maria Lamberti, sua antica cameriera, pensò di farlo sorprendere dal commissario di polizia. Costui però — l'ora essendo tarda per una tale consolazione — si rifiutò. Allora la signora Alipradi, armatosi di rivoltella, pregò i signori Bonavita Estuche e Pucci di accompagnarla per servire di testimoni e giunti nell'appartamento della Lamberti si accorse che costei e suo marito si erano rifugiati in cucina. Allora, fuori di sè per la collera, estrasse la rivoltella e sparò parecchi colpi in direzione del marito che, colpito al collo, spirò poco dopo. Compiuto l'atto, non sospettando di avere ucciso il marito, se ne andò a casa e fu solo poco dopo che dal commissario apprese la verità. La signora Alipradi è caduta gravemente ammalata ed è sorvegliata da agenti.

Una fabbrica di biciclette distrutta dal fuoco

Milano, 10, sera.

Stamane, verso le 11, nello stabilimento per la costruzione di biciclette e articoli ciclistici della ditta Labagnati, Francesco e C., in via Pisacane, fuori Porta Monforte, è scoppiato un gravissimo incendio, che ha distrutto quasi interamente lo stabilimento stesso. Il fuoco ha avuto origine nel reparto delle vernici, e data la materia infiammabile, ha potuto propagarsi con rapidità a tutto lo stabilimento.

Sul luogo sono accorsi prontamente i pompieri, i quali, insieme agli operai dello stabilimento, si dettero attivamente all'opera di estinzione.

Poco dopo mezzogiorno l'incendio veniva domato. I danni non hanno potuto ancora essere calcolati, ma saranno certamente molto ingenti.

Signora schiacciata da un'automobile

Nizza Marittima, 10, sera.

Sulla strada della Villette avveniva una gravissima disgrazia automobilistica. Un'automobile, proveniente da Hyeres, schiacciò la signora Sangiunetti, di anni 60, genovese. La morte è stata istantanea. Dell'automobile però, che continuò la sua marcia velocissima, senza preoccuparsi della vittima, non si hanno notizie: si sa soltanto che vi erano cinque persone, e che portava due bandierule, una americana e l'altra spagnuola.

SPORT

PODISMO.

La "Maratonina,, a Bordighera

Ci telefonano da Bordighera, 10, ore 21,30:

La Maratonina, corsa a piedi di 20 chilometri, organizzata dalla Società « Forte Lilert », partì sul piazzale delle Scuole 22 corridori, dei 31 iscritti, quasi tutti professionisti Zanti, Sarei e Neveu, per il famoso match chiesto dal fruitori dopo la sconfitta di Milano.

La partenza dei 22 corridori indipendenti venne data alle ore 15,10, ed ai tre professionisti alle 15,15. Questi ultimi effettuarono il primo giro della città, di 4 Km., in 13', e gli indipendenti in 15'. La lotta divenne interessantissima dopo il primo giro, sopratutto tra Lopano Enrico, Lombardi Lorenzo, Gravioli Antonio.

CRONACA CITTADINA

Il TELEFONI DELLA « STAMPA » PRENDANO I NUMERI 1126, 903, 3-16, 23-43 (INTERNAZIONALI).

Consiglio Comunale

Seduta 10 aprile

Quando alle 15.30 il Sindaco dichiara aperta la seduta e scorsa l'assenza di Geisser, Gitti e Ottaviano, i consiglieri presenti nell'aula non sono certo molto numerosi: una quarantina al massimo.

Nel banchi dell'estrema si trovano i soli consiglieri Sciorati, Balsamo-Crivelli, Cassini, Levi, Buchi, Corbelli, Bovi.

Anche nella tribuna pubblica non vi è certo gran folla.

In mezzo alla solita distrazione generale, a al solito mormorio che si leva dai crocchi e dalle conversazioni private, uno dei segretari legge un concisissimo sunto del processo verbale della seduta di venerdì scorso, finita così rumorosamente.

Dichiarazioni sul processo verbale
Due milioni di eredità per l'Ospedale Amedeo

Subito dopo domanda la parola Angelo Rossi. — Mi consta, dice, che una signora ha fatto un lascito testamentario per la costruzione di nuovi padiglioni nell'Ospedale Amedeo. Poichè però, aggiunge, il testamento è anteriore alla cessione dell'ospedale da parte del Municipio al Cottolengo, invita la Giunta a voler prendere visione del testamento al fine di salvaguardare ogni possibile diritto del Municipio sul lascito.

CASALINI accoglie questa nuova occasione per ricordare le ripetute sollecitazioni da lui fatte alla Giunta per richiamare il Cottolengo alla stretta osservanza degli obblighi assunti; e gli sembra opportuno di invitare nuovamente l'Amministrazione civica a volgere la sua attenzione sui richiami.

Il SINDACO risponde che soltanto questa mattina egli fu informato del lascito testamentario fatto dalla signora Cubito, e promette che non mancherà di svolgere le occorrenti pratiche nell'interesse del patrimonio civico.

Domanda quindi la parola SCIORATI per fare una dichiarazione sul processo verbale.

« Non è mia intenzione — dice — di risollevare la discussione sugli incidenti avvenuti nell'ultima seduta, perchè il sindaco mi tolse la parola dicendo che non era in argomento. A dimostrare che egli non poteva ciò fare legittimamente, basterà che io legga il brano del processo verbale da cui è nato l'incidente ».

E, letto il brano, esclama: « Io non ero dunque fuori di argomento: svolgevo soltanto nuovi argomenti. Ma il sindaco, che non mi aveva mai ascoltato, perchè intento a conversare, mi tolse la parola. Fu un cattivo consiglio quello del sindaco di richiamarsi al regolamento. Egli ha ceduto ad un atto di debolezza: se non fosse stato debole non avrebbe compiuto un atto di sopraffazione. Che il Consiglio lo abbia seguito lo si comprende, perchè quando il sindaco compie un atto la Maggioranza è costretta ad assentire ».

La dichiarazione di Sciorati è così terminata; ma egli ridomanda subito la parola per invitare la Giunta ad accertarsi se è vero che fra i consiglieri che votarono la convenzione per i Magazzini Generali vi sono pure degli azionisti dell'Anonima interessata.

SINDACO: — Vi bena! Se non vi sono altre osservazioni, il verbale è approvato.

L'inaugurazione
del Palazzo delle Poste e Telegrafi

Il SINDACO informa che l'inaugurazione ufficiale del nuovo palazzo delle poste e telegrafi è fissata per il 23 corrente. Alla cerimonia inaugurale egli ha invitato il presidente del Consiglio ed il ministro delle poste.

« Questi — dice — ha già risposto di gradire l'invito; ma io spero che anche il presidente del Consiglio vorrà prendere parte alla funzione inaugurativa ».

E finalmente si inizia la discussione degli argomenti inscritti all'ordine del giorno.

Una spesa per un capitolato ignoto

Il proposito degli accordi colla Società Italiana e Consumatori Gaz, per l'illuminazione a gaz, con apparecchi intensivi, DEPANIS domanda alla Giunta dove prenderà i fondi per questa illuminazione intensiva, e a quanto presumibilmente ammonterà la spesa per questi nuovi impianti.

L'assessore GIOVARA risponde a Depanis, che la spesa si aggirerà sulle 70 mila lire, e che più tardi, fatto l'esperimento, che sarà senza dubbio favorevole, si stabilirà le modalità pel pagamento, che, come in casi simili, converrà fare col sistema dell'ammortamento rateale.

Avverte che con questo sistema di illuminazione a gaz, non si pregiudica punto l'applicazione della illuminazione a luce elettrica, e quindi la spesa non può considerarsi punto sprecata.

BOVI è contrario a questi esperimenti, fatti direttamente dal Municipio; avrebbe preferito che si fosse mandato un ingegnere dell'Ufficio tecnico a studiare all'estero, per esempio, a Berlino, i risultati degli esperimenti colà già fatti.

L'oratore fa quindi una lunga esposizione dei vari sistemi moderni di illuminazione a gaz, adottati nelle maggiori città, e conclude, proponendo un rinvio di ogni deliberazione, per dar tempo all'Amministrazione di far nuovi studi e confronti.

DEPANIS, invece, sostiene la tesi contraria, perchè ritiene che il vero giudice debba essere la cittadinanza. Ma viceversa, non potrà votare la proposta della Giunta, unicamente per ragioni contabili, perchè non può votare una spesa di circa 70 mila lire da farsi in base ad un capitolato, che ancora non si conosce.

GIOVARA replica, che per quest'anno non si è data maggiore, e finito l'esperimento, se il Municipio vorrà conservare il nuovo impianto, si stabilirà il prezzo della lampada.

PALBERTI: — Allora siamo intesi, che l'esperimento d'oggi, fatto a rischio e pericolo della Società, non vincola per niente il Municipio, che resterà giudice della riuscita o non dell'esperimento stesso. Se così stanno le cose, io approvo, senza esitazione, la proposta della Giunta.

Finalmente, la proposta della Giunta è approvata, e il Consiglio dovrebbe procedere alla nomina della Commissione per lo studio della nuova sede del Politecnico.

LAVA rileva che nella lista dei candidati figura un solo rappresentante della Minoranza, e domanda poi da chi esso sia stato scelto.

Il SINDACO ricorda che si era persino votato delegare a lui la costituzione della Commissione. Egli accettò solo in parte l'incarico. Avverte però che non ha alcuna difficoltà ad includere nella lista due o più rappresentanti della minoranza, e se pervi qualcuno come gli venisse indicato.

RINAUDO vorrebbe che con esplicite dichiarazioni il Sindaco spiegasse quale è il compito di questa Commissione.

Il SINDACO avverte che il mandato della Commissione è tracciato benissimo dall'ordine del giorno proposto dalla Commissione del Bilancio e votato nell'ultima seduta dal Consiglio.

Dopo altre osservazioni di SINCERO, DEPANIS, INVREA, BLASI, si procede finalmente alla votazione per la nomina della Commissione, che dovrà essere composta di 17 membri.

La Commissione riesce eletta nelle persone dei seguenti:

Bonelli ing. Enrico — Boselli avv. Paolo — Brarda ing. Riccardo — Cusana conte senatore Severino — Cattaneo avv. Riccardo — Depanis avv. Giuseppe — Ferraris ing. prof. Lorenzo — Frola prof. senatore Pio — Frola avv. senatore Secondo — Giordano avvocato Luigi — Gitti ing. prof. Vincenzo — Lavini avv. Giuseppe — Palberti avv. senatore Romualdo — Priaetti ing. Tomaso — Reycend ing. Angelo — Vicari ing. Mario — Zino Zini.

Continua la discussione pel dock

Si riprende quindi la discussione degli articoli della Convenzione con la Società dei Magazzini Generali Piemontesi per la costruzione dei Docks.

AMAR propone una nuova forma dell'articolo 1°, cioè la seguente: « Allo scopo di condurre alla costruzione ed all'esercizio di nuovi docks, fra il Municipio e la Società dei Magazzini Generali, si conviene quanto segue ».

SCIORATI si associa a questa proposta.

SINCERO crede la formula di Amar anche più pericolosa di quella proposta dalla Giunta.

FROLA fa notare che la formula odierna è precisa a quella contenuta nella Convenzione del 1906: che, d'altra parte, il Municipio, trattandosi di una Cooperativa, può sempre dare il suo appoggio.

GRIBAUDI: — Ma i consiglieri della Minoranza, in fatto di Cooperative, non vedono che la loro... l'Alleanza...

Respinta la formula proposta da Amar, il Consiglio approva l'art. 1, nel testo proposto dalla Giunta.

L'assessore BRUNO legge un nuovo testo, proposto dalla Giunta, per l'art. 2, con cui si riserva esclusivamente alla Società l'apertura e l'esercizio dei docks, e per sei dieci anni, nella zona a sud del corso Vittorio E-

L'assemblea generale della Lega industriale

Ieri sera ebbe luogo l'assemblea generale della Lega industriale, alla presenza di numerosi soci. Fra gli intervenuti erano il cav. Bosso, il cav. Florio, il cav. Girardi, il commendatore Sclopis, il commendatore Bocca, il cav. ing. Pomba, il ragioniere Mercandino, l'ingegnere Garbagnati, il cav. Peveralli, il cav. Gaita, il cav. Vigliardi-Paravia, il cav. Manzoli, l'ingegnere Alberti Teppa, il cav. Picchetto, il cav. ingegnere Dubosc, il cav. Corrado, il signor De Pianta, il signor Jona, il cav. Voglietti, il signor Neumeyer, il cav. Beltrame, ecc.

Prende subito la parola il presidente cavaliere G. B. Craponne.

La relazione del cav. Craponne

Il cav. Craponne ha letto all'Assemblea generale un'accurata relazione di cui diamo qui un riassunto. La relazione così incomincia:

« Una recente relazione presentata alla Camera del lavoro di Torino conteneva un'affermazione assai interessante e significativa per noi. Si constatava in essa la diminuzione degli scioperi, e ricercando la causa di questo fenomeno, se ne additava una nel fatto che in Torino esisteva un'organizzazione padronale assai forte e potente. Ora l'affermazione è significativa; perchè questo riconoscimento esplicito dell'azione pacificatrice da noi esercitata in quel cinque anni da che siamo certi, veniva a dimostrare l'evoluzione compiutasi nel campo operaio a nostro riguardo, dal giorno in cui il nostro sorgere venne giudicato quasi l'inizio della reazione e della sopraffazione padronale. Ed il Consiglio della Lega è lieto di poter constatare oggi come i fatti abbiano dimostrato che la nostra Associazione ha risposto interamente al programma, in nome di cui e per cui era sorta ».

Ed il presidente cita poi alcuni dati che dimostrano — dice — come i rapporti di cordiale intesa fra industriali e operai, si siano andati riaffermando sempre più e come con frequenza sempre minore ossi abbiano subito quelle violenti interruzioni che ancora pochi anni fa mettevano a repentaglio il tranquillo funzionare della industria.

I conflitti con gli operai.

Gli scioperi di cui ha dovuto occuparsi la Lega, dal giorno della costituzione sino ad oggi, furono 35, così suddivisi: 31 nei 18 mesi che vanno dal 1.o luglio 1906 al 31 dicembre 1907; 11 nell'anno 1908; 10 nell'anno 1909; 10 nell'anno testè decorso; ed il numero degli operai interessati nei conflitti fu di 32.176 nel 1906-07; di 12.678 nel 1908; di 2744 nel 1909; di 1800 nel 1910.

Ora il relatore non vuol sostenere che questa diminuzione del 65 per cento che si manifesta nei conflitti, sia dovuta unicamente al fatto che una sorta o che si sia affermata la Lega: altre cause l'hanno determinata; di cui principalissima la crisi che ha attraversato la nostra industria ai pari dell'industria di ogni altro paese e che ha reso poco propizia l'occasione di agitazioni operaie; e la disgregazione latente nelle file delle organizzazioni di mestiere torinesi, poche eccettuate. Ma intanto è certo che più di una volta dissensi fra industriali e le loro maestranze non si sono acuiti per l'azione moderatrice della Lega. E di questo fa fede il numero di vertenze che si sono risolte senza abbandono di lavoro e che in tre anni ammonta a 71, interessanti 27.357 operai, ed ancor più l'esito avuto dagli scioperi proclamati nonostante ogni nostro sforzo. Infatti le soluzioni totalmente o parzialmente favorevoli agli scioperanti erano state 31 nel 1906-1907, contro 23 completamente sfavorevoli; nel 1908 invece su 11 scioperi 9 ebbero un esito completamente contrario agli operai; nel 1909 su 10 l'insuccesso completo degli operai si dovette constatare in sette casi; nel 1910 su 13 scioperi, 11 finirono col rigetto assoluto delle domande degli operai.

« Da queste cifre non vorrei — afferma il relatore — che nessuno traesse conseguenze non esatte; non vorrei cioè che alcuno dicesse che la percentuale altissima dei conflitti con soluzione negativa per gli operai fosse dovuta al contegno nostro ostinatamente contrario ad ogni miglioramento operaio, poichè ben lungi da noi è questo concetto della nostra azione. La ragione di queste cifre sull'esito dei conflitti, è dovuto alla nostra costante convinzione di indurre l'industriale nostro socio a concedere tutto quanto gli è possibile, senza bisogno che i suoi operai dichiarino lo sciopero. E se, nonostante la nostra buona volontà, gli operai abbandonano i nostri opifici, allora anche per la nostra dignità dobbiamo restar fermi sulla nostra posizione di difesa.

« Questa tattica ha del resto, un duplice vantaggio: quello anzitutto di far vedere ai nostri operai che collo sciopero non ottengono più di quanto volontariamente e liberamente l'industriale dà, senza che occorrano minaccie o coercizioni e di indurli quindi a riporre maggior fiducia nelle amichevoli trattative che non in movimenti ostili; quello in secondo luogo, il diminuire insieme col diminuire dei casi di astensione dal lavoro, i danni che da essi possono derivare tanto a noi industriali, quanto alla classe operaia stessa e che costituiscono un'inutile ed antieconomica dissersione di energie.

« E' certo che nei rapporti fra industriali ed operai, si deve tener conto di tutta quella moderna evoluzione per cui fra l'una e l'altra classe si è determinata una posizione di uguaglianza nel campo civile e sociale. Ma vi ha invero un campo nel quale per la stessa funzione direttiva che noi esercitiamo e dobbiamo esercitare, non è possibile decampare da quella condizione di preminenza in cui la nostra funzione stessa ci pone.

« In altre parole se per il rapporto giuridico di locazione di opera o di contratto di lavoro che ci lega ai nostri operai siamo contrattualmente costretti all'osservanza dei patti, per un altro lato, cioè per tutto ciò che si riferisce all'ordinamento tecnico e disciplinare interno dei nostri stabilimenti è naturale che non si possa permettere da noi intromissione di elementi estranei a giudicare, per esempio, se una determinata macchina possa o meno essere introdotta nell'officina; se la lavorazione debba procedere in un modo piuttosto che in un altro, ecc.

« Di qui il rifiuto nostro di concessioni in materia disciplinare o in materia tecnica; e di qui pure per una naturale conseguenza la resistenza nostra ad accettare qualunque restrizione alla libertà dell'industria e del lavoro in quanto essa venisse a diminuire l'efficacia della nostra energia senza corrispondente utile sociale.

« Le organizzazioni operaie hanno più volte tentato di introdurre anche nella nostra industria dei vincoli che essendo di grave danno per noi non recano in definitiva alcun vantaggio per la classe operaia. Rientrano in questo concetto le domande più volte presentate di limitare il lavoro a notturno; la ragione di questo, oltre che in considerazioni di ordine igienico di cui non si è dimostrato sicuro il valore, si fonda sul principio insano che togliendo all'operaio lo stimolo personale al lavoro, questi predica meno e basi maggiore possibilità di essere occupati ai colleghi che si trovano senza occupazione.

« E rientrano ancora sotto il medesimo concetto tutte le domande dirette ad impedire la introduzione di nuovi meccanismi perfezionati nelle nostre officine e ad ottenere che venisse limitato il numero degli apprendisti e comunque stabilito una specie di organico in ogni fabbrica. E' evidente come tutte queste misure nuocciano all'industria e come se pure impediscono il manifestarsi di una crisi parziale momentanea nel mercato del lavoro, ne vengano a breve scadenza a determinare una ben più grande, ponendo l'industria nostra in condizioni di inferiorità di fronte ai progressi dell'industria straniera. Una parola però devo dire ancora a proposito della limitazione del numero degli apprendisti i cui effetti, perchè non immediati, sfuggono all'esatto apprezzamento della classe industriale. La crisi dell'apprendistaggio non è soltanto nostra; in Francia si parla persino di misure legislative dirette ad ovviarvi; da noi invece essa è aggravata, oltre che dall'instabilità generale dell'a nostra mano d'opera, anche dalla speciale tattica della organizzazioni operaie. Le quali evidentemente tendono ad avere il monopolio della mano d'opera per costringere poi gli industriali a passare sotto le loro forche caudine ogni qualvolta essi avranno bisogno di mano d'opera e per produrre contemporaneamente un rialzo artificiale nei salari della mano d'opera.

« Un altro punto essenziale per noi attira la nostra attenzione in occasione di conflitti, e fu quello di voler rispettato ad ogni costo la fede ai patti conclusi, specialmente quando essi erano stati concordati con l'intervento dell'organizzazione operaia. I nostri industriali sanno per esperienza come non sempre gli operai abbiano ritegno a rompere i contratti di lavoro che hanno accettato, se ciò torni loro conveniente, sicuri dell'impunità che loro conferisce il fatto di non aver beni su cui l'industriale possa rivalersi per risarcimento dei danni. Più raro volte per fortuna, è avvenuto che le organizzazioni operaie sorgessero a tutelare ed a coprire queste infrazioni ai patti convenuti. Così fu purtroppo nell'anno scorso pel Sindacato dei lavoranti in legno, il quale provocò uno sciopero, durato quasi un mese e mezzo, pretendendo di non rispettare un concordato concluso dai suoi rappresentanti.

Un ultimo risultato della nostra azione, che merita di essere rilevato, fu quello di aver reso più sicuro il libero della libertà del lavoro: se inconvenienti a questo riguardo si verificarono e se più di una volta operai che desideravano lavorare ne furono impediti dai loro colleghi scioperanti, per tutt'altre ragioni compresero la necessità di non lasciare che la intimidazione violenta di alcuni togliesse quella altra fase di quella libertà che è loro assicurata da tutto il nostro diritto.

Le condizioni della Lega ed il suo sviluppo.

Dicevo più sopra — prosegue il presidente — come il numero dei conflitti sia andato in questi ultimi anni diminuendo: dirò le cifre che in tre anni ammonano

ULTIME NOTIZIE

L'Albania ribelle

I rivoltosi hanno fiducia nella vittoria

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 10, notte.

Il «Vaterland» dà queste informazioni sulle popolazioni albanesi in rivolta. I malissori che sono attualmente in guerra col Governo turco, non formano una popolazione. Malissori significa «montanaro» e con questo nome si definisce una serie di tribù che abitano delle regioni montuose al nord del fiume Drin. Queste popolazioni sono notevolmente battagliere e coraggiose; vivono intere giornate semplicemente con un po' di pane ed acqua. Invece sono assai vendicativi nella loro resistenza al Governo turco ed agli stranieri, verso i quali gli albanesi in generale hanno una profonda sfiducia. I malissori sono appoggiati anche dalle tribù vicine, che hanno le stesse caratteristiche. Anche a Gusinje domina lo stesso stato d'animo. Si nota pure un grande fermento fra le popolazioni di Ipek. Un notabile turco era stato nominato qualche tempo la governatore di Ipek, ma egli fu accolto a colpi di fucile, e dovette ritirarsi a Kossovo per aspettare tempi migliori. Avviene spesso che una di queste tribù montanare in lotta col Governo, occupi un qualsiasi punto sulla strada che conduce da Scutari a Prizrend, interrompendo così ogni comunicazione fino a che il Governo non cede.

Le relazioni col Montenegro

Si ha da Costantinopoli che ieri il gran visir ha conferito con alcuni ministri per concertare ulteriori misure che sono imposte dalla situazione in Albania e dalle condizioni lungo il confine montenegrino. Anche il partito al Parlamento del Comitato giovane turco ha discusso sulla situazione in Albania. E' partito questa notte un battaglione dall'Anatolia per via di mare, diretto a San Giovanni di Medua. Due altri battaglioni partono domani. Il giornale «Yeni Gazette» di Costantinopoli afferma ancora che fra i ribelli albanesi si trovano soldati attivi montenegrini. A proposito di questo atteggiamento montenegrino, il giornale greco di Costantinopoli «Taktidromos» pubblica una intervista avuta col l'inviato montenegrino, dottor Popovic. Un diplomatico montenegrino ha dichiarato che le relazioni amichevoli del Montenegro con la Turchia non sono affatto mutate, e che il Montenegro non ha alcuna «arrière pensée». A proposito della risposta del Montenegro alle rimostranze turche, il diplomatico aggiunse che si recò dal ministro degli esteri Rifaat pascià, ma dopo tre ore di attesa dovette andarsene, senza poter essere ricevuto da lui. Solo il giorno dopo potè parlargli. Popovic assicura che da quando è cominciato il movimento albanese si sono sparse voci tendenziose sul conto del Montenegro, e la Turchia dovrebbe aiutare il Montenegro, impedendo ai fuggiaschi albanesi di passare il confine montenegrino.

Il «Neue Wiener Tageblatt» riceve da Costantinopoli: «E' stato osservato in questi giorni un continuo scambio di visite dell'ambasciatore russo Tscarikow con il gran visir Hakky pascià ed il ministro degli esteri Rifaat pascià. Il corrispondente del giornale dice di apprendere da fonte autorevole che l'ambasciatore russo è stato incaricato dal suo Governo di intervenire fra la Turchia ed il Montenegro, affinchè il conflitto non prenda una piega pericolosa.»

Le posizioni dei turchi

Come appare dalle notizie pervenute negli ultimi due giorni le posizioni delle truppe turche nella regione della rivolta sono sensibilmente peggiorate. I ribelli hanno occupato la zona compresa tra Dibussi presso il confine montenegrino all'est di Polgoritza e Thuzi e le truppe turche sono state costrette a retrocedere. Da parte dei turchi però si attendono rinforzi. Questi rinforzi, secondo ogni previsione, non possono tardare. Essi sono costituiti da tre battaglioni che, come vi ho telefonato, sono stati smossi sin dal principio della settimana scorsa da S. Giovanni Medua, e si sono subito diretti verso Thuzi. Per questa situazione qualche giornale spargeva di nuovo la voce della occupazione di Scutari da parte degli insorti. E' inutile ripetere quello che vi ho detto giorni fa, che non si può ancora assolutamente parlare di pericolo per Scutari.

Ed ora ecco le notizie della giornata. Da Cettigne si ha ufficialmente: Secondo notizie pervenute dal confine i ribelli sono riusciti di nuovo ad occupare parecchie posizioni ed a respingere le truppe turche fino a Suki, nel territorio di Kastrati. Sembra anche che gli insorti con un movimento aggirante siano riusciti a tagliare le comunicazioni tra le truppe e la città di Scutari. Essi hanno incendiato il villaggio di Koplika, ed hanno impedito lo sbarco a Stierbeni sul lago di Scutari di 500 soldati provenienti da Scutari.

Koplika e Stierbeni si trovano a 12 chilometri al nord di Scutari. Secondo notizie provenienti da fonte privata si ha che sabato scorso i ribelli hanno riconquistato Dibussi, facendo prigionieri parecchi soldati, impadronendosi del deposito di munizioni. Molti soldati turchi che sono stati fatti prigionieri sono stati trasportati verso il confine montenegrino.

Da Salonicco, ufficialmente si riceve: «La popolazione di Scutari è nuovamente in preda a vivo panico. I notabili accusano il Governo o non avere preso in tempo i provvedimenti necessari militarmente. Il Governo cerca di calmare la popolazione, ed ha dato ordine di affrettare il trasporto di militari. Infatti un battaglione del 29.o reggimento di artiglieria è partito oggi da Salonicco per Scutari, un battaglione di redif da Tirana, e delle truppe del genio da Kossovo».

Il «Neue Wiener Journal» riceve da Costantinopoli che i deputati albanesi hanno [illegible] a Costantinopoli [illegible] tranquille, sono in procinto di unirsi ai ribelli.

Le donne di battaglia

Il «Neue Wiener Tageblatt» riceve da Costantinopoli: «Giunge notizia dal territorio della rivolta che tra i malissori uccisi durante l'ultima battaglia presso Tuzi si sono trovati anche cadaveri di molte donne che erano armate come gli uomini, e che erano magnificamente cadute prendendo parte attiva al combattimento. E' noto che in tempo di pace le donne malissori prendono parte agli esercizi militari, e spesso avvengono anche esercizi di lotta tra uomini e donne, nei quali qualche volta queste ultime riescono a vincere il sesso forte. Si hanno notizie di nuove fughe di soldati turchi che si sono riparati nel Montenegro. Da Salonicco telegrafano infatti che un luogotenente turco della gendarmeria, è fuggito col suoi gendarmi davanti una banda di ribelli, e si è rifugiato nel Montenegro. Il Governo turco ha fatto i passi necessari per ottenere la loro estradizione. Da Cettigne si ha anche che molti soldati albanesi, i quali prestano servizio regolare militare nelle file dell'esercito turco, e che combattevano in Albania, hanno disertato, fuggendo nel Montenegro. I disertori raccontano che tra le truppe turche vi è il generale convincimento che gli albanesi alla fine rimarranno vittoriosi, e che tutti i preparativi per fare scoppiare una rivoluzione nell'Albania meridionale, sono pronti. I soldati dicono anche che si procede alacremente ad armare tutta la popolazione mussulmana capace di portare delle armi.

La «Reichpost» riceve da Ragusa una lettera del suo corrispondente, datata dal 7 aprile, che reca alcuni interessanti particolari sulla rivolta. Le truppe turche, dice il corrispondente, sono state battute dagli insorti. A Suhi Potek si è combattuto accanitamente, ad armi bianche. Tuttavia i ribelli più tardi hanno dovuto ritirarsi, perchè mancavano delle loro munizioni. Le truppe turche nel forte di Selpkanik hanno tentato una sortita, ma sono state costretti dagli albanesi a ritirarsi nuovamente. Continuano le fughe nel Montenegro di famiglie albanesi che trasportano seco anche il bestiame. Le tribù Selitzee hanno conquistato tutte le fortezze turche che si trovano nella loro zona, ed hanno massacrato le guarnigioni. Il comandante turco Ibrahim Lekia, un albanese musulmano, ha avuto un sanguinoso combattimento presso Azanick, dove egli era di guardia in un forte; però dopo una resistenza vivissima ha dovuto arrendersi, ed è passato con tutte le sue truppe dalla parte dei ribelli. A Scutari si è molto preoccupati: le autorità turche hanno disposto che tutti gli edifici dei consolati siano custoditi da reparti di soldati. Tuttavia le case di Scutari sono chiuse e i negozi sono pure chiusi.

Le autorità militari distribuiscono armi ai mussulmani. Si crede che agli insorti si siano anche unite le bande bulgare. Secondo ciò che si sa, il piano degli albanesi si riassumerebbe così: essi cercherebbero di marciare in tre direzioni: al nord contro Scutari, all'est contro Ipek, ed a sud contro Dibra.

Il giornale conclude prevedendo che nel caso di un successo albanese le tribù saranno per i turchi.

Un diario della rivolta

Un mio informatore particolare da Cettigne mi manda una serie di notizie che riflettono le giornate passate, e che io vi riferisco perchè servono a lumeggiare e completare meglio le informazioni già date. Le notizie sono redatte in forma di diario.

5 aprile: Le truppe turche, quando sono entrate sabato scorso a Thuzi dopo che gli insorti si erano ritirati fuggendo sui monti Hoti, hanno incendiato tutto il paese che contava quattrocento abitanti. Anche a Lekli sono state incendiate numerose case e furono anche distrutte chiese cattoliche. In Montenegro regna vivissimo fermento. Le truppe scaglionate lungo la frontiera al comando del brigadiere Vavokitic riescono a stento a trattenere i volontari montenegrini che vorrebbero recarsi a combattere in Albania contro i turchi. Notizie da Kossovo dicono anche nella vecchia Serbia, e specialmente a Prizrfend Tetuivo e Peci, dove alcuni giorni fa furono fucilati per ordine del Tribunale militare dei soldati, va diffondendosi il malcontento fra le popolazioni armate.

I vaporini che fanno servizio sul lago di Scutari fra Scutari e Plavnich arrivano sempre pieni di gente che cerca rifugiarsi in Montenegro. Si tratta per lo più di persone aglate cristiane e mussulmane che vogliono mettere al riparo i loro averi.

6 aprile. — Gli albanesi finora completamente disorganizzati cominciano ad organizzarsi militarmente. Essi si sono divisi in compagnie tutte in eguale numero ed hanno nominato i loro capi. Gli insorti si vanno concentrando fra Decic e Selpkanic per dare battaglia decisiva ai turchi. Fra Decic e Selpkanic si trovano già tutte le tribù dei Klementi e degli Skelzli del Salia e dei Dukugiani.

Ieri i ribelli hanno incendiato Lico. La notizia è importante, perchè dimostra che la rivoluzione si è estesa anche a quella regione. Decic, posizione importante dominante Scutari, è ricaduta in mano degli insorti. Quasi un terzo delle truppe che difendevano questa posizione sarebbe rimasto sul campo di battaglia. I turchi avrebbero perduto anche alcuni cannoni. I feriti trasportati a Podgoritza narrano che la presa di Decic ha rincuorato straordinariamente gli albanesi. Si ha da Ricka che i piroscafi italiani sulla Bojana rimorchiano di continua grandi barche cariche di soldati imbarcati a San Giovanni di Medua. Il trasporto delle truppe [illegible] Scutari non può compiersi in altro modo, avendo i ribelli occupato i passi fra Scutari e San Giovanni.

La comunicazioni con Scutari sono di nuovo interrotte. Notizie di fuggiaschi giunti a Podgoritza dicono che ieri gli albanesi si sono impadroniti di tutte quelle posizioni attorno a Decic che giorni fa erano state occupate da truppe turche.

8 aprile. — I Klementi con l'aiuto dei Grudi e dei Hota si sono nuovamente impossessati di Scipkanic, che giorni fa era stata ripresa dalle truppe provenienti da Scutari. Dalla montagna Dinosi fino a Kastrati si combatte da ieri su tutta la linea. Si conferma la notizia che gli insorti hanno ripreso Decic. Il forte di Scipkanic resiste ancora. Non è vero che [illegible] si sia arreso o venduto ai turchi.

Con tutto ciò sono finite le notizie del mio informatore.

Una sconfitta dei ribelli

Le ultime notizie da fonte ufficiale turca giunte da Costantinopoli a mezzanotte, recano: Il Ministero dell'interno ha partecipato alla stampa un telegramma datato da Scutari, da cui risulterebbe che le truppe turche che si trovano nel forte di Kastrati hanno respinto l'attacco dei ribelli. In seguito all'avanzarsi di tre reggimenti sotto il comando del generale Muhiddin in direzione di Traschad i ribelli hanno dovuto allontanarsi dai dintorni della fortezza. Allora i reggimenti hanno mosso in assalto la artiglieria, distruggendo la posizione albanese presso Kurudin, e li ha costretti a fuggire sulle alture di Gradech. Nel combattimento intorno alla fortificazione di Kastrati sono stati uccisi 7 soldati, e sono rimasti feriti un ufficiale ed una ventina di soldati. I ribelli hanno avuto forti perdite. Tra i cadaveri degli albanesi si sono trovati anche alcuni fucili montenegrini Manser. Il reggimento del generale Muhiddin ha cominciato la sua marcia al nord di Hotte verso Decic.

La "ghigliottina" del Governo inglese

contro l'ostruzionismo dei conservatori

Londra, 10, notte.

La discussione del Parliament Bill si svolge così lentamente, che dopo tre lunghe sedute non si sono esaurite che tre righe e mezza dell'art. 1.o, il quale peraltro non ha un carattere tale da dar luogo a disaccordo, poichè riguarda il controllo delle finanze da parte della Camera dei Comuni. Il partito conservatore ha organizzato risolutamente un ostruzionismo destinato a ritardare indefinitivamente lo svolgersi della discussione. Un Comitato conservatore speciale si è occupato della ripartizione della massa degli emendamenti. Esso ha [illegible] nominalmente ad ogni deputato del gruppo l'incarico di svolgerne uno, ed ha fatto circolare [illegible] specie di *vade-mecum* dell'ostruzionismo, che contiene diverse procedure, allo scopo di portare la discussione all'infinito.

Oggi, per cinque righe che restano ancora nel collegio dell'art. 1.o, la Camera si trova davanti cinque grandi pagine in foglio di emendamenti di natura tale da fornire materia a lunghe discussioni, senza contare le discussioni collaterali che gli ostruzionisti solleveranno ad ogni passo. Quando si giunse all'art. 2.o, che ha realmente carattere tale da dar luogo a disaccordo, lo svolgersi della discussione sarà ancora più lungo, perchè il Comitato speciale degli unionisti ha annunciato altri emendamenti, facendo arma di ogni battaglia. Il Governo sarà probabilmente forzato a ricorrere ad un colpo di forza, e cioè alla chiusura denominata della «ghigliottina» e del «Kangouroo», ciò che permetterà ai conservatori di dichiarare al Paese che il governo strozza la discussione di di una questione d'importanza fondamentale.

Già oggi il Governo ha chiesto ed ottenuto la sospensione del regolamento delle sudicite; in altri termini, la Camera continuerà le sue sedute dopo le undici ore, la prolungherà la durata secondo il desiderio del Governo. Si ha così la prospettiva di qualche seduta notturna, che potrà essere assai movimentata, a giudicare da quella dal 10 all'11 marzo e da quella in cui lord Hugh Cecil si lasciò sfuggire a scatti di linguaggio verso il Governo e specialmente contro Winston Churchill, il quale, membro egli stesso di una famiglia aristocratica, non si guardò dal cesto suo di qualificare per recitatore che sollevasse questioni spiacevoli.

L'affare dei documenti diplomatici

L'interrogatorio di Maimon

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, notte.

Il giudice istruttore ha oggi interrogato quel Bernardo Maimon che divulgava all'estero documenti ricevuti dal vice-console Rouet. Come è noto il signor Rouet aveva dichiarato di avere fornito a Maimon soltanto documenti che potevano giovare ai suoi interessi personali nelle ferrovie dell'Asia Minore, ed aveva negato di riconoscere come sottratti da lui al Ministero degli esteri alcuni altri documenti più gravi sequestrati in casa di Maimon.

Oggi quest'ultimo doveva essere interrogato per scoprire se oltre a Rouet ci fosse al Ministero degli esteri qualche altro fornitore. Il giudice gli ha ricordato in principio all'interrogatorio che la settimana scorsa egli aveva affermato di non avere mai avuto in vista che i suoi interessi nell'Asia Minore e di non avere mai consegnato documenti ad un Potenza estera.

Il magistrato gli ha domandato se egli intendeva mantenersi su questa linea di difesa. Maimon rispose affermativamente; quindi il giudice lo riassunto le dichiarazioni fatte dal Rouet sabato scorso, secondo le quale [illegible] sottrarre l'esistenza di un altro fornitore al Ministero degli esteri. Ma Maimon ha smentito risolutamente il colloquio, dicendo di non avere mai avuto altri fornitori che il Rouet e non avere preteso da lui che essere informato sulla ferrovia da Homs a Bagdad e sulle linee concorrenti. Egli ha protestato violentemente contro le accuse di spionaggio, dicendo di avere sempre giovato agli interessi anglo-francesi per danneggiare quelli della Germania. Venerdì Maimon e Rouet saranno messi a confronto.

Italiano ucciso da compatriotti

presso Marsiglia.

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 10, notte.

Questa mattina, verso le 8, si è scoperto il cadavere di un giardiniere nativo del nostro Grand a Carnoux, piccolo villaggio vicino a Montredon. Egli aveva in testa [illegible] ferite mortali. Si crede che il suo omicida, un giovanotto di 18 anni, che dormiva nella stessa abitazione di Bianchetti, con cui era [illegible] da qualche tempo. Egli aveva [illegible] poco prima che la sua vittima fosse [illegible] Bianchetti, credendo [illegible] al cadavere del Bianchetti, avvisò la [illegible] mezzo, [illegible] dopo le domande [illegible] a confessare. Egli raccontò che [illegible] compagnia di altri due suoi camerati, [illegible] italiani, saltarono [illegible] Bianchetti per [illegible] delle sue economie, circa 120 franchi. Dibono ha fatto i nomi dei suoi due complici, i quali sono stati arrestati. Essi [illegible] Cosentino e Gabriele Arfosso, il primo di 20 anni, il secondo [illegible]

Gli spagnuoli di Canilla insorgono proclamando la repubblica

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, notte.

Mentre si attendono sempre con vivo interesse le notizie spagnuole, soprattutto per i punti di contatto tra gli interessi di Francia e quelli di Spagna al Marocco, ha prodotto straordinaria impressione un telegramma laconico pubblicato nel pomeriggio da una Agenzia parigina. Secondo questo telegramma gli abitanti di Canilla, provincia di Maluga, sono insorti. Essi avrebbero assalito le caserme dei gendarmi, sarebbero giunti perfino a proclamare la repubblica.

Un secondo dispaccio di Agenzia conferma che a Canilla è scoppiata la rivoluzione ed è stata proclamata la repubblica, ma non si aggiunge nessun dettaglio e nessuna spiegazione.

Canilla è una modestissima città della provincia di Maluga, la quale provincia, come è noto, si trova di fronte a Melilla.

Non si può sapere a questo momento se l'annunziata insurrezione sia stata provocata dalla avversione del popolo contro il concentramento di truppe dirette al Marocco, oppure da cause locali. Alcuni spagnuoli residenti a Parigi suppongono che si possa trattare anche di protesta contro i dazi, questione che agita molto l'opinione pubblica e suscita grave malcontento. La provincia di Maluga è una di quelle sulle quali i socialisti fanno maggiore assegnamento, e con essi anche i repubblicani vi hanno molta influenza. Maluga capoluogo ha anche un deputato repubblicano ed un'Amministrazione comunale prevalentemente repubblicana. Naturalmente coloro che conoscono la Spagna non danno a questa notizia, che per altro appare loro verosimile, che il valore di un sintomo. Del resto è noto che durante la settimana tragica di Barcellona fu proclamata la repubblica in numerosissime città ed anche in villaggi.

Una trentina di feriti

Altre notizie dicono che la caserma delle guardie civili è stata assalita.

Vennero mandati rinforzi per ristabilire l'ordine, ma fino a questo momento il paese è in subbuglio ed in grande eccitazione. Da Canilla sono partiti varii emissari per diffondere l'insurrezione nelle campagne.

Questa insurrezione è derivata dalla nomina di un nuovo alcalde, ma naturalmente questo non è stato che un pretesto per la esplosione di uno stato di malumore. I feriti ascendono ad una trentina.

In Spagna queste insurrezioni di simile genere non sono cose isolate. Di tanto in tanto qua e là piccoli paesi si ribellano e proclamano la repubblica. Bisogna tuttavia tenere conto che nel caso attuale il caso è piuttosto grave, giacchè esiste per tutta la Spagna un serio malcontento. Si teme cioè il ripetersi ed il rinnovarsi dei disordini che si sono prodotti tre anni or sono, quando le truppe spagnuole erano state chiamate a partire per il Marocco. Anche ora si tratta di una nuova spedizione al Marocco. I disordini hanno la stessa origine di quelli di tre anni or sono. Si crede tuttavia che l'azione energica del Governo reprimerà fra breve il movimento, il quale sarà localizzato.

Il re Alfonso è arrivato a Moratella, non molto distante dalla scena dell'attuale ribellione.

Gli avvenimenti nel Marocco

Una mehalla disfatta

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 10, notte.

Il Ministero degli Esteri ha ricevuto un telegramma da Tangeri, in cui si informa che un serio conflitto ha avuto luogo sotto le mura di Fez il 3 aprile, e che la mehalla marocchina è stata disfatta. Il Governo spagnuolo frattanto, sta preparando una energica azione al Marocco.

I distaccamenti di fanteria che fanno parte della guarnigione di El Ferrol sono pronti a lasciare El Ferrol per Cadice, donde saranno imbarcati. Dieci reggimenti di fanteria ed uno di artiglieria sono già pronti a Valencia. Essi procederanno per il Marocco onde sostituire le truppe, e partiranno per Fez prossimamente. La loro partenza può avvenire quindi da un momento all'altro.

(Daily Chronicle).

Guarnigioni spagnuole pronte alla partenza

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 10, notte.

La questione marocchina suscita sempre maggiori apprensioni all'opinione pubblica, che è divenuta molto eccitata, tanto più che mancano notizie esatte della situazione. Parecchie guarnigioni hanno ricevuto ordine di tenersi pronte a partire al primo segnale. Il primo Corpo di spedizione sarà costituito dalle truppe del Capo di Gibilterra e delle guarnigioni di altre città dell'Andalusia. In caso di bisogno queste truppe dovrebbero essere immediatamente inviate a Ceuta ed a Melilla. La flotta già si trova riunita al gran completo a Cadice. Parecchi reggimenti di fanteria di marina hanno già preso posto sulle navi.

Nei circoli politici si crede che la Spagna agirà risolutamente se la Francia prenderà una iniziativa per ristabilire l'ordine al Marocco. Si designa Larrache come uno degli obiettivi della Spagna, ma l'eventualità di un intervento sembra meno imminente che in questi ultimi giorni.

Duecento vittime del fuoco

durante una festa indiana

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, notte.

Si telegrafa da Bombay notizia di una spaventosa catastrofe. Cinquecento indigeni assistevano ieri alla rappresentazione delle feste indù, le quali sono celebrate nella regione di Poorra. Essi erano riuniti in un grande edificio i cui muri erano fatti di materia facilmente infiammabile. All'improvviso un incendio scoppiò: le fiamme in un momento invasero tutto la sala. Gli indigeni che non avevano che una sola uscita per scappare non poterono salvarsi che in minima parte. La maggior parte di essi, cioè 200 persone, tra cui soprattutto donne e bambini, sono periti nelle fiamme.

Battaglia tra banditi e gendarmi

Un morto e cinque feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Sorlico, 10, notte.

Con una drammatica lotta si è chiusa una caccia che durava da parecchio tempo a un pericoloso delinquente. Veniva da molto tempo ricercato nella provincia di Beuthen un minatore a nome Cowoll, che si era messo a fare il bandito, dopo aver ucciso con una revolverata, un sorvegliante che lo aveva sorpreso mentre tentava un furto nella miniera di Bismark. Da allora in poi si era dato alla latitanza, e non era rintracciabile. La gendarmeria mise una taglia di duemila marchi sulla sua testa. Il 31 marzo in un incontro con l'agente Gebien, il Cowoll l'uccideva, ferendo gravemente anche il fabbro ferraio Koptze. Ultimamente la polizia veniva a sapere che il Cowoll si trovava presso la sua amante nel villaggio di Siniganlvitsch. Al momento dell'arresto egli saltava dalla finestra, e con un colpo di revolver a bruciapelo uccideva l'agente Pnlee, che era appostato. Malgrado la casa fosse circondata dai gendarmi, il Cowoll ancora una volta riusciva a fuggire, e nella stessa notte si recava nel villaggio Rossberg, dove si fece dare ospitalità nella casa di certo Heurec. Egli era accompagnato da un altro bandito, certo Waledus. Nella casa dell'Heurec i due si fecero dare da bere, e si ubriacarono, cosicchè ad un certo punto il Cowoll fece all'ospite la confessione di avere ucciso l'agente Pnlee, e nello stesso tempo mostrava il revolver, dicendo che al caso se ne sarebbe servito ancora. L'Heurec dissimulò, diede ancora da bere ai due, finchè furono addormentati; poi si recava alla gendarmeria a denunziare il fatto. Furono subito mandati alla casa dell'Heurec otto gendarmi, che circondarono l'abitazione e chiusero tutte le uscite. Uno dei gendarmi salì la scala, ma nella oscurità fu assalito a un tratto dal Waledus, che lo morse ad un dito ferocemente. Il gendarme, che aveva la rivoltella spianata, fece fuoco; ma il colpo non raggiunse il Waledus, che ritirandosi riuscì a chiudere la porta dietro di sè. Intanto il Cowol si era affacciato alla finestra, ed esplodeva tutti i colpi della sua rivoltella sui gendarmi, che rispondevano con le carabine. La battaglia durò parecchi minuti, durante i quali furono scambiati almeno 40 colpi. Poi dalla finestra non venne più alcun colpo. I gendarmi, dei quali quattro feriti, salirono nella casa e trovarono il Cowoll morto con la rivoltella accanto: aveva il cranio attraversato da 5 palle. Il Waledus si trovava per terra, ed aveva una sola ferita, ma gravissima, alla quale dovrà soccombere certamente. I gendarmi feriti sono stati operati, e il loro stato è soddisfacente.

Alla ricerca dell'assassino della signora Bataille

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, notte.

Gli assassini della signora Bataille, la vecchia avara di Montreu, sono sempre irreperibili, al sottraggono destramente a tutte le ricerche degli agenti lanciati sulle loro piste. Si continua a disperare di vedere i criminali arrestati; tuttavia il figlio della vittima vuol tentare un ultimo mezzo, perchè questo delitto orribile non resti impunito. Egli spera che la seduzione del denaro possa sciogliere alcune lingue che ancora sono rimaste ostinatamente mute. Ha avvisato il capo della Sureté di mettere a sua disposizione una somma di trentila lire destinata a chi metterà la Polizia in grado di rintracciare i colpevoli.

Una bomba scoppiata

presso la casa del presidente della Società capimastri bolognesi

Attentato criminale dei muratori scioperanti?

Bologna, 10, notte.

Questa sera, verso le 24, scoppiava in via Santa Isaia, 102, innanzi alla casa dell'ingegnere Ettore Lambertini, presidente della Società capimastri e imprenditori della provincia di Bologna, una bomba di dinamite. Lo scoppio ha prodotto la rottura dei vetri delle case vicine, ed ha fatto saltare in aria la serratura del portone della casa dell'ingegnere, danneggiando anche i muri.

Pochi minuti prima che avvenisse lo scoppio un ragazzo, accortosi delle fiamme, credendo si trattasse di un principio di incendio si era avvicinato alla miccia, per spegnerla. Fortuna volle che si accorgesse in tempo di che si trattava, e si desse subito a precipitosa fuga: altrimenti sarebbe rimasto vittima della bomba.

La detonazione ha prodotto grande panico in tutto il rione, e più specialmente nelle famiglie che abitano nella casa dell'ing. Lambertini, il quale presentemente si trova a Roma.

Sul posto si recò subito l'Autorità di P. S. per un'inchiesta. Si crede che l'attentato sia opera di muratori, i quali, come è noto, da qualche tempo si trovano disoccupati a causa della serrata proclamata dai capimastri, serrata che, secondo i muratori stessi, sarebbe stata voluta dall'ing. Lambertini.

Intanto si annunzia per domani una grande dimostrazione di muratori per la quale le Autorità di P. S. hanno preso grandi misure precauzionali. Si parla anche di un possibile sciopero generale, come atto di solidarietà degli operai tutti coi muratori.

La partenza da Tripoli verso l'interno della missione italiana

Roma, 10, notte.

Il Ministero degli esteri riceve da Tripoli che la Missione mineraria italiana, composta degli ingegneri San Filippo, Storza, Rosselli, e di un operaio, accompagnata da tutto il personale di servizio, di guide e di scorta, è partita per l'interno. La scorta della Missione è composta di parecchi sendarmi, al comando di un ufficiale.

La Missione si dirige verso Ghingasi, per la via di Misurata. Tutti i provvedimenti sono stati presi per la sicurezza e per la riuscita della Missione.

Consolato turco attaccato da Persiani

Tre morti

Costantinopoli, 10, notte.

Il consolato turco di Buschir è stato attaccato da alcuni persiani che domandavano l'estradizione di funzionari di polizia persiani che vi erano rifugiati e che sono ricercati per assassinio. Il popolaccio ha invaso il Consolato e ha ucciso un funzionario e due Cavas. Il Governo persiano ha dato intera soddisfazione alle domande di riparazione della Porta.

Il "raid" Parigi-Roma-Torino

Torino come Roma e Parigi offre 100,000 lire di premi

Parigi, 10, notte.

Il *Petit Journal* ha ricevuto stasera comunicazione ufficiale dal Comitato esecutivo dell'Esposizione di Torino che il premio, a tutta prima stabilito da Torino in L. 50,000, è stato elevato a L. 100,000, come quello offerto dal *Petit Journal* e dal Comitato di Roma.

La notizia, pervenutaci da Parigi, ci è stata confermata ieri sera da alcuni membri del Comitato esecutivo. Ed a proposito di questo grande *raid* Parigi-Roma-Torino, ormai annunciato ufficialmente dal giornale parigino, possiamo aggiungere ogni qualche particolare interessante.

La partenza da Parigi avverrà il giorno 8 maggio, ed i concorrenti faranno tappa fissa a Nizza e Roma, dove potranno giungere a loro piacimento, e cioè nel minor tempo possibile.

Essi, partendo da Parigi, si porteranno a Nizza, per la linea di Digione e Lione, e quindi proseguiranno per Roma, per la linea Genova-Livorno.

Nei punti di controllo non sarà obbligatorio lo scalo, se avvenuto da parte dei commissari il riconoscimento del passaggio del concorrente.

Vincitore del *raid* sarà l'aviatore che, partito da Parigi, giungerà il primo a Torino.

Giunti a Roma, gli aviatori potranno partecipare ad una riunione aviatoria, indetta dalla Società «Pantoli», e non potranno ripartire dalla capitale che il giorno 8 giugno. Da Roma a Torino i concorrenti seguiranno la linea di Firenze e Bologna.

Per vincere il premio, l'aviatore giunto primo, e così tutti gli altri che saranno classificati nei primi cinque premiati, dovranno, pure cambiando macchina, avere compiuto il percorso con apparecchio della stessa [illegible] e stesso tipo (biplano o monoplano).

Il Comitato esecutivo di Torino, quello di Roma e quello francese nomineranno a sfortuna i commissari per la Parigi-Nizza, Nizza-Roma e Roma-Torino. Essi dovranno di completo accordo approvare definitivamente ogni particolare del regolamento generale della grande corsa, e quindi ciascun gruppo di commissari provvederà all'organizzazione di ogni singolo percorso.

Gli aviatori, giungendo a Torino, parteciperanno ad un'altra settimana di gare, che si svolgerà in apposito campo e sotto la direzione di speciale Commissione nominata dal Comitato esecutivo, e che ha per presidente l'onorevole Montù.

Tre operai investiti da un treno

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, notte.

Stamane verso le 8 sotto il tunnel di Batignoles un treno proveniente da Auteuil ha investito tre operai addetti ai lavori stradali. Tutti e tre sono rimasti così gravemente feriti, che uno giacciono agonizzanti all'ospedale.

NOVITA' TEATRALI

"Noro"

Flavio Ruzetti lesse ieri sera al pubblico che convenne nel Teatro Balbo il suo dramma in 4 atti, che [illegible] nome del protagonista s'intitola *Noro*. Leggere un lavoro drammatico è cosa più semplice e più facile certamente che farlo rappresentare; ma non per tutti è semplice e facile leggerlo bene. Il lettore di un'opera di teatro, di un dialogo rappresentativo deve avere virtù di dizione e di esposizione tutte particolari e di primo grado. Non possiamo dire — sinceramente — che la possegga Flavio Ruzetti. Egli porta nell'esercizio suo di lettore, la foga, l'entusiasmo, l'estasi, l'ingenuità che è nello spirito suo di autore.

Il suo dramma è la storia di Noro, un giovane che, dopo un periodo di vita varia ed avventurosa, diventato paralitico, si trova accolto in una famiglia di parenti che vorrebbero cacciarli con un atto di interdizione, il patrimonio paterno. Ma Noro non è un pazzo, non è uno scemo; l'infelicità fisica non ha inerito la sua genialità intellettuale. Egli si dedica all'arte; scrive un romanzo che lo rende ad un tratto celebre, e la fama riaccenna a lui, sempre per bassa speculazione e desiderio di credito, i parenti, che prima non avevano per lui che ostilità e disprezzo.

I soli che lo comprendano e lo amino sono un domore, suo amico, e una fanciulla che gli è assistente amorosa e fedele nelle [illegible] condizioni di paralitico. Dopo il romanzo, Noro scrive una tragedia, che fa rappresentare: e alla cui prima rappresentazione vuole assistere dal palcoscenico nella sua sedia soggiogna a rotelle. Ma come tra gli applausi di una gran folla acclamante, egli si fa innanzi alla ribalta, la violenta emozione lo uccide.

Questa materia è atteggiata nei quattro atti — assai brevi — ancora con molta inesperienza: questo paralitico che l'autore presenta al pubblico per quattro atti inchiodato nella sua carrozzella, è personaggio visto soltanto nell'entusiasmo quasi ingenuo e giovanile di una mente che non vede e non misura i pericoli e le difficoltà dell'arte che tenta.

Flavio Ruzetti ha virtù e vivacità di ingegno: ma il suo *Noro* è ancora un saggio troppo rudimentale e illanciato di teatro.

Egli ora con la velocità della sua fantasia ci annunzia una seconda opera drammatica: *Lo Scisma*. Pensiamo che *Noro* gli debba insegnare qualcosa.

"Il gruzzolo"

farsa in 3 atti di Vittoriano Sardou

(Teatro Alfieri)

Il nome di Sardou accompagna per più di mezzo secolo successi clamorosi, ufficiali di non dubbia autenticità: ieri sera esso non servì che a far sopportare al pubblico dell'Alfieri tre modestissimi atti di farsa, di una farsa che ha il peggiore dei difetti possibili per questo genere di teatro, difetto dal quale ogni altra volta il vecchio Sardou seppe mantenersi immune: quello di non essere divertente.

Il gruzzolo è uno dei primissimi lavori del grande commediografo; e questi, crediamo, più tardi lo ripudiò, o per lo meno non ne permise più la rappresentazione. Egli stesso aveva portato sull'opera propria un chiaro e vero giudizio. Perchè, dunque, il tentativo di questa riesumazione?

Il pubblico, ieri sera, accolse in silenzio il primo atto, e salutò con un freddo applauso il secondo; al terzo pochi furono gli applausi e molti più i contrasti.

Il gruzzolo non si replica.

"All'indice"

Rammentiamo la prima rappresentazione di stasera al Teatro Carignano.

Essa è destinata a farci conoscere una nuova commedia di Nino Berrini: *All'indice*, nella quale il giovane autore che ha espresso sinora le sue attività in leggiere scenmedie, si cimenta attorno ad un grave e serio argomento.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarelli) — Ore 20,45: *All'indice*, commedia in tre atti, di Nino Berrini. (Novissima - La rappresentazione) - *Bisogna saper maneggiare*, scherzo comico in un atto. — Ingresso L. 3.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Pastelli — Ore 20,45: *Il milionario avventuroso*, operetta in un atto, del maestro Leo Ascher. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Reviri-Zerboni). — (Compagnia drammatica Italiana Galli-Guasti-Carli-Bracci, diretta da cav. Americo Guasti). — Ore 20,45: *Le Prigioni*, commedia in quattro atti, di [illegible] e Cap. — Ingresso L. 2 50.

TEATRO BALBO. — Riposo.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Teodoro Cambetti). — Ore 20,45: *La Bela Gigogin*, [illegible] del 1859, commedia in tre atti, di Mario Lessi; *La speranza e la carriola*, farsa. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO EDEN — Grandiosi spettacoli di Varietà.

KURSAL DURIO. — *Skating*. — Pomeriggi mercoledì, giovedì e sabato riservato alla Società Pattinatori — Gli altri giorni, a tutte le ore pubbliche. Musica [illegible], parecchi

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

10 Aprile

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 02 1/2 — Id. per fine corrente 104 20.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 97 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 12 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 12 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nom. 103 82 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 97 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 97 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71.

CAMBI E VISTA.

Francia 3; den. 100 37 1/2, lett. 100 47 1/2.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 40 lettera 100 50.
Germania 4: den. 124 12 1/2, lett. 124 32 1/2.
Londra 3: denaro 25 39, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER CONTANTI.

Azioni Banca d'Italia 1477, 1476 50, 1476, 1475 75.
» Banca Commerciale 872 50, 872 75, 872 50, 872 25, 872, 871 50.
» Credito Italiano 570, 569 50.
» Banca Italiana 101 50.
» [illegible]ionale (ex 7) 102 50.
» [illegible] della Liguria 127 50.
» Ferrovie Meridionali 690 50, 690 75, 690.
» Ferrovie Mediterranee 443 75.
» Rend Siciliani 306 50.
» Dintto 309.
» Fiat 134 75, 135, 135 25, 135 50.
» Elba 276, 275, 276, 277.

Mercato debole su tutta la quota ed affari molto limitati. Solo le Fiat ricercate.

Comunicato ufficiale
del Sindacato degli Agenti di Cambio

10 marzo — Ore 12,5:

Rendita 3 0/0 fine corr. 104 20.
» 3 3/5 cont. 104 02 1/2.
» 3 1/2 cont. 103 82 1/2.
Azioni Banca d'Italia 1477, 1476 50, 1476, 1476 25, 1475 50.
» Banca Commerciale 872 25, 872 50, 872 75, 872 25, 872, 871 50.
» Credito Italiano 569 75, 569 50.
» Veneto 590.
» Ferrovie Meridionali 690.
» Mediterranee 443 75.
» Gaz Italiano 309.
» Fiat 134 75, 135, 135 25, 135 50.
» Terni 1638, 1650.
» Elba 275, 276, 277.
» Linea 84, 84 25.

Cronaca della riunione pomeridiana

10 aprile 1911 — ore 17

Rendita Italiana 3 75 % 104 125.
Azioni Banca d'Italia 1472 1/2, 1473, 1473 1/2.
» Banca Commerciale 871 1/4, 871 1/2, 872.
» Credito Italiano 570.
» Meridionali 690, 689 1/2.
» Mediterranee 442 1/2.
» Fiat 135, 135 1/2.
» Elba 275, 275.

La debolezza sui Bancari si è oggi manifestata specialmente sulle Banca d'Italia. La tendenza è sempre molto incerta e gli affari assai ristretti.

Prezzi nominali 10 Aprile

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 meridion. — | Obbl. Ferr. Torino
Medit., Adr. e sic. 304 50 | Savona-Acqui 3 0/0 284 —
aFerr. Romane 3 0/0 270 — | » Ferr. Canav.-Alessandria 3 0/0 —
» Ferrovie Ferrara 3 0/0 — | » Canali Cavour 4 0/0 520 —
Vittorio Em. 3 0/0 — | » Banca Italiana 5 0/0 505 —
aFerr. Vittorio Em. 3 0/0 — | Azioni Ferr. Cavallier.
» Ferr. Novara 3 0/0 — | maggiore-Ivrea 3 0/0 300 —
» Cuneo 3 0/0 402 — | » Ferr. Ivrea-Canavese 3 0/0 —
» 5 0/0 — | Castagn. » Mortara 300 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. ferr. Sard. 3 0/0 — | Prestito nolle. Città
serie 1° genn. 1902 308 — | di Napoli 5 0/0 — 101 —
serie 2° genn. 1902 — | Cart. Cr. fond. it. Mp.
Città Roma 3 75 p/o 102 50 | poli 3 1/2 p/o net. 480 —

TITOLI SPECIALI

Ambroni

Banche

Banca d'Italia — —
» Comm. it. — —
Credito Italiano — —
Soc. Banc. Italiana 101 50
Banco di Roma — —
Banco della Liguria — —
Banca di Torino (ex.) — —

Società Banca, e in dustriale Torinese 194 —

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Bonod. Sardegna 298 —
» » Sicule 470 —
» » Mediterranee-Sicule 505 —
» » Sicilia 708 —
» » Piemonte (1° ver.) 342 —
» » » (2° ver.) 347 —
» Marit. Gen. Italiana — —
Fiorio e Rubattino — —
» Tramvia Torinese — —
» Ferr. economiche 310 50
» Au. Tramvay Torin. 300 —
» Ital. Trasporti Gen. — —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Ind. Gas — —
» Subalpina, Gas e Luce 940 —
» Forze e Luce — —
» Ar. Offic. pel Gaz — —
» Fabbriche Piemontesi (ex Vindel e C.) 200 —
» Fonderie Cartieri (Subalpina e C.) 237 —
» Nebiolo e Gonella — —
» Agricole Varesi — —
» Ital. d'Elettrochimica — —
» Valdor. It. d'Antonio — —
» St. Tirol. e subalp. — —
» Automobilistica — —
» Anglo-Americana di calcio (Roma) — —

Industrie alimentari e affini

Soc. Esser. Imm. Agr. 280 —

Diversi

Società Acqua potabile di Torino 511 —
» Molini e Pastif. Napoletano (Genova) — —
» Fabbriche di Genova — —
» Raffinerie Zucchero Italiano — —
» Cantieri Pattison 270 —
» Ansaldo — —
» Ilva — —
» Ferriere Italiane 175 —
» Elettrochimica Bolognese — —
» Elettrochimica Meridionale — —
» Elettrochimica Ligure — —
» Elettrochimica Italiana — —
» Elettrochimica Subalpina — —
» Elettrochimica Piemontese — —
» Elettrochimica Lombarda — —
» Elettrochimica Veneta — —
» Elettrochimica Romana — —
» Elettrochimica Napoletana — —
» Elettrochimica Siciliana — —
» Elettrochimica Sarda — —
» Elettrochimica Calabrese — —
» Elettrochimica Pugliese — —
» Elettrochimica Abruzzese — —
» Elettrochimica Marchigiana — —
» Elettrochimica Umbra — —
» Elettrochimica Toscana — —
» Elettrochimica Emiliana — —
» Elettrochimica Lombarda — —
» Elettrochimica Veneta — —
» Elettrochimica Friulana — —
» Elettrochimica Trentina — —
» Elettrochimica Altoatesina — —
» Elettrochimica Giuliana — —
» Elettrochimica Dalmata — —
» Elettrochimica Albanese — —
» Elettrochimica Greca — —
» Elettrochimica Turca — —
» Elettrochimica Russa — —
» Elettrochimica Polacca — —
» Elettrochimica Tedesca — —
» Elettrochimica Austriaca — —
» Elettrochimica Ungherese — —
» Elettrochimica Boema — —
» Elettrochimica Slovena — —
» Elettrochimica Croata — —
» Elettrochimica Serba — —
» Elettrochimica Bulgara — —
» Elettrochimica Rumena

Appendice della *Stampa* (32)

Frank Rattray

ROMANZO

di E. W. Hornung

— Non c'è più! — gridò Santos.

— Ci ha sentiti e si è nascosto — rispose Harris.

— Fate della luce, amico mio, che possiamo vedere.

Il capitano Harris obbedì.

— Ecco una candela, — disse il portoghese, — accendetela e tenete d'occhio la porta. Cane maledetto che cosa ha fatto?

A queste ultime parole rabbioso credette che Santos mi avesse scorto, ma m'ingannavo. Passò a un metro da me tenendo alta la candela e s'accostò alla finestra.

— Troppo tardi! — esclamò. — E' partito!

— Ne siete sicuro?

— Non vedete queste coperte legate e spenzolanti dalla finestra?

— Allora Rattray sapeva già tutto. E' lui che ha favorito la fuga. Bisogna regolargli il conto!

— Sì!... Sì!... Ma non corriamo troppo! «Abbiamo bisogno di lui per trasportare l'oro fino al mare: non domanderà di meglio che aiutarci, adesso che il suo caro protetto è finito via insalutato ospite. In seguito poi gli farete ciò che vorrete. Per conto mio gli ficcherò nella pelle uno dei proiettili lasciati in eredità dal signor Cole. Aveva una magnifica rivoltella: un'arma eccellente.

S'udì in quel mentre un rapido passo per le scale, poi nel corridoio.

— Preferirei non aspettare! — sussurrò Harris. — Un proverbio dice che non bisogna mai rimandare al domani quello che si può fare oggi.

— Ed io vi ripeto che sarebbe troppo presto. Abbiamo ancora bisogno di Rattray.

Il giovane castellano fece nell'istante medesimo irruzione nella stanza: teneva in ciascuna mano una pistola dall'impugnatura d'argento. Quelle armi, non mi accorsi senza fatica, produssero una certa sorpresa nei suoi due fulsi amici.

— Ah! per Iddio! Che fate dunque qui voialtri due? — domandò con voce imperiosa e tonante.

— Noi eravamo molto stupiti che il signor Cole non facesse affatto rumore, ed abbiamo voluto spiegarci la cosa. La spiegazione la vedete voi stesso.

E con un gesto gli designò dapprima il letto vuoto, poi la finestra aperta, quindi accostando la candela al davanzale gli fece vedere le coltri legate e penzolanti.

— Avete visto? — concluse Santos con una scrollata sdegnosa di spalle.

— Ah! voi eravate stupiti di non sentirgli far rumore! — disse Rattray con voce sprezzante e corrucciata. — Mi considerate più bestia di quel che sono. Siete venuti a raccontarmi che la signorina Eva voleva parlarmi ed avevate detto ad Eva che invece ero io che volevo intrattenermi con lei! Credevate che occorresse un'ora per capire il doppio gioco? E' bastato un minuto! Ma un minuto poteva sempre essere qualcosa per voi... non è vero? Ne avete subito profittato. L'avete assassinato e mi volete far credere che è scappato dalla finestra! Ma per Dio! se l'avete ucciso, lo ucciderò voi due! Ciò che avviene non mi stupisce: è tutta la notte che diffido di voi!

E così dicendo volse le spalle alla finestra, tenendo le pistole puntate contro i due miserabili, il capo eretto in un magnifico vestì d'orgoglio, come un uomo che riprende fiducia in se dopo essersi per lungo tempo disprezzato.

Harris indietreggiò sotto la minaccia delle pistole e del suo sguardo terribile. Il portoghese invece si limitò a scrollare le spalle e ad arrotolare una delle sue inevitabili sigarette.

— Il vostro buon senso è quasi rimarchevole come la esattezza del vostro ragionamento — disse Santos con ironia. — Voi ci avete veduti due o tre minuti fa e ci vedete adesso. Trovate un letto vuoto, una camera vuota e credete che in due o tre minuti noi abbiamo potuto uccidere un uomo e sbarazzarci del cadavere. In verità date prova di una grande saggezza e anche di molta lealtà verso i vostri amici. Voi trattate un individuo che è per noi assai pericoloso, come se fosse un vostro fratello gemello.

«Voi le lasciate scappare... sì, lo ripeto, voi le lasciate scappare e poi minacciate di morte coloro ai quali la vostra negligenza può costare la vita. Noi vi siamo restati sempre fedeli, signor Rattray, abbiamo seguiti sempre i vostri consigli e tuttavia abbiamo avuto molte occasioni di dimostrarvi ch'erano cattivi e che il nostro modo di ragionare era assai migliore del vostro. Se siamo attualmente qui, non è già perchè abbiamo giudicato conveniente di ventirci, ma perchè tale fu il vostro piacere. E malgrado ciò, appena che si presenta l'occasione, vi volgete contro di noi e minacciate di uccidervi, noi, vostri amici!

— Non vi credo affatto sinceri — replicò Rattray — Sono convinto che voi mi uccidereste più volentieri che non lo volatili. La sola differenza è che voi, invece di attaccarmi di fronte, mi attaccherete vigliaccamente alle spalle.

— V'ingannate! — protestò Santos con voce che egli fingeva commossa. — Invoco tutti i Santi in testimonianza che non fui mai in mala fede, nè di atti nè di parole verso di voi.

(Continua)

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) **DI USO UNIVERSALE**

Cachina para-Coca-Sudamericana

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

nella SPOSSATEZZA, prodotta da qualsiasi causa, RINFRANCA e CONSERVA le FORZE.

Inscritto nella FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA (privilegio di poche specialità)

dalla DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE viene somministrato ai nostri MILITARI anche della COLONIA ERITREA e della R. MARINA

L'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE - la più alta distinzione accordata alle specialità farmaceutiche.

VENDESI DAPPERTUTTO - L'importante Opuscolo della nostra specialità "Ischirogeno, Antilepsi, Chinovoterpina, Ipnotina" si spedisce gratis dietro carta da visita chiedendo all'Inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese del Cervo - Corso Umberto I, N. 112, palazzo proprio, NAPOLI

Prof. GIROLAMO PAGLIANO di FIRENZE

nel 1838

Il più antico - il più economico - il più efficace - l'insuperabile depurativo e rinfrescativo del sangue.

Inscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno Pag. 369

L.O

Sciroppo Pagliano

LIQUIDO - IN POLVERE - IN CACHETS

È INDICATISSIMO IN PRIMAVERA, OTTIMO IN AUTUNNO

BENEFICO SEMPRE.

Guarisce in pochissimo tempo le malattie gravi recenti, le Malattie Croniche, i Catarri dello stomaco e degl'Intestini, l'Influenza, le malattie del Fegato, gli sfinimenti reumatici e gottosi, le malattie dei Bambini, della Pelle, del sistema nervoso, la Idropisia, le infezioni del sangue ecc. ecc. I disturbi tutti cagionati da sfinitezza, sono combattuti e vinti. Desta l'appetito, stimola le funzioni digestive, procura un sonno tranquillo e riparatore e conserva nel migliore stato di salute.

Richiedere sempre la striscia colorata trasversale della firma

Girolamo Pagliano

LIEBIG

È l'Estratto di Carne dei buongustai; il solo che è preparato col metodo originale di J. v. Liebig. Fama consolidata da circa mezzo secolo.

Ditta P. PRESBITERO e FIGLI - TORINO

Via Roma, 16 - Tel. 36-77

Espositori!

Per abbellire e rendere eleganti con minima spesa i vostri "Stand" e le vostre vetrine, provvedetevi delle nostre CORNICI in legno, pressate. Grande assortimento di disegni. Si può ottenere qualsiasi tinta.

La nostra Ditta s'incarica della messa a posto

FABBRICA CORNICI D'OGNI GENERE

Via Maz.no, 9 - Tel. 20-28

BOMBONIERE di PASQUA

Ultime novità da cent. 5 a L. 15

GRANDI MAGAZZINI

E. BIANCHI

Via VIOTTI

TORINO

Perchè ostinarsi

e pagare ogni mese parecchie diecine di lire di carbone o di gas?

Il "FOURGAS,,

fa risparmiare il 75 % sul consumo di qualsiasi combustibile.

Il "FOURGAS,, è il solo apparecchio per cucina, col quale in brevissimo tempo, e consumando meno della metà del combustibile necessario coi sistemi attuali di cucina, per cuocere UNA PIETANZA SOLA

Se ne cuociono anche SEI!!!

Nessuna sorveglianza durante la cottura delle pietanze.

Il "FOURGAS,, cuoce tutto, buono e in brevissimo tempo AUTOMATICAMENTE

Guardarsi dalle imitazioni. Esigere dovunque il "Fourgas,, della GAS OVEN COMPANY di Parigi. — Deposito generale per l'Italia: Milano - Via Andegari, 18.

Catalogo GRATIS a richiesta — Sconto ai Rivenditori

In vendita a TORINO presso il MAGAZZINO MODERNO, Via Lagrange angolo Via Cavour.

INGROSSO DETTAGLIO

Ditta Eredi A. MASENZA

ARGENTERIE

Oggetti Artistici, articoli di Fantasia e novità

Servizi da tavola completi

— PREZZI DI FABBRICA —

TORINO - Via Mercanti, 16, piano 1° - TORINO

DIFFIDA

La Ditta RESEGOTTI LORENZO fu Carlo avvisa che la sua fabbrica da bagni, scalda-bagni ed apparecchi sanitari, impianti relativi completo pei bagni e condutture per gas, acqua e lavori da lattoniere, si trova esclusivamente in Corso Ponte Mosca, 57 - Torino

MOBILI di LUSSO e COMUNI

nel nuovo STABILIMENTO G. RICOTTI C.

Corso Castelfidardo, 33, TORINO - Telef.

SARTORIA

VITTORIO FOA

fu Raffaele

TORINO - Via Pietro Micca, 12 - TORINO

Estesissimo assortimento di NOVITA' INGLESI E SCOZZESI ESCLUSIVE

4 abilissimi tagliatori

Confezione accurata

TELEFONO 32-11

VINI

vini di Castiglione (tipo grignolino) non tanto conosciuti ma per la qualità chiara e brillante, di tanto uso per il gusto squisito, corroborante gradi 10 a L. 17 la brenta; tipo barbera finissimo da pasto a L. 18 la brenta; da bottiglia: nebiolo, barbera, moscato, barbaresco, bianco secco. Da taglio, prima scelta, richiamo rassicurato, gusto assimilabile al barbera, da gradi 14 a 18 garantiti. Marsala superiore; filtrati Rendital bianchi e rossi, dolcissimi. Qualità e prezzi senza concorrenza. — Per ordinazioni: Pietro Pescarmona, Dealer, Torino. Telefono 1703.

TANCREDI DE COLL e C.

31, via Cavour (ex ortile).

Olio di Bordighera puro oliva, confezionato in Sacchi a L. 220, 240, 270 al Kg.

Caffè Portoriche (tre Marca) a L. 4 al Kg.

N.B. Ogni fiasco d'olio ed ogni sacchetto di 2 Kg. di caffè danno diritto ad un biglietto dell'Esposizione ridotto del 25 0/0.

o 33257

CALZOLAI!!

Consigliate ai vostri clienti, contro i Calli e indurimenti della pelle la "Pomata Ortossibenzoica,, del Dottor L. TOSELLI.

Guarisce radicalmente e senza alcun dolore.

Deposito presso A. TOSELLI, via San Quintino, 3, Torino. — Sconto ai rivenditori. o 15009

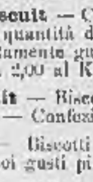
LEVATRICE MARCHIARO

Corso Valentino, 31

Pensione prezzi miti. Segretezza. Sicurezza collocamento neonati.

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI

Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Principe Amedeo 270



PREMIATA FABBRICA DI CASSE-FORTI incombustibili

G. POESIO Corso P. Oddone, 19 TORINO

Specialità Casse-forti comunete impenetrabili. Casse-forti speciali coi 3 chiavi definite per Negozianti ed Amministrazioni — Catalogo a richiesta. 183

Per malattie nervose e mentali

VILLA di TROFARELLO SALUTE

Direzione medica: Dott. Prof. P. Benedetto.

Dott. G. Demichelis - Dott. C. P. Mariani

Direttore amministrativo: P. F. GOLDERO

Uffici in Torino: Corso Re Umberto, 57, dalle ore 14 alle 16 — Via Gaudenzio, 25, dalle ore 15 alle 17.30 — Farmacia Torta, via Po, 14. 933

Per telegrafo e telefono: Villa Salute, Trofarello.

Il Sig. Ernest Pourtauborde

domiciliato 75, via Gioberti, unico concessionario della Commissione esecutiva delle armi ed uso stromenti ed istrumenti nel recinto dell' o 10156 T

Esposizione di Torino

avverte gli interessati che l'Ufficio per locazione terreni [illegible] è ora esclusivamente stabilito in via Carlo Alberto, 35.

Cercasi Impresa

che voglia fare in muratura una fabbrichetta di 4 m. c. all'Esposizione. — Per dirigere e concludere rivolgersi sig. Ricca, via Belfiore, 2. 12468 M

NUOVI "FORNELLI A PETROLIO,,

Sorprendenti, Meravigliosi

TUTTE LE COMODITA' DEL GAS

ARROSTO ALLO SPIEDO

CARNE AI FERRI

Chiedere listino attuali Ing. V. CROUZAT & C. Gabinetti, Torino.

LE PASTIGLIE DIGESTIVE DISSETANTI LEONE

Sono preparate in modo speciale e gradevolissimo al palato.

Hanno un'azione energica ed efficace, e sono la fusione di varie sostanze aromatiche.

Preparate alla MENTA - MENTA e FERNET - ANICE - CANELLA - GAROFANO - MIRRA e MENTA - RABARBARO, sono digestive.

Preparate alla VIOLETTA - AMPOLA - ARANCIO - LIMONE - VANIGLIA, sono dissetanti.

Preparate alla CAMOMILLA, spiegano pronta efficacia nei disturbi nervosi, perchè confezionate con vera camomilla vegetale.

AROMATICHE «Principe di Napoli» per il loro delicato aroma correggono il cattivo alito.

Sono riconosciute le migliori e godono fra tutte le marche il primato.

Contano oltre 50 anni di ottimo successo, e sono consigliate dai sanitari.

Si trovano presso le principali confetterie, farmacie e drogherie.

Ottennero vittoriosi trionfi contro gli imitatori e speculatori.

Sono di forma ovoide, e portano l'impronta della Marca di Fabbrica depositata, da esigersi quale unico segno di autenticità.

Contro le cattive digestioni, i crampi allo stomaco, i disturbi nervosi, si consigliano le

Pastiglie Leone al puro Fernet

Si raccomandano pure le

Pastiglie Leone alla Genziana

LE PASTIGLIE digestive-dissetanti LEONE

ottennero le più alte onorificenze

GRANDE ESPORTAZIONE - SCONTO AI RIVENDITORI

Pronta spedizione di scatola pastiglie assortite, con elegante scatoletta metallo, tascabile, contro cartolina-vaglia di lire un a.

PREMIATA CONFETTERIA L. LEONE (Provv. di S. A. R. il Duca di Genova) - Corso Vittorio Emanuele II, N. 78 - TORINO

SOSTENETE L'INDUSTRIA NAZIONALE

Perchè acquistare biscotti inglesi quando la

DORA BISCUIT C° - Torino

fabbrica con formole inglesi e macchinario inglese?

NOVITÀ DEL 1911

1° Sultana-Biscuit — Alimento nutritivo - Ricercata specialità inglese con alto contenuto di uva orientale, al Kg. L. 2,00.

2° Splendid-Biscuit — Creazione della Società - Per la forte quantità di uova e latte che contiene è squisitamente gustoso e digestivo e leggerissimo. L. 2,00 al Kg.

3° Alpin-Biscuit — Biscottino all'uovo ed all'uva di Corinto — Confezione inglese. L. 2,75 al Kg.

4° Delicieux — Biscotti sottilissimi accoppiati da crema coi gusti più alla moda. L. 2,20 al Kg.

5° Citronettes — Biscotto leggerissimo al limone (600 per chilo). L. 2,00. 3439

SCONTO AI RIVENDITORI

Chiedetene ai migliori confettieri, bars, droghieri, panettieri, ecc.

Deposito della Società:

VIA SAN TOMMASO, N. 26, TORINO

Appendice della *Stampa* (33)

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

— Sono tutte storielle!... Io non l'ho mai veduto questo Zigomar... almeno non così!

Un vicino di tavola, un critico professore di belle lettere, protestava:

— Zigomar esiste! Lo conosco. Paolino Broquet e Paolino Broquet lo vide Zigomar, nella Barbellière e in casa di Zulma!

Finalmente, il poeta Jarec, silenzio e continuò il suo racconto, a voce alta, come se parlasse non solo a L'Amorce, ma a tutti i presenti:

— Dunque il prefetto di polizia aggiunse: Questo americano James Trill, capo bande di Zigomar, è stato arrestato per opera nostro agente... Perquisito, le trovarono in possesso, fra molti gioielli, di una preziosa collana... e comprese che era stata rubata alla baronessa Van Cambre, nelle tali e tali circostanze...

— Sicchè la baronessa ha ritrovato la collana? — disse L'Amorce.

— Sicuro. Ed ella fece qualche bicchiere di vento a beneficio degli agenti bisognosi e domandò il nome di quello che aveva operato il miracoloso arresto dell'americano... Ridomo, questo agente era il famoso poliziotto Paolino Broquet!...

— Paolino Broquet — esclamò L'Amorce. — Ah! ne ho sentito tante parlare!... Dicono che sia abilissimo...

— Sì... pare... Ma noi non avremo più bisogno della sua abilità... perchè i gioielli della baronessa sono al sicuro.

— Speriamolo...

— Del resto, io ho dichiarato formalmente che non mi arrischierò più ad andar fuori con la baronessa ingemmata... Prudenza, caro mio, ci vuole!...

L'Amorce approvò:

— Un poeta come voi, parlaccio, non deve correre i rischi di un semplice mortale...

— Gentilissimo!

— Ma penso che dovrete rimunerare, anche voi, codesto poetico-musicale con la baronessa...

— Niente affatto!... Anzi!... Le scriverò terrante, d'ora innanzi, nella casa stessa della baronessa... Così sì è più sicuri e tranquilli... La prossima avrà luogo giovedì di quest'ultima settimana...

— Giovedì prossimo?...

— Sì...

Il pittore dalla grande barba bianca, udendo queste ultime parole, volse distrattamente lo sguardo sul poeta e sul suo discepolo.

Quell'uomo sembrava interessarsi molto a ciò che udiva.

— E perchè proprio giovedì prossimo? — domandò L'Amorce al poeta. — E' un'abitudine od un'eccezione?

— E' una data propizia, sono tutto. Giovedì prossimo il barone deve recarsi ad un desinare di azionisti, e di più c'è non so quale festa a cui il personale di servizio della baronessa ha chiesto il permesso di partecipare... La baronessa lo ha dato volentieri e non resteranno che il cuoco e il cameriere che serve a tavola...

Con mostruosa incoscienza il poeta aggiunse:

— Noi avremo così a nostra disposizione, l'intero palazzo, deserto, silenzioso, tranquillo... Noi potremo comodamente svolgere il nostro programma poetico-musicale...

E canzonò:

— Ah! sarà uno scrutu deliziosa!...

E per assaporare la delizia di quello scrutu, Antilme Soufret accettò qualche bicchiere di birra offertogli da L'Amorce in un caffè di piazza Blanche.

L'Amorce potè fumare la sua pipa; stette un po' ad ascoltare le risonanti parole del poeta, finchè si secco, pagò la consumazioni e trascinò fuori il... maestro.

Antilme Soufret aveva molto chiacchierato e molto bevuto... Le gambe lo reggevano a stento... L'Amorce, allora, lo prese a braccetto e lo accompagnò fino in via Lepic, dove il poeta abitava...

Mezz'ora appresso, L'Amorce rendeva conto a Paolino Broquet di ciò che gli era successo.

Naturalmente, ciò che interessò Paolino Broquet fu la data stabilita per l'incontro della baronessa col poeta.

— Ben... — egli commentò - è chiaro che se non si tradirà già di un colpo preparato da Zigomar, certamente Zigomar non mancherà di fornir qualcuno giovedì prossimo...

L'Amorce aggiunse:

— Tanto più che Antilme Soufret è spiato dagli Z... Al Ristorante degli Artisti noi siamo stati seguiti da una specie di pittore — così ha detto, almeno — con una gran barba bianca e che stava ad ascoltare con molto interesse la nostra conversazione...

— Sarà stato il barone Dupont, immagino!

— Avete indovinato... Proprio lui...

— Benissimo!...

Paolino Broquet stette un momento silenzioso, poi disse ai suoi ingoiamenti:

— Dunque, il colpo è per giovedì prossimo... Vedremo insieme...

II.

La bella sconosciuta

Nella stanza da ballo dell'osteria di Clafous la danza fervava tra un frastuono assordante di risa e di note di valtzer.

Intorno ad un tavolo, verso il fondo, nell'angolo meno illuminato, tre uomini bevevano e conversavano a bassa voce.

Uno di essi sembrava molto anziano: portava un cappello grigio a cencio, una barba bianca e fumava in una piccola pipa; aveva l'aria di un vecchio operaio carico di bonarietà e di esperienza. L'altro, al contrario, ostentava qualche eleganza di cattivo gusto: le scarpe di vernice, il colletto alto, una cravatta a fiocco e le dita fanellate. Del giovane, degli occhi chiari e vivi, dal mento sporgente e dai baffi neri sottili, egli aveva l'aspetto d'uomo duro e crudele, di facile e volgare conquistatore di donne del marciapiede.

Quanto al terzo, che completava quella compagnia, si trattava di un altro operaio, più giovane e più trascurato del primo, con un cappellaccio calato sugli occhi e un'enorme barba nera. Fumava anch'egli la pipa; ma parlava poco, guardava distrattamente a destra e a sinistra, e si contentava di partecipare alla conversazione dai suoi due compagni con semplici cenni del capo.

I tre uomini risposero più volte ai saluti ed ai segni dei clienti di Clafous i quali passavano loro innanzi.

— Ragazzo mio — diceva il più vecchio all'elegantone. — Non andiamo mica bene da un pezzo in qua!... Battiamo strada falsa....

— Che vuoi dire, zio?

— Dico che ci lasciamo in affari molto pericolosi che non ci rendono nulla....

— Non mi pare...

— Ma se è mezzo secolo che i nostri amici non prendono un soldo!

(Continua).